



Al Cavaliere Giovan-Battista Vermiglioli
in attestato di stima
l'autore

DEGLI ANEDDOTI

DI

GAETANO MARINI

COMMENTARIO DI SUO NIPOTE

MARINO MARINI





ROMA 1822.
DAI TORCHI DI LINO CONTEDINI

AL SANTISSIMO E BEATISSIMO

NOSTRO SIGNORE

PIO VII. PONTEFICE MASSIMO

MARINO MARINI

Se molte considerazioni poteanmi dare animo di offerire a Vostra Beatitudine questo mio tenue lavoro, la maggiore è stata quella della Vostra bontà, a cui potesse gradire di vedere i principali tratti della vita di un uomo, che Vi pre-

stò lungo ed onorato servigio, e che riguardaste sempre con ispeciale clemenza. Lo stesso impiego di Scriniario della Chiesa Romana, il quale, vostra mercè, io occupo da più anni, e le altre beneficenze che su di me, e del fratel mio Governatore di Orvieto versaste, m' impegnavano a tributarvi un pubblico attestato di riconoscenza. O me felice, Beatissimo Padre, se la pietà, che mi mosse a scrivere di uno zio, mi ottenga dal generoso vostro cuore benigno compatimento. E prostrato ai Vostri santissimi Piedi imploro l'Apostolica Benedizione.

. . . . propinquus aliquis , et de mortui virtutibus dicit , rebusque quas is prospere gesserit.

Polyb. Histor. lib. 6.

S' egli è vero , ch' essere verissimo una fatale sperienza ci mostra , che tutto all' impero del tempo soggiace , siccome di tutte le cose distruggitore ; la fama però degli uomini virtuosi e scienziati su tutte le età trascorrendo , invitta del tempo stesso trionfa. Laonde veggendo gli uomini che la virtù signoreggiava l' età presenti , e le trascorse , in gran conto tennero la memoria di coloro che in vivendo la coltivarono , e di lor geste furono sempre mai gelosi di tramandare alla tarda posterità la narrazione . Ma forse è mestieri che l' esempio , e il costume mi sieno di eccitamento , e di scorta allo scrivere , e non piuttosto l'affetto , e il dovere ? E potrei io mostrarmi ritroso di consegnare alle carte ciò che di ammirevole mi presenta la vita di uno zio , o anzi tenero padre , uom virtuoso , e in parecchi rami dello scibile umano distintissimo , e quasi ho detto unico senza che l'amore m'illuda ? Potrei io ricusare l'orrevole uficio di banditore delle glorie di un uomo , la memoria del quale anzi che mai avvenga , che con quella de' meno atti , e de' volgari perisca , vivrà nella mente degli uomini sino a che nel cuor loro viva l'amore alle rare e recondite , ma utili insieme , e dilettevoli cognizioni ? Ah ! non sia mai che silenzioso

io rimanga, ove alla cara memoria di lui possa col dire nuovo onor tributare, nuova ammirazione, nuova riconoscenza.

Luigi Gaetano Marini, che vivrà sempre nel mio cuore, poichè *ita ejus contemplatio*, per servirmi delle espressioni di Minucio Felice nel suo Ottavio (pag. 1.), *quantum subtracta est oculis, tantum pectori meo, ac pene intimis sensibus implicata est*, e la cui dolce consuetudine, per mia gran ventura, lungo tempo beommi, è quegli di cui imprendo a ragionare. In tale intraprendimento però temo non sia ripreso di non aver avuto riguardo alle mie deboli forze. E per vero come potrò io in modo convenevole scriver di un uomo, che di molti prestantissimi letterati il merito superò! Se dottissimo fu Mabillone nel leggere le antiche scritture; il Codice papiraceo diplomatico ci mostra che nuovi e grandi progressi potcansi fare in tale studio. Se valente fu Maffei nello ideare una raccolta di tutti i papiri; col mandare ad effetto un così vasto progetto, fu dal mentovato Codice assicurata all'Italia una tanta gloria. Se Grutero potè esser commendato per grande, e quasi primo raccoglitore d'iscrizioni; e Fabretti celebrato cotanto, siccome quegli che avea fissato canoni all'arte lapidaria, e in grandissimo pregio si tiene la di lui raccolta di quasi cinque mila iscrizioni; non sarà l'ornamento del lapidario sapere all'occhio critico, e non preoccupato la ben classificata, scevra da spurj monumenti, e ricca di dieci in undici mila lapidi, raccolta cristiana? Di questa scrivea Andres nella prefazione alle lettere

di Antonio Agostini pag. 7. *Faxit Deus ut . . . . . ingens illa christianarum inscriptionum copia, quam ipse* (mio zio) *summo studio, laboriosa pervestigatione, assiduoque tot annorum speculatu deprehendit, subtili ingenio, oculata calliditate, accurataque fidelitate descripsit, atque in suas classes bene dispositas in quatuor amplissimae molis volumina collectas asservat, possit aliquando publico commodo in lucem prodire : erit quo literaria aeque ac christiana respublica nova emolumenta capiat, possitque tam eximio illustratore gloriari*. Se dotte furono le Miscellanee dello Sponio; la mancanza però dell'indice farà loro preferire la collezione di un numero molto maggiore di gentilesche iscrizioni, e cristiane, che in venti volumi esiste, copiosa d'iodici, e di note. Pighio, Reinesio, Gudio, Velserio, Doni, Noris, Gori, Maffei, Muratori, Donati, di latine lapidi furono collettori dottissimi; tuttavia nella copia, e industria di raccorle, nella critica di discernerle, nella maestria d'interpretarle, nella dottrina di classificarle, non siami ad amor soverchio imputato, se oso dire, che mio zio il sapere di tutti loro superò. Finalmente l'opera arvalica, sforzo dell'umano ingegno, opera del secolo, arricchì di così vaste cognizioni la repubblica letteraria, che eccitando l'ammirazione de' dotti, rese immortale il suo nome ne'fasti dell'Antiquaria. E quanto ho io detto sembrar non dee al suo vero merito superiore, poichè vien confermato dal giudizio che ne hanno renduto uomini celeberrimi. Rammenterò fra essi il ch. Ab. Zannoni regio anti-

quario nella Galleria di Firenze, il quale in tessendo l'elogio di Ennio Visconti scrisse, *se io però lodo il Visconti pel suo sapere nell' antichità scritta, non intendo già per rispetto alle lapidi latine di preporlo al celebre Monsig. Gaetano Marini, che davasi vanto, e ne aveva ragione, di aver copiato più iscrizioni che non ne avesse altri lette; e che coll' opera sua dei Fratelli Arvali superò quanti dinanzi a lui sopra antichi marmi aveano scritto, e tolse per avventura ai posteri la speranza di poter in ciò, non che vincerlo, ma nemmeno uguagliarlo*. Un cotal pensamento intorno al sapere di lui ebbero Tiraboschi, Affò, Toaldo, Mario Lupo, Eckhel, Zoega, Daniele, Serassi, Morelli, Ennio Visconti, Giovenazzi, e tanti altri celebratissimi uomini, che il ricordarli lungo sarebbe; tuttavia non tacerò Oderico, Zaccaria, Lanzi, Morcelli, Boni, Costanzo, i quali anche alcune loro produzioni gli dedicarono (1), onde ebbe a dire Andres nella citata prefazione, *Marinii laudes abunde doctorum hominum literis, et linguis praedicantur*. Il Fidia del nostro secolo, Antonio Canova, che l'invida morte ci rapì non ha guari, volle anch' egli al nome di lui, e all' amicizia consegrare un' ammirabile opera sua, che Socrate ci rappresenta coraggioso tracannante il veleno.

Che se adunque tant' uomo egli fu, conosco certamente la malagevolezza dell' impresa nello scrivere di lui. A diminuirla però, omettendo d'intrattenermi a lungo delle opere sue edite, avveguacchè uopo non

sia che io istruisca coloro, che dalla lettura di esse il loro pregio conobbero, darò conto degli scritti suoi inediti, facendone quasi l'analisi, che a lui accrescendo fama, alla repubblica letteraria accrescono cognizioni.

Ennio Visconti fece di lui onorevole menzione nell' Istituto parigino, allorchè vi annunziò il suo trapasso; Antonio Coppi ne lesse nell' Accademia Tiberina le notizie che della vita, e delle sue letterarie produzioni avea raccolte; Raffaele Mazzotti ne celebrò il sapere, e le morali virtù, e l' estremo giorno ne pianse con funerale orazione nel più insigne tempio del Municipio Acerbolano. Intatto però rimane l' argomento degli scritti inediti, perchè non conosciuti. Nel dar conto di essi seguirò, il più che posso, l'ordine del tempo, che mi condurrà a ragionare di alcune particolarità della sua adolescenza, e del rimanente di sua vita, che cospirano ad aumentare l'estimazione del valor letterario di lui. E affin poi non si abbia a sospettare, che l'affetto mi renda dicitore parziale, mi avverrà di trascrivere di frequente dalle stesse sue lettere, e da quelle a lui scritte, che queste sole son quasi tremila, quanto son per narrare.

Nacque nel 1742. ai 18. di Decembre, e i genitori ne furono Filippo Marini, e Francesca de' Conti Baldini, ch' ebbero in retaggio dai loro maggiori soda pietà, agiato patrimonio, e condizion non oscura.

Or chi potrà dire che alle sole grandi città serbato sia l'onore, e quasi il diritto de' natali degli uo-

mini scienziati, e virtuosi! Saviamente scrisse Plutarco in rampognando l'autor dell'encomio di Alcibiade, *che la virtù siccome pianta ben valida, e sufficiente a se stessa metta le radici sue in qualunque luogo ove s'avvenga in un' indole buona, e in un animo amico del faticare*; ed anche legiadramente rispose Temistocle a certun di Serifo, come si hà nel libro della vecchiezza, che del non dover egli al proprio valore la celebrità del suo nome lo rinfacciava, ma allo splendor della patria, *nec hercule si ego seriphius essem, nobilis: nec tu si atheniensis esses, clarus unquam fuisses*. Il suol, che gli diè nascimento, non popoloso certamente, siccome non ha che sei mila e cento abitanti, fu sempre di sommi uomini fecondo. Colà si rammentano ancor con piacere, e si celebrano con molta lode i nomi de'Michini (2), de' Garatoni (3), de' Muccioli (4), de' Ruggieri (5), de' Bartoli (6), de' Cagnacci (7), de' Giovanardi (8), insigni cotanto, che fra dottissimi uomini dell' età loro si debbano annoverare. S. Arcangelo, da vetuste pergamene, e marmoree iscrizioni appellato *Pagus Acerbolanus* (9), e alle cui falde scorron pacifiche le acque dell' ameno Rubicone (*), è la patria di lui. La genitrice, il padre essendo stato da immatura morte rapito, fu tanto sollecita di ben allevare e lui, e gli altri figli, che nulla omise, che a educazione cristiana, culta, e gentile conducesse.

(*) *Italiae commune decus, Rubiconis amoeni.*
Claud. ad Gennad. carm. XLIII.

Come i primi albori del mattino il resto del giorno ci annunziano, così i primi momenti di sua vita fer trapelare quella giovialità, e dolcezza di costume, quella vivacità, e perspicacía d'ingegno, quella irrequieta instancabile curiosità, quella tempera di animo delicata e religiosa, che lo accompagnarono sino al sepolcro. Così belle doti sembra aver trasfuse in lui il genitore, poichè appare ne fosse il modello, come dissegli suo cugino, Monsignor Lorenzo Massajoli Vescovo di Nocera, in una lettera, che gli scrisse a Roma nel 1774.; *la vostra carissima lettera*, così si esprimeva, *è stata di molta consolazione a me, e alla Signora Madre*; *non potete credere quanto vi ami questa buona vostra Zia, e dice sempre, che vi ama tanto perchè ravvisa in voi tutte le ottime qualità del vostro buon padre in grado esimio*.

Fornito di così belle prerogative fu presto ad arricchire il suo spirito di ogni maniera di cognizioni. Percorse la carriera de' primi studj giovanili nel Collegio di S. Marino, e nel Seminario di Rimini, con tale profitto, che potè essere di emulazione ai condiscepoli, ai maestri di ammirazione. Sotto la disciplina di Jano Planco (*), di Mattia Giovanardi, e di Antonio Battarra (10), uomini letteratissimi, si applicò alla filosofia, alle matematiche, alla storia naturale, alle lingue greca, ed ebraica, e ad ogni genere di

(*) Dottor Giovanni Bianchi da Rimini.

antica sacra e profana letteratura. Coltivò tanto la storia naturale, che niun altro studio sembra aver formato mai maggiori sue delizie di quello. Rispondendo nel 1762 al celebre Cristofaro Amaduzzi gli diè conto del Museo, che di oggetti naturali avea raccolto; scrivea ... *tu velim si qua Romae ornamenta φυσικὰ reperire poteris, quæ loci sint ejus quem probe nosti, ne dubitaveris mittere. Illum certe locum*, alludendo al Museo, *quem discedens rudem, atque inchoatum vidisti, prætiosi nunc lapilli, lectissima marmora, conchæ minime vulgares, ac nonnullæ res e Sinarum Imperio, e Congio, e Japponia advectæ tam belle ornarunt, ut nobis metipsis nunc denique cum illum invisimus, placeamus. Heri ad Battarrium misi lapides centum, quædam conchilia ex agro S. Johannis in Galilæa, quæ Ratisbonæ ad virum clarissimum perferenda curavit. Juvenardius apud patruum ἀρχιπρεσβύτερον in Galilæa est, ego vero cras ad illum cogito ut conchas legam*. In altra lettera del 1765 gli dice di aver fatta una dissertazione sul diluvio, dell'ardore suo per lo studio della natura gli parla, e di un sinistro incidente, a cui fu per soggiacere, onde fare acquisto di una *stalactite* lo intrattiene .... *io l'altro dì finii la mia dissertazione sopra il diluvio, che è per dirvela schietta, tutta di mio genio. Si reciterà mercoledì venturo da mio cugino Massajoli* (allora Vicario generale in Fuligno del Vescovo suo zio Monsig. Mario Maffei) *nell'Accademia di Fuligno. Voi avete ragione di dirmi cacodemone; ma*

cosa ci fareste? io pel mio Museo farei il diavolo e l'arcidiavolo. Così è; mi sono indotto a fare quell' orazione con patto, che mio cugino mi provveda da Cantiano degli echini, e delle corna d'Ammone, che in quel luogo sono belle, e grosse. Lo studio poi della storia naturale in me va crescendo sempre più, e posso dirvi che ne sono pazzo. L'altro dì essendomi portato a visitare certe antichità, che sono quì fuori di Bologna, e che si chiamano i bagni di Mario, mi venne fatto di vedere una stalactite in un pozzo, ove si scolano le acque che venivano in que' bagni. Io gli posi tosto l'occhio addosso, e il giorno dopo ci ritornai col mio amico di Altorf, provveduto di lunghe funi, di una sporta, e di un lungo sacco, e mi venne fatto di averla tutta intera, ma con pericolo grande di precipitare nel pozzo, perchè la stalactite era almeno in una profondità di dieci passi, e sopra il pozzo non mi potei posare avendo egli la bocca orizzontale al terreno; basta dopo ben lungo dimenarmi la carpii intierissima. È lunga quanto son' io, ed è lavorata con arte squisita... Ove una passione prevalga in noi ogni pericolo cimentiam con disprezzo; continua .... *tentai poi di averne un altro pezzo; ma mi caddero nel pozzo le funi, il sacco, e la sporta; poco danno in vero a paragone dell' acquisto fatto. Fra poco poi penso di andare a visitare i monti vicini del bolognese, cercando gl' impietramenti, che vi sono. Ma voi siete mai andato a Monte Mario? avete fatto nessun acquisto in Roma?*

Di grazia non lasciate lo studio della natura, che è troppo bello.

Della suddetta dissertazione diluviana aveagli più cose scritte anche altra volta. In una lettera poi de' 2. di febbrajo dello stesso anno, gli tiene ragionamento dell' edizione di quella sul medesimo argomento composta dal Battarra, non conosciuta da Mazzuchelli, perchè forse posteriore alla pubblicazione degli scrittori italiani, fra quali allo stesso Battarra vivente si era dato luogo distinto. Si mostra di contrario avviso del suo intorno alla stagione in cui accadde il diluvio, e riguardo all' Erbario dello Scheuchzero: così scrivea; *Battarra ha sotto il torchio un' operetta fatta sopra la fabbrica del porto di Rimini, ed in breve darà alla luce quella sua dissertazione, che lesse nell' ultimo dello scorso Marzo nell' Accademia Valentina* (10) *sopra il diluvio, alla quale eravate presente voi pure. Egli poi pensa di aver fatta una grande scoperta, per aver detto che il diluvio successe di estate, arguendolo da una spica, che si è trovata ne' monti; ma io su questo particolare avrei molto da dire, non persuadendomi punto quella spica, come non mi persuadono tant' altre piante, che riporta Scheuchzero nel suo Erbario diluviano, che fiorirono in altri tempi, che in estate. Sed Battarius viderit.*

Fu anche di opinione diversa da Jano Planco riguardo al sapere del botanico Costanzo Felici, come ho rilevato da una risposta di esso Planco .... *passo all' altra parte della sua lettera*, scrive a mio

zio, *dove mi parla ancora dei manoscritti di quel Costanzo Felici del Piobbico .... veggo, che non era uomo di molta elevatezza ... per dirlo poi un eccellente botanico, com' ella fa, bisognerebbe aver veduti i suoi scritti, e non i semplici titoli dell' insalata, delle olive condite, de'capperi, e cose simili*; e in altra lettera ...... *non ostante quello ch' ella dice io ho poca fede a quel Costanzo Felici dal Piobbico nella botanica, appunto perchè era grande amico dell' Aldrovandi, il quale era un mediocre botanico, ma piuttosto naturalista, o per meglio dire zibaldonista, e non un botanico erudito, non avendo fatto in botanica, che un libro solo intitolato* DENDROLOGIA*, o sia trattato degli alberi, che è il zibaldone meno stimato di tutti gli altri suoi zibaldoni*. Ma Ulisse Aldrovandi, che che ne dica il nostro Planco, non sarebbe da uomini sommi stato encomiato, ove in lui grandissimo merito ravvisato non avessero. Non lo avrebbe Bayle preferito ai Greci, e ai Romani per i progressi, che superiori ad essi ei fece nello studio della natura; non sarebbe stato appellato da Minozzi il Varrone bolognese; da Coringio l' incomparabile; da Capasso il peritissimo osservatore della natura; no, non avrebbe Aprosio di Ventimiglia, nel voler commendare oltremodo il celebre Montalbani, asserito, che se il sistema della trasmigrazione non fosse stato un delirio pittagorico, egli avrebbe creduto che in Montalbani l' anima fosse trasmigrata dell' Aldrovandi. Or se que'gran letterati persuasi furono di non eccedere i limiti del

vero nello encomiare nel modo che fecero l'Aldrovandi, era dunque egli de' loro encomj meritevole; e se così fu; dottissimo era egli, e per tale dobbiam tenerlo, quantunque viviamo in un secolo, che ha apportato maggiori lumi allo studio della natura. Ma s' egli uomo di tanto sapere molto apprezzò Costanzo Felici, dovea essere colui degno da tenersi in molto pregio, laonde uomo di sommo merito. Potea adunque mio zio, non altrimenti, che gli altri encomiarono l' Aldrovandi, lodar lui qual eccellente botanico, che tale si fu certamente nel secolo decimo sesto in cui visse. Si mosse poi egli a lodarlo, dopo di aver osservato i di lui scritti, che si conservano nell' Istituto di Bologna, e de' quali per somma gentilezza del Senator Fantuzzi gli furono dati dall' Avvoc. Montefani estratti (11).

Niuna cosa poi fa conoscere meglio come fosse versato mio zio nello studio della storia naturale, quanto la sua dotta ragionata descrizione, e classificazione de' minerali, de' vegetabili, de' crostacei, delle gemme, de' marmi, e principalmente delle conchiglie che ornavano il suo Museo; di sì fatta latina descrizione non resta che qualche frammento. Molto di più potrei aggiugnere onde far conoscere che gran naturalista si fu egli, come io medesimo ho potuto rilevare anche dalle lettere del Padre Isidoro Bianchi, di Amaduzzi, e del Professore Biancani (12), ma convien passar oltre, e considerar piuttosto la sua carriera studiosa in Bologna, ove si recò nel novembre

del 1762, ventesimo dell' età sua, la quale non andò disgiunta dallo studio della natnra.

Le relazioni con Jano Planco gli facilitarono quelle co'valentuomini di quella città; scrivea di avervi subito fatto conoscenza dei Zanotti, del dottor Verati, della dottoressa sua moglie, di Gnsmanno Galeazzi, di Monti, di Azzoguidi, di Lelli, e di Bassi. Il vasto suo genio non potendosi limitare alle sole leggi, per cui erasi colà recato, e che studiò sotto il magistero del Conte Vernizzi, fece sì che egli di nuovo si addicesse alle matematiche, all'antiquaria, alla storia naturale, alle lingue greca, ed ebraica.

I dne anni della dimora, che vi fece, bastarono a far conoscere il frutto della indefessa sua applicazione. All'ebraico rivolse singolarmente l'animo. Il Padre Isidoro Bianchi Camaldolese in iscrivendo gli disse . . . . . . *godo che vi riesca dolce l'ebraizzare. Io giurerei*, *che siete fatto apposta per le lingue orientali*, *e per tutto ciò*, *che forma un erudito.* Grandissima fu anche la perizia di lui nella lingua latina, e non men versato si fu nella greca; dall' orazione del celebre Zirardini, che in fine riporto, si potrà ciò facilmente rilevare, non avendo io quella ch' egli fece quando fu laureato.

Una lettera di più pagine al detto P. Isidoro diretta sopra le *gestazioni*, *e diete* degli antichi, può riguardarsi come uno de' suoi primi lavori. Le *insolazioni*, che fra le gestazioni annovera, dice essere stato un esercizio, che si praticava dai Romani

giacendo, o passeggiando senza vesti al sole. Distingue diverse specie di gestazioni; quelle in cui si usavano i navigli per mare, o per fiume; quelle che si faceano coll' essedo, collo scanno o lettica, col cocchio, e col cavallo. Passa ad intrattenersi de' diversi luoghi destinati alle gestazioni. Parlando poi delle *diete*, afferma non intendersi per esse solamente quella parte di casa ove si cenava, ma doversene il significato estendere a tutto il luogo che uno abitava. Tuttavia essere verissimo, prosegue, che talvolta *dieta* fu presa pel solo cenacolo; ed afferma che in una stessa casa eranvi più *diete*. Troveremo vero tutto ciò se riflettiamo, che Lucullo chiese a Pompeo, e a Cicerone di poter loro scegliere la camera pel convito, laonde nella famosa dieta detta di Apollo, da cui derivò il proverbio di cenare in Apolline, li convitò. E nel palazzo di Cesare vi fu la *cenazione* di Giove; e Alessandro Severo, e Domiziano diverse *cenazioni* sappiamo aver costruite; e l'iscrizione a Giove Dolicheno, riportata negli Arvali alla pag. 533., ci dice che certo Publicio Modestino fece costruire *pecunia sua Cenatorium*, ossia *Cœnaculum*, come in tal significato si legge nelle Glosse di Filosseno ai Frati Sevirali, e Claudiali; e la Sunamitide fece ad Eliseo nella sua propria casa un cenacolo *faciamus ergo ei cœnaculum parvum, et ponamus in eo lectulum, et mensam . . .* La molta erudizione di cui arricchisce la sua lettera, eruditissimo in quell' età giovanile lo dimostra, e fa conoscere con quanto sapere si potea scrivere su ciò,

e quante cose più dirne di Giacomo Bossio, che molte ne omise nella sua dissertazione su lo stesso argomento ricordata nella Biblioteca Bunaviana. Il Padre Zaccaria nel suo *saggio critico*, e il celebre Ab. Cancellieri in parecchie sue opere, ed altri, rammentarono le gestazioni; e fra i monumenti gruteriani alcuni ne sono che ad esse hanno rapporto. De' *Triclinj*, che una cosa stessa erano delle *diete*, si parla nel tomo secondo degli Arvali alle pagine 534, e 35, e vi si dice che *Cenatorj*, *Accubiti*, *Apparatorj*, *Discubizioni*, *Stibadj*, erano voci sinonime e dirette tutte a denotare uno stesso oggetto.

Non andò guari che altri dispareri, forse di maggior momento, furono fra lui, e Jano Planco. Era fra letterati insorta quistione sul tempo, in cui fosse stata fabbricata la Rotonda di Ravenna. Chi opinava, che costrnzione romana esser dovesse, chi gotica la teneva. Amendue le opinioni aveano seguaci, siccome amendue apparivano difese da valide ragioni. Jano Planco secondava coloro, che qnal romana opera la risguardavano, e ne scrisse a mio zio, persnaso, che non andrebbe in fallo ch' e' dichiarato si fosse del lor partito. Ma come suole avvenire, che ove le opinioni letterarie non cessino di esser tali mercè l' evidenza che dissipa qualunqne dubbio, ognuno a quella si attenga, che al vero più accosta crede; egli, amendue le opinioni lasciando in non cale, quella abbracciò, che quell' edifizio ravennate facea vedere costruito con architettura romana dal goto Teodori-

co. Planco, parendogli di essere stato schernito anzicchè impugnato, di mal talento soffriva ciò, tanto più che la verità dell' opinion sua parevagli ad evidenza indicata dal silenzio di Cassiodoro, che essendo segretario di Teodorico, e tutto intento a magnificare le geste di quel re, mai fece menzione della Rotonda. Perseverarono sino al 1768. a scriver su questa cosa, ma essendo sempre di contrario avviso. Io però non avendo la dissertazione di mio zio, che compose su tale argomento, nè le sue lunghissime lettere, son costretto a lodare la sua prudenza, che gli fe esternare sin dal cominciamento un sentire, che le discrepanti opinioni a riunire fra loro valesse. Venne poi certuno, ma ravennate, che colla scopa della critica mondò Ravenna da tutte le gotiche sozzure.

Così passavansi le cose sue in Bologna allor quando, otto mesi prima che vi compisse la sua biennale dimora, vi fece conoscenza del celebre Zaccaria. Ma essendovisi quegli poco trattenuto, poichè a Modena lo costrinsero di recarsi con sollecitudine gli affari suoi, così gli scrisse di là; *troppo è il dispiacere, che ho di non essermi potuto approfittare del mio soggiorno a Bologna a meglio conoscere, ed amare un giovane di tanto buon gusto, e di qualità sì amabili fornito, com' è il mio Sig. Gaetano* . . . . e lo invita di portarsi a Modena, ove dopo due mesi andò; fu accolto in quella Città e da lui, e dal dottor Moreali, e dagli altri letterati, e dal Vescovo, che anch' egli era naturalista, colle

dimostrazioni della più singolare urbanità, ed affezione.

Non preterirò in silenzio, che il maggior amico ch' egli si avesse in Bologna fu il suo condiscepolo Gasparo Garatoni, della soave compagnia di cui non potè lungo tempo godere, essendo quegli stato chiamato a Roma dall'Avvocato Garatoni suo zio. Della partenza di lui molto si dolse con Amaduzzi, a cui scrivea, *Garatonius fratris filium Romam hoc mense Novembri ad se vocat; sed opinor non melior ille Romae philosophus evadet, quam ego Bononiæ juris consultus. Hujus equidem adolescentis discessum valde doleo, prout debeo, eoque id magis doleo quod putabam fore ut omnino ejus dulcissima consuetudine, quæ me plane beat, Bononiæ per aliquot annos fruerer .... Cæterum si quæris scito Garatonium esse adolescentem, quem si quis non plurimum diligat, literis injuriam facere videatur...*

Nell' ultimo anno del suo soggiorno in Bologna fu annoverato fra gli Accademici, che in Fuligno teneano loro adunanze nel Palazzo del Marchese Bernabò; trascrivo al num. I. dell'appendice la lettera latina, colla quale di onore così distinto si mostra riconoscente, e ne rende al Bernabò le più vive grazie. Fra i dodici poi, che compongono l'Accademia Fulginia, fu ascritto nel 1776. Avendo finalmente al corso degli studj legali dato termine, ne andò a Ravenna, ove fu laureato in diritto canonico e civile, essendone stato promotore il celebre giureconsulto Zi-



rardini, la di cui latina orazione, che in quell' occasione recitò, la quale è nell' appendice al num. II., servirà a confermare quanto ho detto intorno al merito letterario di mio zio, e ne darà forse un' idea più adequata. Una raccolta di greche, latine, e italiane composizioni de' letterati più celebri di quel tempo coronarono il merito del candidato. Si distinsero fra essi Girolamo Ferri, Giampietro Zanotti, Ludovico Savioli, Cristofaro Amaduzzi, Antonio Aldini, Camillo Zampieri, Andrea Zanoni, Dionigi Monaldini, e altri molti non meno chiari ed illustri.

Lo studio delle Leggi fu propizia occasione per collocarlo sul teatro della sua gloria, poichè ottenuta la laurea, il pensier suo rivolse a Roma per continuarlo. Io ben mi avviso che molti alte speranze avranno concepute de' progressi di lui nella giurisprudenza, cosicchè dovessimo un giorno qual altro Bartolo, o Baldo ammirarlo. Andarono essi falliti ne' loro presagi. Era serbato a noi il vederlo piuttosto gran maestro di antiquaria, il saper non che adequare, ma vincere di tanti prestantissimi in essa.

Questa metropoli, che in se racchiude dovizia sì grande di scientifici, e vetusti monumenti, fu dessa che eccitò maggiormente il suo trasporto per gli studj dell' antichità, mercè di cui fece tanto tesoro di cognizioni, che potè, qual nuovo astro, diffondere vivi lumi di sapere sui vari rami di quella scienza. Arrivò in Roma nel dicembre del 1764., e dell' accoglienza avutavi tenne sempre grata rimembranza. Nel rispondere a certa sua lettera il Professore Bian-

cani gli dice, *se vi accarezzano, ed onorano i Romani non fanno, che ciò che devono*. E per vero io credo che nessun uomo di lettere sia stato mai cotanto amato, e tenuto in pregio in questa Città, siccome lui. Del loro buon animo, ed anzi di quanto fossero i Romani teneri della estimazione sua, gli diedono testimonianza collo stare al parere di lui in certa lapidaria controversia, della quale parleremo in appresso.

Il Card. Alessandro Albani, grande estimatore del merito letterario, e de' letterati mecenate, fu il primo fra i Porporati, che di sua benivoglienza, e protezione l'onorasse. Al suo arrivo fu da Amaduzzi introdotto dall' Agostiniano Pad. Giorgi, ma non andò molto che quella conoscenza, come nebbia al sole si dileguò a cagione de' differenti studj, a' quali amendue si applicavano, e delle diverse opinioni scolastiche, di cui ciascun di loro era seguace. Dovea necessariamente prevalere in lui l' amicizia col Padre Oderico, mercè la conformità del pensare, e delle occupazioni letterarie; così forti furono poi i vincoli dell' affezione fra loro, che la morte sola potè sciorli. Laonde egli, Oderico, e Zaccaria sembrarono avere un'anima sola divisa in tre. Il Padre Isidoro Bianchi fu a lui sul principio di non lieve eccitamento a perseverare nell' amicizia di que' due Gesuiti. Riguardo al secondo così gli scrivea sin da che egli stava in Bologna, *vi dirò solo, che voi dovete lasciar gracchiare la sciocca moltitudine, e seguitar a tenervi Zaccaria. Egli è Gesuita, ma è uomo*,

che sa, e tanto basta. Fece conoscenza del dottissimo Giacomelli, e molto si avvanzò nella benivoglienza del Card. Garampi, che fu sempre grande encomiatore del suo merito, e da cui egli ebbe a ripetere il principio delle sue fortune; e non meno caro fu ai Cardinali Buoncompagni, e Fantuzzi. Queste furono le sue prime aderenze in Roma.

Or nel volgere lo sguardo ai primi anni della sua dimora in essa, mi farò delle varie sue produzioni a parlare, che tante altre conosciute opere sue precedettero. Nell' Accademia del Card. Fantuzzi recitò con plauso molte cose in diritto canonico, e in erudizione sacra. Io conservo una sua dissertazione su la *cessione, o rinunzia*, con cui i Vescovi si dimettevano dalle lor Chiese.

Così imprende a ragionare. Gli antichi Canoni vietano ai Vescovi l'abbandonare la propria Chiesa, e S. Pier Damiano scrivendo a Niccolò II. su la rinunzia de' Vescovati dice, poter noi credere salvi que' soli Vescovi, che per retta intenzione, e legittimo motivo si dimisero. Che poi due ragioni gli sembrano giustificare cotal divieto; la prima si è l'essere i Vescovi addetti in ispecial modo al soldo di Cristo, e ordinati capi, e condottieri di sua milizia; e siccome i soldati, e officiali non possono sottrarsi a lor voglia dalla milizia, prima che o abbia fine il tempo prescritto, o sieno per singolare benignità del Principe disciolti dal giuramento, o esautorati; così i Vescovi, ne' quali dura colla lor vita l' obbligo del militare, non potersi dimettere, a meno che il Papa

per determinate cagioni non conceda loro *l'onesta missione*. Che però lor viene dato il cingolo, che è insegna di carica militare, e *discinti* diconsi ove sieno deposti dal lor grado, perchè sono considerati come veri officiali della milizia di Cristo. La seconda ragione la deduce dal vincolo matrimoniale, che sì forte astringe, e annoda ciascuna Chiesa al suo Vescovo, che non minor obbligo ha questi di rimanersi colla sua sposa, di quello abbia il marito di starsi colla propria moglie. Aggiugne in comprova, che le parole di S. Paolo *Episcopus sit unius uxoris vir* furono interpretate da molti, al dir di S. Girolamo, coll'intendere per moglie la Chiesa, quasi avesse detto l'Apostolo, abbia ciascun Vescovo una sola diocesi. Tanta è l'erudizione di questo ragionamento, che ove si pubblichi farà conoscere, che il suo autore valeva moltissimo ne' Canoni, e nel resto della storia ecclesiastica.

Da una lettera di Biancani rilevo una sua produzione lapidaria; così gli rispose nel 1765 quel Professore, *io ho letto con sommo mio piacere la dotta ed erudita vostra lettera sopra il punto oscuro della lapide sartia, e più volte l'ho riletta, e sempre più mi sono persuaso della accurata, e giusta spiegazione che ne fate, e per quanto io abbia pensato a contraddirvi nella medesima, non mi è riuscito di trovar cosa da opporvi che abbia almeno qualche apparenza di ragionevolezza, avendo a mio giudizio preclusa qualunque strada ai scioli zoili d'affardellare matasse d'erudizioni, e congetture per*

indebolire il vostro argomento, che saldo si regge perchè appoggiato alle leggi, e dalle medesime pienamente rischiarato. Io me ne rallegro con tutto l'animo, e vi ringrazio d'avermi un sì dotto scritto gentilmente comunicato, che mi terrò caro, e me ne profitterò alle occasioni facendo la dovuta giustizia all' amico, e dotto autore.

Or di altro suo lavoro parlerò, e successivamente di molti, secondo che l' ordine cronologico farà cadere in acconcio l' intrattenersene. Un' illustrazione fatta dal Padre Clemente Biagi Camaldolese di certa iscrizion sepolcrale di un Liberto augustale, Publio Elio Crisanto, fornì a lui un bel mezzo di far maggiormente conoscere quanto egli sentisse avanti nella erudizione della giurisprudenza, a cui tuttavia si applicò per qualche anno sotto l' insegnamento dell' Avvocato Sala, e quanto profondo già fosse divenuto nell' antiquaria. Scrive dunque una lettera al Biagi, e vi parla del vario diritto de' patroni di succedere nell' eredità ai loro Liberti; fa conoscere non essere difesa da ragioni autorevoli l' opinione di Fabretti che i patroni diritto non abbiano ai sepolcri de' Liberti; e convinceelo di non avere nel loro vero senso interpretati i monumenti che egli citava. Dice di non avere i patroni certamente alcun diritto sopra i beni, e per conseguente sopra i sepolcri, quando dal Principe fosse stato ai Liberti conceduto il libero potere di testare o che i lor beni fossero castrensi. Parla del diritto dell' erario pubblico su la metà de' beni, e di quello del fisco su la metà del sepolcro de' Liberti augustali,

che morivano senza figli. Si fa poi a spiegare le parole *aditus ad sepulcrum*, che null'altro afferma per esse volersi indicare se non che il diritto *inferendi mortuos*, *mortuasque in sepulcrum*. Nelle postille alla pag. XXXX. degli Arvali trovo la sigla *ADHM* per *aditum*, spiegata anche così da Galletti (Capen. p. 26. Symb. Rom. pag. 22. num. 5.) Non pago di quanto con somma erudizione avea su ciò esposto, molto maggiori cose andava nella mente sua ruminando; e di fatti scrisse sui Columbarj, e sul testamento di un pubblico Liberto, ma pochissime cose ne conservo, non sufficienti a starsi come *mantissa* alla lettera suddetta. Anche in più luoghi degli Arvali tratta de' Columbarj, ma non in quel modo, che avea stabilito di fare, allorchè al Biagi diresse la sua lettera, poichè i frammenti di alcune schede che tuttavia son presso di me indicano volesse egli comporne una dissertazione. Alle pagg. 565, e 632 del secondo tomo dell' opera suddetta riporta le formole usate negli epitaffi sepolcrali, colle quali venivano chiamati ai sepolcri de' patroni i Liberti, i Liberti dè Liberti, i loro discendenti, e posteri, e di così noiosa *tautologia* rende ragione. Altro epitaffio sepolcrale, ma bilingue, cioè scritto in latino e in greco, dissotterrato nel 1765 nell' agro veliterno, che a Sesto Vario Marcello fu posto dalla consorte Soemiade, diegli motivo di tessere una dissertazione latina di pagg. 26. Il Camaldolese Bianchi avea già dato conto del pregio di quel monumento con lettera diretta a Giovanni Lami, inse-

rita nelle novelle fiorentine (*), e riportata poi nel *corriere letterario di Venezia*, e in un foglio di Roma che stampavasi da Barnabò e Lazzarini; ma la di lui illustrazione poco o niente valutando mio zio, come si ha nel proemio della sua dissertazione *præstantis tunc ipse lapidis fatum dolens*, *o te infelicem*, *inqui*, *qui tam exilem tuæ laudis præconem inveneris* ! e veggendo che niuno a farne più dotto commento si movea, egli vi si accinse, siccome ce lo attestano le seguenti parole ..... *hinc factum est*, *ut cum neminem in dies post Blanchium viderem*, *qui ad hunc lapidem enarrandum prodiret*, *ipse ejus in me caussam susceperim*, *animumque ad inscriptionem qualicumque demum opere ornandam applicuerim*, *et*

Quoniam occuparat alter, *ne primus forem*,
Ne solus esset studui, *quod superfuit*.

Dal rilevarne il pregio perchè scritta bilingue imprende, poichè essendo il contenuto di questa iscrizione in greco e in latino, come se in questo fosse stata scritta, in quello tradotta, ei dice doversele la preferenza sopra tante altre lapidi bilingui, che conosciamo. E per vero giusta sembra cotale osservazione; poichè com' egli dice, se Gori nelle sue antiche iscrizioni ci offre un frammento di lapide in versi latini e greci; se nelle memorie di Trevoux, illustrati

(*) Tom. XXVI. Nov. 27. pag. 418. 23. Feb. 1765.

da lui, si riportano i candelabri melitensi scritti con caratteri fenicj, o punici, e greci; se Dempstero nella Etruria regale, e Olivieri ne' marmi pesaresi illustrano due urne scritte in caratteri etruschi, e latini; non però corrispondono così bene le voci greche alle latine, o alle greche le fenicie, o le latine alle etrusche, cosicchè, come del sarcofago veliterno, possa dirsi di esse, che fra loro sieno state quelle voci tradotte. Nè anche le Tavole Eugubine, nè l' iscrizione della Regina di Bosnia in latino ed illirico, nè il Vase Prenestino, ci offrono una versione bilingue del loro contenuto. Il frammento però d'iscrizione greca, e latina posseduto già da mio zio, e che il riporta alla pag. 734. del t. 2. degli Arvali, ha le stesse cose in quelle due lingue; ed anche il Fabretti altra ne reca votiva ad Ercole *latino-greca*, la quale si può dire di pretta versione una dell'altra. Negli Arvali, e nelle Iscrizioni Albane si recano più iscrizioni bilingui, e in più pagine si parla delle iscrizioni greche scritte con caratteri latini, e delle latine con scrittura greca. Dell' uso di scrivere i marmi in più lingue trattano lo Spanemio, e l'Abate Barthelemy nelle dottissime sue dissertazioni.

Quindi passa a parlare del prenome *Sesto*, che avanti lo scuoprimento di quel sasso ignoravamo che a Vario Marcello si dovesse. Dimostra coll' autorità di Dione, che questo Marcello fu d' illustre famiglia di Apamea, siccome la di lui consorte Soemiade, e li dice parenti entrambi, ma non per esser'

eglino *congentili*, cioè di una stessa famiglia, giacchè Marcello dalla Varia, essa dalla gente Giulia, che allor di cotal famiglia il nome era comune in Siria, discendeano. Su di Elagabalo, che vantavasi figlio di Caracalla, e che Mesa, al dire di Capitolino, e di Erodiano, i quali però sono da Zonara smentiti, che di cotal frode autore indica Eutichiano, ossia *Gannin*, dello Imperadore Antonino additavalo figlio, scrive più cose, e ci fa debitori a quel sasso dello sapersi che non fu esso il solo figlio nato a Marcello. E come lo stesso Marcello fosse in auge, regnando Settimio Severo, e poi da Caracalla venisse ricolmo di onori, mercè gliufficj delle Auguste Giulia Domna, e Giulia Mesa madre di Soemiade, donne molto potenti presso lo Imperadore. Dell' infelice morte di Elagabalo, e di Soemiade, dei tre nomi con cui quell' Augusta fu appellata, niun' altra per lo innanzi avendone avuto più di due; e finalmente della apoteosi di essa c'intrattiene, scrivendo *verum, quae dum vixit probrosissima mulier extitit, ea defuncta, meruit, ut inter divas referretur*. Alle pagini 509. e 510. del tomo 2. degli Arvali rammenta questa bilingue iscrizione veliterna. Volea inserire la sua dissertazione in un' opera miscellanea; ma alcune difficoltà affacciategli da Jano Planco bastarono a distorlo dal suo intendimento; così gli scrivea nel 1766 . . . *io non le saprei indicare alcuna operetta miscellanea, nella quale si potesse inserire cotesta sua dissertazione sopra la lapide bilingue di Sesto Vario Marcello. In Italia ci sarebbe quella miscel-*

lanea di Lucca, che ha buoni caratteri; ma que' Lucchesi non amano troppo che ci sieno rami, e poi non so com' Ella sarebbe servita ne' passi greci, perciocchè in Lucca è molta ignoranza nella lingua; anche la raccolta del P. Calogerà ha le medesime difficoltà, ed anche maggiori di quelle di Lucca. Bisognerebbe mandarla agli atti di Lipsia, i quali sono in quarto com' è dessa, e la stamperebbero corretta in tutto, e massimamente nel greco. Si videro nello stesso anno 1766. alla pubblica luce due dissertazioni su questo argomento. L'Ab. Amaduzzi nelle novelle lamiane illustrando una lapide aquilana di certi fratelli Epicurei, dice, che l' iscrizione bilingue di Sesto Vario Marcello era stata sino a quell'epoca commentata da tre differenti penne, alludendo alla prima illustrazione del P. Isidoro Bianchi; alla seconda che comparve anonima, ma che in parte fu opera dell'erudito Ab. Marino Zampini, come mi accennò il ch. Sig. Filippo Aurelio Visconti, ed io stesso ho rilevato da una lettera scritta da mio zio nel 1813. all'erudito, e suo vecchio amico Francesco Cancellieri; e all' inedita di mio zio. Se dell'anonima però non fu autore mio zio, diede tuttavia egli gran lumi a chi la compose, come si può congbietturare dalla pagina 509. del tomo secondo degli Arvali, e dalle parecchie cose comuni a quella, e all' inedita di lui, cosicchè dallo stile si riconoscono dettate da uno stesso autore, cioè da mio zio; e non è difficile a credersi abbia egli a Zampini suo parente, in casa di cui dimorò diversi

anni, suggerito il più di notizie che su tale argomento avea. Tuttavia la manoscritta è di assai più copiose notizie arricchita, che non si leggono nell' anonima.

Alcune osservazioni di lui si hanno sopra una lapide di Voghenza relativa ai *Padinates* che si leggono nella descrizione delle Colonie, degli Oppidi, e de' luoghi dell' ottava regione d'Italia, fra i quali annovera Plinio gli *Etesini*, *i Padinates*, *i Regenses Lepido*. Il passo di Plinio relativo ai *Padinates* l'Arduino commenta, *Padinates ubi nunc Castellum Bondeno*, e Cluverio pure li denota abitanti di Bondeno, *Padinum est nunc Bondeno*, *unde Plinii Padinates sunt*. Egli raccolse tutto ciò che si ha in Plutarco, in Plinio, in Tacito, in Strabone, in Servio, e in altri concernente i diversi nomi, che derivavano dalle acque del Pò alle regioni fra le quali scorrevano. Riporta una lettera di Zaccaria, che preferisce i Vercellesi ai Padinati, e che loda il sentimento ingegnoso di Passeri, che fossevi nell'Emilia un' altra Vercelli. Sono annesse alle presenti molte osservazioni sopra le iscrizioni di *M. Aurelio Plebejo*, *e di Terenzio Paolino*; questa fu dissotterrata a Fermo, ed è nelle Novelle fiorentine stampata da Amaduzzi. Finalmente commenta le voci *Locatores*, *Mancipes*, *Diurni*, *Magistri*, *Scribæ*, *Doctores*, *Respublica corporis*, e *Navicularii*, della interpretazione delle quali voci alcuna cosa si ha negli Arvali.

Tanta era la sua celebrità che non vi fu dotto che de' suoi lumi nol ricercasse. Il dottissimo Vescovo di

Urbania, Conte Antonio Agostini Zampiroli, a lui ebbe ricorso per la famosa lettera che stampò nel 1765., e per l'opera, che meditava di dare alla pubblica luce col titolo *de Ecclesia Calliensi, ejusque Episcopis*; volentierissimo prestossi alle inchieste di quel suo parente e per la molta affezione che le anime loro strettamente univa, e per le iscrizioni consolari, e imperiali su l'antico Cagli, delle quali era adorna quell' opera. Tiraboschi, Lancellotti, Farlati, Toaldo, Garampi, Affò, Florio, Tomitano, e tanti altri insigni uomini italiani, e stranieri, di cento trenta de' quali si conservano le lettere a lui scritte, lo consultarono in lapidaria, in diplomatica, in istoria sagra e profana, e in numismatica.

Il conto in cui si vedea tenere servì ad alimentare vie più il suo nobil ardore per gli studj. E veramente non perdonò ad applicazione, onde rendersene sempre più benemerito; o foss' egli in città, o alla campagna, avea sempre ad essi l'animo rivolto. Avendolo seco portato il Card. Fantuzzi a villeggiare in Albano, egli salì la vetta di *Monte Cavi*, l'antico monte albano, e trasse copia *summa tamen difficultate*, *ac stomaco* . . . . . . com' egli scrive, di alcune iscrizioni su due pezzi di marmo bianco incise, scavate nel 1765 nel luogo ove fu il tempio di Giove Laziale. Egli ne tiene lungo ragionamento ne' Fratelli Arvali alle pagg. 128, 140. ove le riporta; nè io ripetendo ciò che in essi dice sui Consoli, e su le ferie latine, solamente accenno le

e

note ch' ei fece alla seconda dissertazione del Padre Oderico. Così fedelmente trascritte le diè allo stesso Oderico, le quali avea già pubblicate con una dissertazione, ma *mutilas* com'egli confessa, *et mendosas quales ab indocta manu descriptas acceperam*. Conteneano esse, siccome afferma Oderico, *latinarum feriarum quosdam veluti annales*, *seu fastos*, e scrive mio zio *insignes sunt plurimorum Consulum, qui latinis interfuerunt*, *nominibus optimis literis incisis*. Ma scrissegli nel 1765 Jano Planco, *intorno a quelle iscrizioni d'Albano appartenenti al tempio di Giove Laziale l' Eptaglosso m' ha scritta una lunga lettera*, *nella quale pretende che i nominati in que' frammenti non sieno Consoli*, *ma Ædiles Curules*, *giacchè ne' fasti consolari di que' tempi non si leggono que' tali nomi*. Se la seconda dissertazione latina, che per illustrarle fece Oderico, e che scritta di sua mano conservo, dimostra la profondità del sapere del suo autore; le note dichiarano non meno perito antiquario mio zio, che ve le appose.

Lo intrattenne poi il dottissimo Oderico sul Console surrogato a Domiziano nell'anno 86.; *Voi mi dite*, *che il Console surrogato in quest' anno 86. a Domiziano vi fa sempre più tenere per vero ciò*, *che de' Consolati di questo principe ha scritto Svetonio*, *non mai portati al di là delle calende di maggio. Io non accuso Svetonio di falso*, *ma credo doversi intendere con qualche limitazione*, *per non dare di falsità ad altri antichi monumenti*, *che ci danno Domiziano Console anche do-*

po le suddette calende, e di più Console suffetto. Vi risovvenga qui de' nostri fasti laziari, e del consolato di Domiziano notato a' sette degl' Idi, o sivvero delle calende di Luglio, il qual consolato non deve esser altro che il primo dell' anno 71., che fu uno de' suffetti. Quindi, come osservai di già in altra occasione, io credo doversi spiegare Svetonio de' soli consoli ordinarj, e di questi uno fu il presente dell' anno 86., che potè anch' essere uno di quelli, di cui lo stesso autore dice, che non andarono più là degl' Idi di Gennajo. Nell' esemplare dell' opera de' fasti romani illustrati da Teodoro Jansonio di Almeloveen, che è nella Biblioteca del ch. Canonico Battaglini, postillato, e ricco di aggiunte fatte da mio zio, in una delle annesse schede egli scrive, *in Grutero, Fabretti, Gudio, Spon, Donati, e Muratori sono iscrizioni con i consolati di Domiziano ne' mesi posteriori il maggio, che provano l'uso di segnare i consoli ordinarj, anche quando erano abdicati, dicendo Svetonio che niun consolato tenne Domiziano ultra Kal. Maii . . . vedi il gior. di Pisa t. XIV. pag.* 29. 3. Una dissertazione su le ferie latine si ha nel tomo secondo delle dissertazioni postume dell' Ab. Cenni.

Il famoso bassorilievo di marmo giallo dissotterrato nelle spiagge Laurentine, mercè la munificenza del Principe D. Sigismondo Chigi, rappresentante un Clipeo sostenuto dall' Asia, e dall' Europa, simboleggiate in figura di donne, sul quale è scolpita la vit-

toria da Alessandro Magno riportata in Arbela, o piuttosto al dire di Plutarco, e di altri, in Gausamela, sopra Dario, descritta già dallo stesso Plutarco, da Arriano di Nicomedia, e da Quinto Curzio, fornigli un dotto argomento, onde la molta sua erudizione cimentare in un ragionamento, con cui illustra quel marmo altramente che abbia fatto il grande Ennio Visconti, la cui dissertazione tradotta in francese ha pubblicata nell' 1804 S. Croix, riprodotta ora dal Sig. Dottor Labus. Or dopo di avere mio zio descritto il contenuto nel Clipeo, passa ad illustrarlo. Quanto è celebre Alessandro Magno, ei dice, negli scrittori, altrettanto è ignoto ne' monumenti, niun de' quali è depositario di sue geste, toltone il bassorilievo della villa Albani, osservato già da Winchelmann, che ci dà il colloquio di esso con Diogene, per la qual cosa molto interessare il bassorilievo Chigiano; principalmente che lavoro moderno ei giudica l'incisione della gemma pubblicata dal Froelich, che ci dà quattro imprese del Macedone, e in cui all'illustratore di essa parve di ravvisare anche la battaglia di Arbela. Ma se il tempo ci ha invidiati più monumenti di Alessandro, continua a dire, la somma venerazione però in cui si ebbe, e la fama che qual sommo Eroe a tutti lo annunziava, assicurano, oltre gli autori che lo scrivono, siccome anche Apelle ne fece il ritratto, e Lisippo, e Leocare ne formarono le immagini in atto che uccide il Lione nella famosa caccia, molti essere stati i monumenti depositarj di sue prodezze. E di fatti reca Filostrato un tempio,

in cui erano in bronzo scolpite le geste di lui ; e Plinio la sua battaglia con Dario essere in su tavola dipinta rammenta ; e Trebellio Pollione scrive, che i suoi ritratti erano portati in dosso, come amuleti, e sappiam che Caligola per la stima, in cui lo tenne, vestinne la corazza, e Caracalla bevve ne' bicchieri serviti ad esso, ed usò delle di lui armi.

Passa quindi a parlare dell' antichissimo costume di offerire agli Dei, appendendoli alle pareti de' Tempj, gli scudi, da principio de' vinti, poscia de' vincitori, degli Eroi, e di qualunque persona potente, e ricca. Che lo Sponio, uno d' argento ne pubblicò, in cui si vede Scipione Affricano, che dopo la presa di Cartagine rimanda la bella prigioniera al suo sposo, o piuttosto Briseide restituita ad Achille, come vuole Winchelmann; che Doduello altro ne illustra, se però il suo Clipeo lavoro moderno non sia, che mostra Roma incendiata dai Galli; che Filostrato parla del Clipeo, in cui erano effigiate le imprese di Ercole; che Pausania ricorda quello su cui scorgeasi la pugna degli Ateniesi contro le Amazoni, e che Omero, Virgilio, e Quinto Calabro diversi favolosi Clipei descrivono. Ci avverte poi, che l'uso di tali voti erasi renduto così famigliare, che fu pensato a far pagare una somma, a chi aveva l'ambizione di fargli appendere, e tal cosa dirla un marmo non di Roma, nè di Spoleti, come tale lo diede Grutero, ma di Ascoli, in cui, dopo di essersi parlato di un tempio dedicato alla Fortuna reduce, si ordina, che chi vorrà in esso *Clypeum*

ponere dabit arc. HS. II. N. Quello poi che è singolare, prosegue, *è che il nostro Clipeo tenga luogo di divinità, e ad esso si sagrifichi, e non sia altramente un sagrificio fatto all'occasione della dedica di esso.* Ma nelle pitture di Ercolano la vittoria sagrifica allo scudo, in cui è figurata Pallade che uccide Pallante, e altri marmi sagrificj simili ci tramandano. *Posto dunque*, dice, *che il Clipeo tenga luogo di divinità, il sagrificio si farà allo stesso Alessandro, che vi si rappresenta, come ad un Eroe, anzi pure ad un nume. Chi non sa la vanità di quest' uomo di voler essere riputato una divinità, e qual cosa venuta dal Cielo intantochè trovò l'arte di farsi eredere figliuolo di Giove Ammone, e però ne portava le corna* ... Fa poi la descrizione dell' Ara, attorno a cui tre danzatriei intrecciano carole orbiculari, e scrive che al dir di Luciano, di Clemente Alessandrino, di Dionigi l'Areopagita, e del Casaubono niun sagrificio facessi senza ballo; e molti monumenti, e la stessa tavola Iliaca presso Fabretti, fanno mostra di tali danze. Nel rimanente della sua dissertazione contenuta in dieci carte di minutissimo carattere, delle quali però manca la prima, la qual mancanza non apporta gran danno al lavoro, come si può conghietturare dalla seconda carta, continua ad illustrare con molta erudizione questo bassorilievo, e ne commenta i distici scrittivi in greca lingua.

Non meno laborioso è il suo lavoro sopra un antico Calendario tratto, siccome ce lo asserisce ei medesimo, *ex marmoreis tabulis*, *ex vetusto Kalen-*

dario, *quod fastis Ovidii præfigitur in libris antiquis*, *ex Kalendario Costantiniano*, *ex Kalend. Dempsterii*, *Petavii*, *Gassendii*, *Violæ*, *item ex pleniore hemerologio Hadriani*. Ha parlato de' Calendarj Rustico, Vallense, e Farnesiano alla pagina 137. degli Arvali, allorchè della *lustrazione delle biade*, e del *sagrificio per Flora* dovè ragionare, e dar conto del mese in cui si celebravano; ma di questa sua raccolta, che per versare principalmente sul Costantiniano puossi considerare quasi una completa illustrazione di esso, non fece altrove menzione; o avendone parlato nello esporre il suo sentimento sull' opera di Foggini, ne scrisse in modo, che si rimane quasi intatto questo lavoro, a cui non sembra essere stato eccitato dalla illustrazione del Calendario di Verrio Flacco fatta dal suddetto Foggini, poichè vi avea già poste le mani sin dal 1766., e perchè molte cose spettanti al Calendario Costantiniano gli erano state trasmesse da Bologna dal suo grande amico Biancani nel 1767. Il giudizio, ch'ei diede della illustrazione di Foggini, la quale stampò nel 1781, è ben poca cosa a confronto di quest' opera, in cui tratta di tutti i Calendarj, che si conoscono. Io credo piuttosto, ch'ei si movesse a riunire quante memorie gli venne fatto di ricavare e dalle lapidi, e dai vetusti codici su questo argomento per far conoscere l' insussistenza dell' opinione di Panvinio seguita da Ottavio Pantagato, come cel ripete il ch. Avv. Fea ne'suoi *Fasti Consolari* alla pag. XI.; che a Verrio Flacco avea attribuiti i fasti dissotterrati nel pontificato di Paolo III.. Sul

Costantiniano trascrive ciò che ne lasciarono l'Erwart, l'Aleandro, il Bignonio, il Sermondi, il Peiresio, il Seldeno, il Pignoria, il Schurzfleo. Era stato già il Calendario Costantiniano pubblicato dal Grevio nel tesoro *Antiq. Rom.* tom. VIII. colle note di Lambecio; e le figure cogli eprigrammi di Ausonio nel Montfaucon al supplemento delle *Antiq. expl.* tom. I. Or egli con nuove illustrazioni, e con succinta istoria di esso, ciò che que'dotti ne dissero di nuova luce asperge. Riporta in questo suo grosso libro, siccome eccede seicento pagine, le molte erudizioni egizie, greche, e romane scritte di mano dell'Aleandro relative ai Calendarj; un frammento di Calendario gentilesco rinvenuto fra gli scritti di Monsignor Galletti, e diverse lettere di Oderico, e di Garampi relative al Costantiniano, e ad altri Calendarj. Gli ectipi ci offre su carta illuminata de' segni celesti, delle immagini de'giorni, de' mesi, di Roma, e di Costantinopoli. Il confronto ci presenta, ch' ei fece fare a Vienna dal Card. Garampi, delle edizioni del Calendario di Filocalo, così intitolato da Furio Dionigi (Arvali proem. pag. XXXIII); e le varianti ci addita del Gundelio, del Kollario, dello Schierio, del Rosnaxio relative al Costantiniano. Copia di certo Calendario inserisce del decimo quarto secolo illustrato dal Card. Garampi, che era del Cardinal Silvio Valenti, ma che poi, lo rilevo dalla memoria che ne lasciò mio zio, fu di sua proprietà „ *nunc in museolo Cajetani Marini munus Eminentissimi Aloysii Valenti Silvii fratris filii*; ci parla di un antico orario, a cui si premette

un Calendario contenente nomi di Santi, che in alcun altro non si leggono; fu del Card. Zelada, di cui fece dono all' Arciduca Governator di Milano, allorchè nel 1780 era in Roma. Di un antico Necrologio c'intrattiene, ove più cose, che non ebbe Bianchini, sono scritte. Alcune sue opinioni, e scrive che Doduello ebbe torto di dire che ne' Calendarj non si soleano porre i Consoli per indicare l'anno delle cose seguite. Chi non amerebbe che così preziosi lavori fossero colla stampa di comune profitto renduti! ma che sono mai essi, se si ponga mente a quanto sono per dire de' moltissimi altri!

Rimangono frammenti di nove pagine scritte in minutissimo carattere di una sua dissertazione sopra una lapide, che il Padre Ab. Sarti donò al Cardinal Zelada. Era già stata pubblicata da Egio Spoletino, dal Grutero, e da Panvinio; ma niun di loro seppe mai a quale Imperadore, essendone dallo scalpello stato cancellato il nome, essa appartenesse; agli occhi però di lui non potè sfuggire, poichè nelle vestigia dell' abraso nome quello di Massimino rinvenne. Forte opposizione tuttavia, che potesse quel sasso parlare di Massimino, faceano i *voti vicennali* e le parole *pro salute*, *et reditu*. Confessa grande difficoltà arrecare certamente all' interpretazione della lapide que' *voti* che non si noncupavano mai se non terminati i *decennali*, che si concepivano sul principio dell' impero, e si sciogliévano nell' anno decimo; ma intorno alle parole *pro salute*, *et reditu* tante cose potersi dire per non giudicarle aliene da Massimino attesta, principal-

mente la trascuratezza del quadratario, che sbagliò similmente nel numero de' voti. Laonde vuole, che a quel marmo la disgrazia accadesse di tanti altri, che dopo di essere stati destinati ad un Imperadore, veniano poi dedicati al nome di alcun suo successore. E qui adduce molti esempj di lapidi, che soggiacquero a tale metamorfosi. Poter dunque stare, che quell' iscrizione dedicata fosse ad altro Imperadore, che Alessandro Severo è di avviso fosse, sì per la lunga durata del suo impero, come per essersi più altre lapidi trovate *pro salute, itu, et reditu* della persona di lui; che di poi il nome suo fosse cambiato in quello di Massimino, che vi sta come a pigione, e che da quella, e da altre molte iscrizioni fu per ordine del Senato cancellato, tanto era l'odio che Roma, che mai nol vide fra le sue mura, portava a quello Imperadore. Molto si meraviglia di Scipione Maffei, che nell' arte critica lapidaria, lavoro ch'egli appella tumultuario, e imperfettissimo ammasso di cose, abbia asserito, non esistere alcun antico, e legittimo monumento col nome di Massimino, dopo di averne egli medesimo recato uno. Le ragioni di mio zio a convincimento della sua scoperta, sono degne di un dotto antiquario.

Non solo in quel tempo allo studio della scienza lapidaria l'animo tenea intento, ma averlo dilettato oltremodo la numismatica, nella quale in seguito si distinse moltissimo, lo argomento dallo essersi dato a far collezione di medaglie. Siccome nell' agro arcangeliano, e riminese tutto si addisse a raccorre cose appartenenti a storia naturale, e in Bologna vi ag-

giunse la collezione de' classici greci delle più nitide e rare edizioni, della qual cosa, che appella *fundi mei calamitas*, quasi in ogni lettera dà conto ad Amaduzzi: così in Roma prevalse in lui la passione di raccorre medaglie, e trascrivere iscrizioni cristiane, che formarono per quarant'anni l'oggetto più premuroso delle sue compiacenze, giacchè la virtù cristiana, che avea nel cuore, lo fece più grande ne'monumenti, che risguardano la religione, che non nelle scienze umane, nelle quali pure fu grandissimo; e di fare nel tempo stesso collezione di figline scritte, di cui formò il Museo, che ora è di bello ornamento alla Vaticana, alla quale in morendo donollo unitamente all'opera inedita, che sopra esse avea composta.

Fra le molte medaglie, siccome n'ebbe egli una rara, benchè non copiosa collezione, come rilevo da una lettera di Biancani, in cui gli scrive, *rompo il lungo silenzio con voi tenuto, per rallegrarmi delle recondite, e rare medaglie di vostra ragione prodotte al pubblico nell'opera de' Sigg. Abb. Oderico, e Benedetti, di cui ho letto l'estratto in codeste romane Effemeridi*; fra le molte medaglie, dissi, una assai bella d'argento acquistò rappresentante Orgitirige. Oderico con dissertazione degna del suo sapere ne fa conoscere il pregio; ma dimostra non esser quegli il famigerato elvetico Orgetorige, rammentato da Cesare ne' Commentarj; e questa sua dissertazione di novanta pagine, che stampò nel 1767., a lui volle dedicarla. Biancani, che desiderava questa medaglia, a cui finalmente mandolla mio zio, gli

risposte, *vedrò volentieri il vostro Orgitirige*, e *procurerò fargli quel trattamento che merita*, *non un capo degli Elvezii*, *ma un soggetto che sosteneva una insigne dignità fra gli antichi Galli.*

Mentre, onorato della dedica, cercava compensare l'amico, gli venne fatto poter considerare a suo bell'agio un' iscrizione, che in quello stesso anno era stata dissotterrata nella Villa di Casa Spada posta sulla via Salara, distante poco meno di cinque miglia dalla porta dello stesso nome, e detta la Serpentara dalla moltitudine de'serpi, che lì intorno si aggirano, come dice l'Eschinardi nella sua descrizione dell' agro romano. Avendone rilevate le moltissime bellezze, attese ad illustrarla con dissertazione epistolare, o che tutt' altro vogliasi appellare un sì fatto lavoro in trecento pagine di minutissima scrittura, e all' Oderico la diresse. Ci fa dunque sapere nel proemio che sono i Fidenati, che non convien confondere coi *Fidenzi*, e *Fidentini*, tutti popoli tra se differentissimi, come è noto a geografi, ammaestrati singolarmente dai libri di Plinio, ne' quali tutti e tre que' popoli si distinguono, che per essere stata la città loro renduta in migliore stato, e fatta più frequente di popolo, innalzano in tributo di devozione, e gratitudine una statua a Gallieno, alla base di cui era incisa la suddetta iscrizione. Or questo sasso, scavato come ho già detto nella rammentata villa, che è ne' contorni di Castel Giubileo, luogo fabbricato per ordine di Bonifacio VIII. nell'anno del Giubileo 1300, non lascia più, ei dice, alcun dubbio su l'opinione

dell' Eritreo, il quale nel laboriosissimo indice virgiliano scrisse, che Fidene fu, dov' è oggidì il mentovato Castello nella via Salara. Tuttavia, prosegue, Nardini nel suo antico Vejo osserva, che la sommità di Castel Giubileo per la sua angustezza non potè essere sufficiente ed acconcio luogo per una città *grande e ripiena di abitanti*, siccome da Dionigi si dice Fidene; però fu necessario ch' essa occupasse gran tratto della circonvicina pianura, e stendendosi verso il Tevere, poichè lo stesso Dionigi racconta esserle passato appresso, arrivasse in quel luogo, che chiamasi la *Serpentara*. L'iscrizione, confermando il detto di Dionigi, dimostra che fu dunque *Fidene*, o *Fidena*, o *Fidina*, che così dicesi nelle note attribuite a Tirone, e a Seneca, ove fu scavata la nostra lapide. Attestasi anche con essa, aver quella città, la quale fu in grande rinomanza ne' primi secoli della Repubblica, durato più di quello non avrebbero altri creduto, ponendo mente al silenzio, con cui è preterita dagli scrittori, e alla meschinità in cui dicesi caduta nel primo secolo cristiano, e al modo oscuro e ignobile, con cui la rammentano Cicerone, Orazio, Strabone, e Giuvenale; finalmente ci mostra lo splendore a cui la rimenò Gallieno nel terzo secolo di Cristo, che ciò nelle geste di lui si tace. Tutte queste cose, ci scrive, raccomandano la preziosità della lapide. Lo sfoggio dell' erudizione sacra e profana, siccome c'intrattiene ancora dell'opinione, che positivamente esclude, di Carlo da S. Paolo, di Giorgi, di Bereta, di Volpi, di Coleti, e di Moroni,

che Fidene del Lazio abbia avuto Vescovi, il singolarissimo sapere di lui manifestano. Ma a torre affatto l'opinione invalsa de' Vescovi Fidenati, può anche arreccarsi altra prova, fra le molte, che ne esistono, dedotta dalla poca distanza da Roma a Fidene, non trovandosi Città di residenza vescovile che non fosse meno di cinque miglia discosta da Roma. Il Padre Lesleo non arrecò prova sicura contra ciò quando stabilir volle certi Vescovi suburbani, o pagani, che pensò essere stati ne' vici, e ne' paghi dell' agro romano; nè è certa la sede de' Vescovi *Subaugustani* sia stata dove è in oggi *Torre Pignatara*. Nella storia ecclesiastica non si ha alcun esempio di Vescovi vicinissimi a Roma, ed in ciò sarebbero stati ben singolari i Fidenati. Ma ripigliando l'osservazione della nostra lapide, dico che ne commenta ciascuna parola, e correda il suo lavoro di copioso indice. Questa produzione, che non è inferiore alle ultime sue, arricchisce oltremodo il tesoro letterario di cognizioni ignote per lo innanzi. Egli stesso nel cominciamento lo indica . . . . . *e perchè potrebbevi forse sembrare inutil fatica lo scrivere oggimai più, siccome ho pur fatto, delle voci curator, magnus, pius, invictus, devotus numini majestatique, e di altre tali, conviene, che io ragionando alquanto più arrogantemente a favor mio, che non dovrei, vi dica che di queste medesime cose, comecchè volgarissime, e di picciol' apparenza, non si è parlato nè quanto, nè come meritavano si facesse, e che io poi sonomi sopra*

tutto , ed in quel modo , che per me si poteva, studiato di comunicarvi io stesso delle mie nuove osservazioni . . .

Raccolse intorno al Diurno de' Romani Pontefici tutto ciò che avea ad esso rapporto . Ne presenta le varie lezioni fra la stampa di Roma , e l' autografo dell' Olstenio , che avendole comunicate al Padre Zaccaria , questi ne fece una dissertazione. Ad esse aggiugne le note marginali dell' Olstenio , e ciò che ne scrisse il Cardinale Deusdedit , e le note che lo seguono , e altre moltissime cose tratte da antichissimi Codici; vi unisce poi alcune lettere di Filippo Labbè , di Francesco Combefiz , di Pietro Possino, e del Cardinal Francesco Barberini, ed una a lui stesso scritta da Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo ; monumenti son desse lettere interessantissimi per la storia del Diurno.

Illustrò un' iscrizione di Marco Aurelio Plebejo nella quale un Collegio è nominato collo specioso titolo di Repubblica ; e altra dissertazione epistolare compose nel 1768. sopra un antico pozzo di Bologna, di cui avea scritto anche Paciaudi nel 1756. Il ch. Conte Angelo Battaglini possede una lunga e dotta lettera di Biancani scritta a mio zio su lo stesso argomento del pozzo ; di questi suoi due lavori ben poca cosa rimane.

Or la lunga narrazione delle sue opere interrompendo, dirò com' egli ebbe a sostenere onorevole incarico dai Decurioni di S. Arcangelo . Siccome è noto ad ognuno , che il Pontefice Clemente XIV. trasse

colà i suoi natali, così meraviglia non dee arrecare che gli Arcangeliani destinassero due loro cittadini, de' quali uno egli fu, l'altro l'Avvocato Garatoni, ad attestare al nuovo Gerarca la loro esultanza per la sua esaltazione al supremo pontificato. Presentatisi gli Oratori al Papa, furono con singolare clemenza accolti; lor disse il Pontefice con effusione di cuore che grande era l'affetto che nutriva pel Comune di S. Arcangelo, poichè molte cagioni faceangli riguardarlo qual sua cara patria, principalmente l'esservi nato, e fra cittadini suoi l'essere stato ascritto sino dalla sua puerizia; che ove ed essi, e i Decurioni lo avessono desiderato, egli fra le illustri città ponteficie avrebbelo annoverato, cui di molti privilegj volea poscia arricchire. Ma gli Arcangeliani di niun altro ornamento essendo più vani quanto dello aver dato un successore a S. Pietro, di quella sola gloria furon contenti che grandissima fu certamente.

Io non potrò a dir vero commendare il soverchio zelo di lui nel vendicare l'onore del Padre Corsini, che lo fece trascorrere a motti alquanto pungenti, e dileggianti l'autore delle Origini italiche. Veramente moltissima virtù era necessaria a non indegnarsi contro colui, che dopo di avere spacciato mille sogni per erudite scoperte, era insorto acremente a censurare la serie corsiniana, opera a cui qualche difetto non togliea quel molto pregio che la commendava appo i dotti. Era egli così vano delle sue Origini, che si persuadeva esser dovessero oggetto di comune ammirazione. Sul che il professor

Biancani graziosamente scrisse a mio zio nel 1772; *per ordine del P. Fassini ho tenuto presso di me una copia della difesa per la serie de' Prefetti di Roma, e l'ho cominciata a leggere con sommo mio piacere, e veggo che viene a dovere affibbiata la giornea al critico, che dopo di aver pubblicate quelle sue Origini italiche, si crede in istato di dar tuono a tutta la letteratura italiana, e ragghia, e fa continuo schiamazzo, ma si fermerà presto che il suo è trotto d'asino*. La risposta, che l'autor delle dette Origini diè allo scritto in favore del Corsini, dispiacque generalmente, poichè cio che in mio zio rendea soffribile la gioventù, insopportabile facea in quello la vecchiezza. In iscrivendogli nel 1773; il Cav. Annibale Olivieri così gli disse, *mi è finalmente giunta la risposta di Monsignor Guarnacci; la ebbi jeri; onde può credere che una sola ben passaggiera occhiata è stata quella con cui l'ho potuta scorrere. Ella si ricorderà, che io non potei approvare quell'asprezza con cui fece la difesa del Padre Corsini; da questo potrà arguire, quanto io disapprovi la mordacità, con cui Monsignore ha scritta la sua. Noi altri vecchi siamo un poco arrabbiati, onde dev' ella passar sopra a questo difetto dell'età, forse più che della persona; e giacchè con tanta bontà ella mi permette ingenuamente parlarle, la prego ad accettare il mio consiglio, che è di non rispondere nè bene, nè male, nè a lui, nè ad Amaduzzi, e piuttosto di far ristampare la serie del Padre Corsini con le sue aggiunte, con le sue correzioni, e*

in tal'occasione esaminare le giunte, e le correzioni di Monsig. Guarnacci, e dell'Ab. Amaduzzi, ma con sangue gelato, non che freddo, e con quella indifferenza, che conviene alla materia, alla sua persona, e al profitto del Pubblico, per cui si scrivono i libri; al più nella prefazione potrebbe dare un cenno, che interessava troppo il decoro dell' Italia, che fosse difesa la memoria del Padre Corsini; e che se ella fece ciò allora con qualche fuoco, mosso dal vigore dell' accusa, lo risarcirà ora col farlo con tutta placidezza, e non avendo altro in mira che la verità, e il vantaggio delle lettere. Onde passerà sopra a tutte quelle cose, che possono chiamarsi querele personali, e che son veri pettegolezzi, e che di altro non tratterà che della sostanza della materia. Così farei io, se fossi nel caso suo, e così consiglio a far lei. Ella dirà che il mio consiglio è forse precipitoso, perchè dato a causa non ancor ben conosciuta; ma se lo studio, che ci costa fatica, e spesa, deve costarci anco inquietudine, diventerebbe una cattiva cosa, e sarebbe una convincente apologia per tutti quelli che preferiscono i caffè, i ricci, il giuoco . . . . Amaduzzi prese la difesa di Guarnacci, e come dice l' Ab. Coppi, che di tutto ciò a lungo scrive nelle sue memorie, *con tuono veramente magistrale rimproverò altamente* mio zio, del che risero tutti, *sopra varj punti della di lui difesa per la serie de' Prefetti* . . . .

Ritornando agli scritti dirò, come fra essi abbia io rinvenuto alcun frammento di osservazioni sui Con-

soli. Avea nel 1774 inserito nel Giornale di Pisa varie sue riflessioni intorno all' onesta missione, e ai Consoli, per le quali seco rallegrossi il Professor Biancani con lettera de' 20. Agosto dello stesso anno . . . *ho letto nel Giornale Pisano le dotte vostre osservazioni sopra l' onesta missione, e giuste ed esatte sono le riflessioni vostre intorno ai consoli, e bella la scoperta del luogo, ove erano state affisse le tavole, negletta, ed omessa da chi prima l'avea pubblicata, io sinceramente con voi me ne rallegro.* Ma ne' rinvenuti frammenti son ben di maggiore erudizione corredate le sue riflessioni. Scrive primieramente, che varj Imperadori si dissero Consoli, mercè la sola tacita designazione al Consolato, e si diceano Consoli designati; fra i primi ad essere così appellati annovera Nerone, e Commodo. Che era conceduto il consolato, sebbene la sopraggiunta morte avesse impedito di assumerlo; laonde non esservi di che meravigliarsi se Ottone venga Console detto due volte, Domiziano dieciotto, Antonino cinque, quattro Geta, e Tacito tre, quantunque ciascun di loro, siccome Claudio, e Gallieno, l' ultimo consolato non avessero attinto; vorrebbe tuttavia *in hujusmodi exemplis proferendis parciores viri docti fuissent*. Come poi potesse avvenire che a Cartagine, e ad Efeso, mentre vi si celebrava il Concilio, pervenuta non fosse la nuova nel maggio, e nel giugno della creazione de' nuovi Consoli, lo spiega in questo modo; *verum id mirum videri non debet cum certum sit Consules non semper Kal. Januarii suos iniisse Magistratus, nec tum creatos, sed eorum interdum pro-*

clamationem dilatam in aliquot post calendas januarias menses, *pro libitu Principum*, *quod docet prae ceteris libellus de Urb. Praef. editus a Cuspiniano*, *Panvinio*, *et Bucherio* . Parla de' Consolati onorarj conferiti da Teodorico, Giustiniano, Atalarico, e da altri; e come ad essi promossi veniano anche de' nobilissimi fancinlli, di quattro de' quali sono nomi inseriti nella cronologia de' Consoli, appellato ciascun di loro *nobilissimus puer*. Quanto scrive in questi frammenti è atto ad illustrare i fasti consolari.

Avea mio zio fatto acquisto di un' iscrizione su lamina di metallo, che Amaduzzi stampò anonima nelle Novelle fiorentine del 1778, dicendo, che potè esser collocata sulla cassettina, che racchiudeva le cose preziose di Messalina Augnsta. Or avendo egli ad illustrarla l'animo intento, raccolse diverse altre iscrizioni relative a Messalina, e ne consnltò diversi autori; ne scrisse all' Oderico, che anche questi molte e dotte cose disse su di essa; in primo luogo che meraviglia non dee arrecare di trovare scritto il nome di Messalina con una sola *l*, giacchè gli antichi non radoppiavano così facilmente questa lettera, siccome neppure la *n*, onde scriveano *Cina*, e *Sula* in vece di Cinna, e Sulla; e per conseguente avranno anche detto *Messala* in vece di *Messalla*. Non ripugnare il titolo di Augusta, che in questa iscrizione si legge dato a Messalina, poichè, quantunque molta ritenutezza avesse mostrata Claudio di conferire alla moglie cotal titolo, tuttavia potè essere, che attesa la di lui incostanza, e le riportate vittorie brittaniche, in vista

delle quali, al dir di Dione, il Senato *Messalinæ primum in consessu locum .... ut Liviæ quondam ... decrevit ..*, l'avesse anch' egli Augusta appellata. Ma esser incerto se la Messalina della nostra iscrizione, giacchè mancava il cognome, moglie sia di Claudio, o quella anzi di Nerone della famiglia Statiglia. Anche il Card. Stefano Borgia, e Zoega furono interpellati su tal monumento.

Un' iscrizione ad Arabo *Expeculiare* fu causa, che de' servi peculiari egli, e Oderico si occupassero. Dicono che a *peculio* que' servi traevano il lor nome; e che principalmente, al riferir di Svetonio, così si appellarono quelli, che Giulio Cesare *monetæ et vectigalibus pubblicis præposuit*. Che anche *servi peculiares* da Plauto coloro vengono chiamati, che da' padri più particolarmente ai loro figli erano assegnati. Dell' opinione del Turnebò si mostra malcontento Oderico; poichè quegli avea opposto i servi peculiari ai pubblici; or' egli dice, che se anche alla voce *peculiaris* dar si voglia la forza di *proprius*, di che ottimi esempli non mancano, il suo contrapposto però sarà la voce *communis*. Mio zio a quanto intorno a ciò avea scritto Maffei, che volle che i servi *peculiares* non si trovassero che nella famiglia imperiale, si oppone. Tanta è l' erudizione, che l' uno, e l' altro su la voce *Expeculiaris*, e su le altre dell' iscrizione in pochissime schede racchiudono, che del loro gran saper lapidario è prova.

Avea Monsig. Garampi illustrato con bella dissertazione un papiro, di cui fece dono alla Biblioteca di

Rimini ; mio zio quel lavoro di note arricchendo molte ne aggiunse relative al codice bavaro, e al papiro mediceo illustrato dall' Abate Lanzi di ch. mem. Così non lasciò senza qualche osservazione alcune memorie di Girolamo Gigli, e del Gesuita Bonucci, e una dissertazione su la Tribuna, e mosaici del Triclinio Leoniano, e altra su la fabbrica della Basilica Ostiense, e sul Musaico di Onorio III.

Ora non più fu egli solamente ne' privati studj suoi immerso, ma a rendere buon servigio alla Santa Sede diè cominciamento. Clemente XIV., avendo destinato nel 1772. alla Nunziatura di Polonia l'Archivista Garampi, volentieri accolse i buoni uffici che quel Prelato fece in di lui pro, affinchè gli fosse surrogato nella Prefettura degli Archivj Pontificj. Volendo però il Papa dare una testimonianza di affetto al suo vecchio amico Marino Zampini, nominollo Prefetto, e mio zio, e Monsig. Callisto Marini da Pesaro coadiutori di lui con futura successione ; non varcarono molti anni che degli Archivj i coadiutori si videro Prefetti. Quanto questo nuovo Scriniario utilmente s' impiegasse per essi ce lo attestano i molti lavori che vi fece. Fra gli altri è degno di essere qui ricordato, poichè non fu dato alle stampe, quello che in sessanta pagine scritto, s'intitola *Memorie istoriche degli Archivj della Santa Sede*.

Dall'antica esistenza, e dalle varie denominazioni dell'Archivio comincia la sua storia. Deduce innanzi tratto a nostra notizia che di esso si ha memoria sino dai tempi di S. Antero Papa, cioè circa

la metà del terzo secolo, e che promiscuamente dicevasi *Bibliotheca Archivum*, e congiuntamente da Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Gelasio Papa *Bibliotheca, et Archivum, Scrinium Apostolicæ Sedis, Archivum dominicum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Sacrum Lateranense Scrinium, Chartarium Romanæ Ecclesiæ, Archivum S. Petri, Chartularium, et Sacrum Scrinium*; ma che però per questi diversi vocaboli, co' quali si denotò l'Archivio, non s' intese mai la Biblioteca Vaticana. Che il Primicerio de' Notari vi presedè a principio aiutato dagli Scriniarj, e Cartolari. Si fa poi a raccontarci le diverse vicende a cui ne soggiacquero i documenti più fiate, e come fossero trasportati or a Lione, or depositati in Assisi, or collocati a Treviso, or portati a Carpentrasso, or stabiliti in Avignone, or ricondotti a Roma; ove allogati or nel Convento della Minerva, or nel Palazzo Pontificio ai SS. Apostoli, or in quello del Vaticano, ed ora nella Mole Adriana. Delle persone che furono incombenzate di questi diversi trasporti, e della separazione de' molti documenti, e della grande importanza di essi, delle cose preziose d'oro, di gemme, e di altre tali, che formavano gran parte del tesoro ponteficio, fa menzione; e come fossero distinti gli Archivj in due, e di coloro che n' ebbero la custodia tesse un elenco. Soggiugne che dell' Archivio di Castel S. Angelo fu primo Prefetto Bartolomeo Cesi, sebben fosse Tesoriere, e del Vaticano il Platina. Degli autori che parlarono, e raccolser memorie su questi Archivj ci ragguaglia. Tante son poi le cose eru-

dite che inserisce in questa sua istoria, che son valevoli ad impegnare la curiosità di qualsiasi erudito.

Molto critico è il suo lavoro sul Circo di Caracalla, che ammirasi presso la via Appia nelle vicinanze del sepolcro di Metella, del quale per mala sorte non rimangonmi che poche pagine, ma di minuta scrittura. In qual tempo, e da chi fosse costruito dice essere questione fra gli eruditi; poichè alcuni lo vogliono di Caracalla, altri di Gallieno; e non mancano quelli che il pretendono de' tempi di Costantino. Che all' opinione de' primi forte si opposero il Panvinio, e il Fabretti, ma inutilmente, poichè l'antico parere, a fronte di quanto aveano detto questi due insigni letterati fu anche in appresso seguito dall' Agostino, dal Mercati, dall' Angeloni, dal Donati, dal Nardini, dal Mezzabarba, dal Vaillant, dal Rubens, dal Patino, dall' Avercampio, dal Ficoroni, dal Venuti, e da quasi tutta la turba de'moderni scrittori, *senza però*, com' egli dice, *averne avuto dai monumenti maggiore impegno, e quasi stimolo di quello ebbero già que' primi, che a Caracalla ascrissero il lavoro di tal Cerchio, e dopo che la ragion di coloro ebbe il Panvinio disfatta*. Due sono i fondamenti, su cui basano il lor detto i seguaci dell' opinione, che a Caracalla ascrive quel Circo; la statua di quell' Imperadore, e della Madre sua Giulia, che asseriscono rinvenute fra i ruderi di esso; le medaglie dello stesso Caracalla, su cui è rappresentato il Circo. Ad escludere cotali ragioni, scriv' egli,

non provarsi con sicurezza che dette statue fossero ritrovate o nel Circo, o nelle ruine de' contigui edifizj; e che se anche lo fossero non sarebbero valevoli a dimostrare, che il Circo prima non esistesse. *Perchè poi*, dic' egli, *prendersi tanta cura di determinare quale questo Circo fosse* (l' effigiato sulle medaglie di Caracalla), *e non averne poi niuna per gli Circhi, che ci presentano le monete di Augusto, di Trajano, di Marc' Aurelio, di Filippo, e forse di alcun altro Imperadore? Troppo maggior numero di Cerchi noi avremmo, che non abbiamo, se gli Antiquarj si fossero persuasi che tanti Imperadori avessero edificati de' nuovi Cerchi, quanti gli posero nelle lor monete. Si dirà che le medaglie degli accennati Principi alludono o a' giuochi circensi da essi esibiti al popolo con somma magnificenza, o a ristoramenti de' vecchi Cerchi: ma perchè questo non si dovrà poter dire medesimamente delle medaglie di Caracalla, senza voler per esso usare quelle parzialità che cogli altri non usansi?* Crede egli adunque col Panvinio, e coll' Oiselio, che il Circo espresso in tali medaglie sia il Circo Massimo, essendo in simil guisa rappresentato nelle medaglie di Trajano, e di altri Imperadori, cosicchè in osservando con attenzione quelle diverse medaglie vi si trovano i Circhi somigliantissimi. Contraddice poi l' opinione del Panvinio, abbracciata dall' Oiselio, che il Circo nella Via Appia sia del tempo di Costantino Magno, o lì intorno; ma riferendone la fondazione ad Adriano, e il ristauro ad Antonino Pio, o a Mar-

c'Aurelio, viene nel tempo stesso ad escludere anche l'opinione di Fabretti, e di Bianchini che lo attribuirono a Gallieno, e quella di Bianconi, e del chiarissimo Avvocato Fea che Caracalla autore ne dicono.

Così scrive sul fine del quinto foglio, che è l'ultimo, mancando gli altri che lo seguiano . . . *sono pertanto, siccome a me pare di aver dimostrato sino ad ora, tutti e tre i pareri intorno all'autore della fabbrica del nostro Circo senza alcun buono e sicuro argomento; per la qual cosa lusingomi che non ci debba essere niun uomo così indiscreto, il qual voglia riprendermi del non averne seguito alcuno, alla sola autorità di chi o gl'introdusse, o gli abbracciò acquietandomi. Ma si dirà, e tu che non sai agli altrui giudizj star contento, ne hai forse un migliore, e più commendabile? Veramente a non dover essere biasimato perchè non abbia le sentenze d'altri sul Circo della Via Appia approvate basterebbe che io potessi recarne in mezzo tale, che non ne fosse da meno, cioè così poco sicura, e malamente fondata, e con que' soli gradi di probabilità, che quelle ebbero: ma siccome confido di potere una mia opinione recare, la quale per le cose che dirò mostrerà di avere assai più di verisimiglianza dell'altre, per questo è che io credo di dover' anzi aver lode se non sono andato dietro ad esse così buonamente, come d'ordinario fanno gl' illustratori delle antichità di Roma, poco o niente lasciandomi imporre dal solo nome de' letterati. E lasciando stare altri preamboli, dirò che io son d'*

avviso che Adriano fosse per avventura il primo fondatore del nostro Circo, e che poi alquanti anni dopo, nè prima certamente dell' an. 139 abbialo o Antonino Pio, o Marc' Aurelio non per anco Augusto ristorato. Tutto ciò, che ho di sopra notato delle pitture, de' bassirilievi, e de' capitelli trovati in esso, e della qualità delle mura di cui è composto, non solo non fa alcuna difficoltà alla mia opinione ma n' è anzi una conferma maggiore, essendo poi il di lei principal fondamento alcune figuline, o, come volgarmente si appellano, mattoni scritti, che la mia buona sorte mi pose tra mano ... Manca il resto, e le molte mie ricerche si rimasero infruttuose.

Nel 1774 furono da lui spiegate alcune iscrizioni inedite del Museo Clementino, la quale illustrazione è riportata nel Giornale di Pisa di quell'anno alla pag. 196. Vi parla del Collegio de' Geruli, ed io qui riporto quanto su tale argomento ho rinvenuto scritto da lui in un foglietto inedito annesso all'esemplare di detto Giornale che possede il ch. Can. Battaglini; *facessero però questi particolari* Geruli *da Lettighieri, che io non credo, o facessero altro, par certamente che servissero in Corte, la qual cosa rende meno ignobile il loro officio, tantoppiù che si contano tra essi uomini liberti, o libertini, siccome penso fosse questo* Porciano, *figliuolo per avventura di un Liberto di Adriano. Sebbene a voler sottilmente riguardare, non siam certi che e* Porciano, *ed altri del suo Collegio fossero veramente dell' ordine de' facchini, non dovendosi al-*

cuno, per il solo vedersi ascritto ad una società di artefici, aversi per tale. Conciossiacchè costumarono gli antichi di comperare i posti e le aggregazioni alle Decurie, o Collegj *senza talvolta esercitare personalmente l'impiego di essi, rendendoli tal cosa partecipi di più lucri, ed immunità, che fuori di que' ceti non davansi.*

Altre sue poche schede parlano dell'antichissimo uso d'imporre nome ai Cavalli. Vuole che cotai nomi si deducessero o dal colore, o dalla velocità, o dal paese natio, o da altro distintivo. Riporta alcuni epigrammi in cui sono dialoghi con essi, e dice che quelli che vinceano ebbero comune cogli Aurighi i premj, le corone, il sepolcro e il vitto pubblico.

Fece l'estratto dell'opera sul Primicero di Monsig. Galletti. Se mai questo lavoro è pubblicato, che io lo ignoro, essendone stato nelle Effemeridi del 1777 inserito uno fatto dal celebre Sig. Ab. Cancellieri, le cose però aggiunte, che sono moltissime, e ch'egli stesso accenna posteriori al suo estratto, fanno sì che quel lavoro sarebbe noto solamente in parte. Con nuova erudizione vi s' illustrano sette dignità della Chiesa Romana, cioè il Primicero, e Secondicero de' Notari, l'Arcario, il Sacellario, il Protoscriniario, detto anche solamente *Proto*, il Primicero *defensorum*, e il Nomenclatore, o Amminiculatore, che così appunto lo nomina l' autore dell' opuscolo *de Ecclesia Laterani*, composto nel secolo decimoquinto, e contro ragione attribuito a Giovanni Diacono. Si parla degli uffici annessi a tali dignità, ed un elenco si tesse di coloro

che vennero assunti ad esse non conosciuti da Galletti, e i nomi di molti, riportati nel suo Primicero, con altr'ordine si dispongono. *E' poi tutto l' estratto per sì fatto modo*, trascrivo le sue parole, *riempiuto di cose che non sono nel libro di Galletti, ma che pur sono nell' argomento di esso, che quasi un nuovo libro intorno a ciò, e non un estratto può parere che sia.* Nel tom. 1. delle Dissertazioni postume dell' Ab. Gaetano Cenni si parla alla pag. 109. dell' origine, incombenze, e dignità del Primicero, e Secondicero. Il Cardinal Cesare Rasponi parlando *de Basilica, et Patriarchio Lateranensi* scrive di coloro che furono ne' mentovati ufficj, i quali, dice, *tametsi forent Clerici, nihilominus promoveri ad Ordines non solebant*; molti esempli però, aggiugne l' autor dell' estratto, esserci di tali promozioni. Gli fa specie che Galletti non citi l' opera di Rasponi, in cui anche delle sette mentovate dignità si parla, di modo che può dirsi con ragione che quel Cardinale disegnasse, e quasi adombrasse il lavoro, che poi felicemente fece, e colorì il Vescovo di Cirene.

Le memorie storiche della terra di Soriano, feudo dell' Eccellentissima Casa Albani, raccolte in ottanta pagine, continuano l'elenco delle sue produzioni. Di esse io diedi un cenno al chiarissimo Sig. Ab. Coppi, che ne parlò succintamente alla pagina 102. delle ricordate sue memorie. Il chiarissimo Sig. Ab. Cancellieri riporta nella sua *aria di Roma* alla pag. 264. una lettera del Cardinal Garampi relativa all' illustrazione di quella terra.

Le più antiche notizie di Soriano si fanno rimontare al 774 e 964, se parlino veramente di esso le donazioni di Carlo Magno, e di Ottone I. *Ma io non mi assicuro di ciò*, scrive mio zio, *e dico poi che sebbene questo fosse, pure non potrebbe alcuno trarre argomento della esistenza del Paese sin da que' tempi, potendo essere che in tali carte non si parli d'altro, che della Montagna, tantoppiù che Soriano ci si nomina in luogo di confine*. E nemmeno con sicurezza egli vuole possa intendersi per Soriano quella Massa, la quale in una bolla di S. Leone IX. dell' anno 1052 si appella *Soranum*, poichè è celebre altro luogo detto *Sorannm* nella Diocesi di Orvieto, che fu una volta de' Conti di S. Fiora. Lasciati dunque que' secoli lontani, scende al decimoterzo, e ripete cio che dissero già altri, come nel 1250 S. Rosa da Viterbo, scacciata dalla patria, andasse colà co' suoi genitori a ripararsi, e vi profetasse la morte dell' Imperadore Federico II. Si oppone al Padre Feliciano Bussi, che nella sua storia di Viterbo annovera Soriano fra le terre di giurisdizione di quella Città. Dice per altro, che i Viterbesi per impedire nuove ruberie, che dai *Robastrate*, termine ignoto nei Lessici, si fecero nel 1258 col consenso de' Sorianesi nella via che conduce da Viterbo a Vico, eransi fatti promettere in pubblico Consiglio dai Signori di quel luogo, che in Soriano non darebbono più ricetto ai Masnadieri. *Tanto, e nulla più*, scriv' egli, *dicono i documenti nè quali non è parola, che ci possa far*

sospettare, che quei Signori fossero feudatarj de' Viterbesi . . . . Aggiugne moltissime altre ragioni che rendono insussistente l'opinione di Bussi. Poi scrive che i Guastapani, Baroni di quella terra, furono scomunicati per eretici, e come discacciati essi, divenisse quel luogo di giurisdizione de' Monaci Benedettini, dai quali Orso Orsini l'ottenne in feudo. E come i Papi alcune volte vi soggiornassero, e di lì scrivesser Bolle, delle quali due sono assai notabili, perchè sarebbero le prime, se una non ne avessimo di Clemente IV., sigillate *sigillo*, ed *annulo Piscatoris*; e delle fabbriche che Nicolò III. vi fece, e di ciò che vi avvenne a tempo del Card. Egidio Albornozzo, e delle vicende del detto Orso; e come il Forte di quel luogo si rimanesse ostinato all' obbedienza degli Antipapi sino alla morte di Benedetto XIII., e delle capitolazioni che poscia si fecero tra il Commissario Apostolico, e il Castellano Signor di Magnomonte; e di tante altre eruditissime cose che han rapporto alla storia di Soriano con molta critica, e precisione ci parla.

Una sua laboriosa occupazione fu lo trascrivere di sua mano, siccome son quasi tutte le opere sue, il libro inedito *Hieronymi Aleandri observationum humaniorum*, a cui annette varie postille ed illustrazioni, mercè delle quali l'opera dell' Aleandro si rende più interessante. Della seguente prefazione correda la sua copia.

Hieronymi Aleandri Iunioris Observationes, *anecdotae eae quidem atque insignes eruditionis no-*

tis, hoc libello continentur. Exscripsimus summa fide, ac diligentia ex αυτογραφον quod in Bibliothecae Barberiniæ scriniis N. CIↃCCCCXXVIII. *servatur. Ordinem quo in eo codice ab nescio quo fuerant digestæ (neque enim eas unquam in fasciculum conjecit Aleander) nonnihil immutavimus. Nam quæ duo capita principem heic locum tenent ea in quartum, et quintum rejecerat* Βιβλιοθετης, *qui primas tamen detulit observationi illi, quam nos in tertium locum nunc jussimus facessere. Id optima lege præstitum a nobis est. Vidimus enim principio positam eam schedulam in qua præfatio quaedam est capitis primi de Deorum sanguine, lacrymisque, quod, uti jam observavimus, suo loco motum imprudens collector, quisquis idem fuerit, quarta sede locaverat. Porro quod attinet ad libelli titulum illud nos deprehendimus in Codicis* πρωτοχολλφ, *quem in præcedenti pagella exaravimus. An hujusmodi inscriptio in mentem venerit Aleandro ipsi divinare non possumus; ea certe ab Aleandri manu non est. Ceterum Leo Allatius in opere, quod inscribitur Apes Urbanae pag.* 224. *inter lucubrationes, quas Aleander moriens reliquit, recenset* Observationes varias, quibus obscuris Auctorum locis explicatis, antiquitatem illustrat: *hunc nostrum libellum omnino intelligit Allatius, qui vere totus est in græcis, ac latinis scriptoribus emendandis, illustrandisque. Litterae quibus totum hoc opus con-*

scribitur , elegantissimæ sunt , quæ summa fuit in ea re Aleandri peritia , ab Fontaninio , vel hoc nomine multum laudati. In margine quædam sæpe occurrunt , quæ postremis curis auctor collegerat, nos omnia ad sua loca revocavimus. Lineolas subscriptas verbis capitum IIII. VI. VII. VIII., et X. minio illitas offendimus. Hæc volebamus, lector , nescius ne esses.

Trasse copia degl' indici de' manoscritti delle librerie Albani , Barberini , di quella di Mantova , e dell' Albani di Urbino , e fattone un volumetto di 54. pagine di minutissima scrittura , vi ha premesso l' indice alfabetico. Anche da alcuni codici estrasse ciò che era di più interessante , e principalmente da quello dell' Archivio dell' Arciconfraternita di Santo Spirito , che s' intitola *liber fraternitatis Sancti Spiritus in Saxia* , *et S. Mariæ de Urbe* . Questo codice del tempo di Eugenio IV. è ricordato dall' Alveri nel t. 2. p. 267. *della sua Roma in ogni stato* , ed è celebre pe' nomi di alcuni Pontefici, di parecchi Cardinali , di moltissimi Arcivescovi , e Vescovi , e di alcuni Re di Francia, d'Inghilterra , di Danimarca , d'Armenia , e di varj Duchi , che si fecero ascrivere a quella Arciconfraternita.

Fece anche lo spoglio del bel codice membranaceo dell' Archivio della Basilica Vaticana intitolato *de forma litterarum scholasticarum*, di pagg. 159., scritto nel decimo terzo secolo. E dell'Archivio di S. Cosimato ci dà un inventario ragionato , avendo in succinto scritto di tutte le pergamene che cominciano dal

i

949., e sul contenuto loro detto ciò ch' egli ne pensava. In gran conto tenea quell' Archivio, che fra i più copiosi e vetusti Tabularj romani annoverava.

Siccome per valente diplomatico era tenuto da tutti, così a lui si avea ricorso ove si trattasse decidere del pregio di alcun codice; ed io conservo diverse sue perizie, giudizj, e voti sopra codici cartacei, e membranacei, che lo dimostrano profondo in quella scienza.

Si agitava questione sulla Tenuta di Valle Arcense, che si pretendea donata ai Monaci di S. Angelo di Tivoli, perchè la fortificassero, la qual cosa dimostrò mio zio esser falsa, poichè egli dice, che non la Tenuta, ma un luogo contiguo ad una porta della Città di Tivoli, detta de' prati, fu dato in dono a quell' Abate. Due iscrizioni esistenti nel Portico di S. Maria in Cosmedin stampate dal Crescimbeni, e da Monsig. Galletti, ma con poca esattezza, dieder motivo a tale equivoco. Or egli avendole trascritte con scrupolosa attenzione, studio, e pazienza, e arricchite di lunga e dotta illustrazione, e recatele anche in italiano, fece sì che la cosa si vedesse nel suo vero aspetto. Non spiacerà che io riporti la seguente versione ch' egli ne fece; *essendo il potere di Ruggieri Re di Sicilia cresciuto a dismisura, ed avendo col mezzo di un gran numero di sudditi, e di più figliuoli invasi quasi tutti i confini dell' Italia* (quelli cioè che sono tra lo Stato Pontificio, ed il Regno) *e veggendo il popolo di Tivoli le occupazioni, e depredazioni de' vicini, temette assai per se, onde rivolse l' animo*

suo a fortificare i luoghi più deboli della Città, e forse le prossime adiacenze, nè potendo da se far ciò, tenuta una pubblica arringa, distribuì i luoghi da fortificarsi ai Rettori de' Rioni, ed ai Prelati delle Chiese, e fra questi pose l'occhio anche sopra l'Ab. della Chiesa di S. Michele in Valle Arcense, cui diede a fortificare, ed ornare quel luogo, che era sopra una delle porte della Città, detta de' prati; e perchè il far ciò parve all' Abate essere opera di grande spesa, e fatica, il popolo adunatosi di nuovo spontaneamente, ed unanimamente donò quel luogo, che dovea fortificarsi, *alla detta Chiesa, e di tal donazione perpetua ordinò a Donone Giudice che facesse un pubblico istrumento. Accadde frattanto che avendo l'Abate messo mano ai lavori, i di lui sudditi, ossiano i Fedeli della sua Chiesa lo sconsigliavano dal proseguire l' impresa, affermando che vi era forse a temere che il popolo di Tivoli a cose fatte gli mancasse di parola, quindi l' Abate co' suoi Monaci molto inquieto per ciò, recossi un giorno dai Tivolesi, che erano raccolti in pieno parlamento, ed ivi ad essi che lo ascoltavano, protestò che non intendeva che la sua Chiesa gettasse spese, e fatiche dove non fosse certo che compiuto il lavoro non avrebbe la Chiesa in alcun tempo perduto quel luogo; la qual dimanda udita dal Popolo, e trovata giusta, e ragionevole, ad alta voce confermò la donazione, e diede ordine a Tebaldo Rettore, che facesse giurare che non sarebbesi rivocata giammai; e Tebal-*

do scorgendo tornare la cosa a grandissimo vantaggio della Città richiese coloro, se piace vagli che tal lavoro si facesse, e piacendogli, giurasse uno a nome di tutti di non rivocare mai la donazione, e quella anzi difender sempre; e così veramente fu fatto alli 4. di Agosto del 1140. l'anno undecimo del Pontificato d'Innocenzo II, essendo Vescovo Guidone.

L' Ab Eckhel, già custode del Museo numismatico cesareo, e professore di Antiquaria nell'Università di Vienna, avea pubblicato i suoi *nummi veteres anecdoti*, opera che gli meritò i suffragj de'dotti. Diversi Giornali ne aveano parlato, e principalmente quel di Pisa nel tomo 23. Mio zio nel 1777 ne fece un estratto, che inserì nelle Effemeridi romane; rileva il moltissimo pregio dell' opera, ne commenda l' autore. Da una lettera però a lui scritta dal P. Oderico sembra che qualche riflessione avesse egli fatto sopra alcuni passi di quel lavoro, siccome altre furono a lui comunicate dallo stesso Oderico, e non spiacerà ai letterati che io qui le riporti per vieppiù conoscere a quali censure andasse soggetta quella dotta produzione numismatica. Scrive dunque Oderico, *Eckhel alla pag. 43. riferisce ai Crotoniati della Magna Grecia un passo di Erodoto, che si pretende appartenere a Cortona Pelasga, o Etrusca; alla 64. egli dà a Bacco le corna di Montone, le quali dubito assai che non gli convengano, e che non veggansi in monumenti sicuri di Bacco; ho qualche difficoltà su quel* Βατιων *della pagina* 61., *e sospetterei che quel BA potesse dire* Βασιλευς *come in qual-*

ch' altra moneta; *alla pag.* 103 , *dice* vides Oricum vocari vicum Apollinarem, o *di Apolline*, *forse una contrada* , o *villaggio del distretto di Orico* : *altri di questi vici avrete veduti nelle lapidi*; *alla pag.* 166. *parlando della medaglia di Amiso con l' anno* 165. *vuole sia questo l' anno più alto*, *che trovasi fin ora pubblicato*: *l' Arduino* , *se non erro*, *ne deve aver uno con l'anno* 161. *Nella pag.* 162. *parlando della moneta di Elio con l' anno* 165. *degli Amiseni sospetta di una tal' epoca* , *e crede che debba leggersi O* , *invece di E*. *Sarei anch' io di questo sentimento*, *ma avrei fatto osservare che l' anno* 165 , *e conseguentemente P—E non può leggersi in una moneta di Elio*, *poichè anco principiando l' epoca amisena dal* 723. *sarebbe finito nell' Autunno dell' anno* 888. *Ma Elio fu adottato nel* 889. *Alla pag.* 237. *pare ch' esso collochi l' Hymetto in Cipro sulla testimonianza di Sinesio*; *la qual cosa non mi pare che Sinesio dica*, *o si ricavi dalle sue parole*. *Su qualche altra cosa mi è nata difficoltà*, *ma bisogna che io riveda varie cose*. L' esemplare di quest' opera eckheliana, che fu della libreria di mio zio , ora è in quella del ch. Archiatro Pontificio Giovan Battista Bomba , il quale con tratto di somma generosità mi ha fatto dono di una lettera autografa di Eckhel a mio zio, e di questi a quello, amendue le quali riporto in Appendice ai num. III. e IV. Oderico nuove osservazioni aggiunse alle precedenti , e le ho rinvenute in una lettera a mio zio nel 1778; ed è al num. V. dell' Appendice.

Se Vossio, Brissonio, ed altri ci lasciarono etimologici delle voci latine, e spiegazioni delle formole che erano in uso presso i Romani; anche a mio zio dobbiamo di latine voci un commento, e principalmente di quelle, che ad impieghi si riferiscono, e delle sigle *vetustorum monumentorum*, com' egli scrive, *ex probatissimis auctoribus excerptæ et in ordinem alphabeticum digestæ* ci dà copiosa ed erudita interpretazione. L' utilità di questo lavoro, contenuto in 400 pagine, si riconosce principalmente nel render facile l' intelligenza delle iscrizioni.

Sogliono per lo più i letterati seguendo il precetto filosofico *ita vive, ut nemo sentiat te vixisse*, nel silenziodelle Librerie, e nel ritiro della propria camera passare i giorni *in meditationibus*, *in bonorum librorum lectione*,onde avviene che quando degli studj loro, e delle produzioni si dia conto, la vita loro siasi narrata. Ma non così fu di mio zio, che le bisogne politiche, a cui dovè accudire, lo rapirono a quel beato ozio, riputato da molti unico mezzo onde arricchire l'intelletto di cognizioni. Il Serenissimo Carlo di Wirtemberg, a cui lo avea proposto il Card. Borgia, lo fece nel 1782 suo Residente presso il Papa Pio VI. per trattare gli affari del suo Ducato.

La Repubblica di S. Marino lo destinò suo Agente in Roma. Parecchi erano stati gli affari in cui la sua molta destrezza, e attività avea fatto conoscere. Si rendè tuttavia di que' loro concittadini principalmente benemerito in questo, di cui son per iscrivere, che di quanta importanza lo stimassero eglino, ce lo

indica apertamente la sollecitudine grande in cui furono, che maggiore appena aver avuta io credo quando per le alberoniane vicende l'antica lor libertà videro spirante. Si esitava dalla Sacra Religion di Malta sui diritti di nobiltà generosa di quel Governo, mentre Francesco Belluzzi patrizio Sammarinese facea istanza di essere in grado di Cavalier di giustizia ricevuto nella lingua d'Italia. I Capitani Reggenti ne scrissero al Gran Maestro, e al lor Cardinal Protettore. Trascrivo un sol paragrafo di lettera di quegli Eccellentissimi Rappresentanti al loro Agente, e la decisione di Malta, che basta a dare una giusta idea del come si passasse la faccenda; scrivcano ... *ora però informati che il Sig. Card. Braschi deve decidere su questo articolo, noi la preghiamo a voler promovere avanti di lui la bisogna, trattandola in nome nostro con quell' efficace impegno, e con quella diligenza, che è sua propria, assicurandola, ch' ella non potrà farci piacere alcuno più segnalato di questo*. Le molte premure di mio zio conseguirono il loro effetto, e la gioia de' Sammarinesi fu al colmo, allorchè ebbero intesa la decisione di Malta, che si legge e nel processo del Belluzzi, e in foglio glio stampato a parte, conceputa ne' seguenti termini.... *che non potea cadere verun dubbio sopra la generosa nobiltà di S. Marino, e che per valide, e sufficienti si accettavano le prove del Belluzzi*, a cui fu conceduta la Croce di Cavalier di giustizia. Mio zio mostrò poi dispiacere grandissimo ai Sammarinesi, che avessono fatta scriver la storia del loro paese con

modi così ingiuriosi al pontificio Governo, che non approvò mai il fatto di Alberoni; risposero alcuni di loro, che non eglino, ma il genio l'avea suggerita all'autore; che essendone essi dispiacenti, ed avendola riprovata in ciò che contenea di spregevole alla Santa Sede, non aveano però avuto possanza d'impedirne la pubblicazione, perchè stampata fuori del loro Stato. Avrebbe desiderato mio zio di essere incombenzato dalla Repubblica di esternare al Santo Padre a nome di tutti i Sammarinesi cotali sentimenti; che di non aver ricevuto tale incarico, pel cambiamento di circostanze, fu egli al sommo attristato.

Fu molto riputato da coloro che il suo merito letterario poteano conoscere; laonde di lui fecer gran conto diversi Porporati, e varj Signori di Roma, e di Napoli. Le Accademie recaronsi ad onore di averlo fra i loro soci. Nel 1782 fu annoverato da quella delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi, e poi dall'Istituto fra i suoi soci corrispondenti; riporto al num. VI. la lettera di ringraziamento, che ne scrisse al Sig. Dupuy Segretario perpetuo di essa. Fu ascritto all'Accademia delle scienze, e belle lettere di Napoli; all'etrusca di Cortona, alla Mantovana di scienze, e belle lettere, a quella d'Italia di scienze, lettere, ed arti; alla Veliterna società volsca; alla Napoletana di storia, antichità, e belle lettere; e a molte altre.

Testimonianza di singolare onore, e benivoglienza ricevè dall'Arciduca d'Austria Ferdinando Governator di Milano, che oltre i preziosi doni di una sca-

tola d'oro, e di un anello con sua cifra, e contorno di brillanti, di cui gli fu generoso, e ch' egli poi dell' anello fece una pia oblazione alla Santissima Vergine che si venera in S. Arcangelo sotto l'invocazione del Rosario, lo volle anche per alcun tempo suo contubernale in Milano, come scorgesi dalla lettera scritta di mano di esso Principe, la copia di cui io colloco al num. VII. dell' Appendice. Fu dunque ricevuto a Milano con tale affezione, e sì onorevolmente, che io l'udii sempre di quell' ottimo Principe commendare l'amorevolezza, la magnificenza e il saper letterario. L'Arciduchessa Beatrice, reale consorte di Ferdinando, donna di molte lettere, gli diè un raro codice. Anche Giuseppe II. Imperadore, e Ferdinando IV. Re di Napoli lo ebbero in grande considerazione; e non solo fu onorato di reale dispaccio da Ferdinando, ma il donò pure di un esemplare dell' opera delle antichità di Ercolano.

Era mio zio intento a comporre l'opera sua de' Medici pontificj, e già qualcuno de' letterati si avvedea, che in essa avrebb' egli contraddetto il Padro d' Afflitto; così scrissegli nel 1783 Francesco Daniele Istoriografo di S. M. Siciliana; *godo che vi aggiriate intorno a' Medici pontificj; ed Afflitto non dovrà aversi a male se voi discorderete da lui; facendolo voi come io ho per fermo sopra ottimi fondamenti, e con quella modestia che dee adornare un vero letterato qual voi siete.* E di fatti la cosa non andò altramente di quello fosse stata preveduta; poichè avendo mio zio nè suoi Archia-

tri rilevato che nel primo tomo delle memorie degli uomini illustri napoletani avea il Padre d'Afflitto trascurato di rammentarvi il medico pontificio Giacomo Bonaventura, ciò diè motivo ai rissentimenti di quel Religioso contro di lui, cosicchè in iscrivendone al Duca D. Francesco Gaetani si mostrò molto sdegnato di tale osservazione, siccome parevagli di essere stato con essa schernito anzi che no. Anche al Padre Ireneo Affò Bibliotecario del Duca di Parma, e al mentovato chiarissimo Sig. Francesco Daniele più cose scrisse, che palesavano il suo mal umore contro mio zio. Commise al primo di scrivergliene, e tale è la lettera del Padre Affò in data del 1785. *Ricevo una lettera del Padre d'Afflitto, che mi turba un pochetto, vedendo aver egli preso sinistra opinione di voi. Dice che nell' opera degli Archiatri non lo citate che per correggerlo, e che dopo avere scritto a diversi per ottenere notizie di Giacomo Bonaventura, senza punto chiederne a lui, dite che si attendono le migliori contezze di quel medico dal Padre d'Afflitto, che ivi soltanto chiamate* ERUDITISSIMO *supponendo esser questa una canzonatura, perchè avete veduto mancar il nome di lui nel sillabo de' suoi Napoletani che vi mandò. Io gli rispondo dicendogli, che troppo conosco io il vostro savio carattere, e sono certo, che non potete aver avuto animo di morderlo.* Mio zio scrisse a quell'erudito Domenicano ad insinuazione del Padre Affò una lettera così umana, che essa sola dovea bastare a rimetterlo in cal-

ma; ma non riuscì che ad accendere nuovo fuoco; finalmente fu annojato che più gli si parlasse dagli amici suoi di questa contesa, sul che gli rispose Affò . . . . *benchè io lodi che nulla vogliate più sentire del P. d'Afflitto, tuttavia piacemi di significarvi ciò che mi scrive recentemente il nostro Daniele. Eccovi le sue parole. La gara insorta tra Marini, ed Afflitto, che voi credete quietata, non lo è ancora; questi ha formato un articolo di Bonito Diacono della Chiesa Napoletana in cui maltratta assai il povero Marini, ma io gli ho detto risolutamente che voglio in mano quell' articolo per toglierne quanto ci è di villano, e spero di ottenerlo.* Sin qui Daniele. Del resto nient' altro ritrovandone fra le schede di mio zio, fui vago di chiederne all' eruditissimo Sig. Abate Cancellieri, il quale mi rispose con lettera che la cosa finì senza strepito, e senza veruna stampa nè dall' una, nè dall' altra parte.

Una lapide scoperta nelle fondamenta della Cattedrale di Fossombrone diè luogo ad una sua illustrazione, che il Canonico Brolzer la dice conceputa sul buon gusto del nostro secolo, e condotta con buona critica, e forte raziocinio; e Monsig. Benedetto Passionei ne parlò ne' seguenti termini; *giuntami la sua cortesissima lettera de' 29. dello scorso mese* (Settembre 1781.) *ha servito di tanta soddisfazione, e compiacenza a me stesso, che son subito venuto a riconoscere, che quanto si giudica da lei sulla nota iscrizione de' Santi va d'ac-*

cordo colle più fondate regole della giusta critica antiquaria . . . . ora anch' io la credo lavoro del secolo XI. , *giacchè la formazione delle lettere*, *e l'abbreviatura della sigla* SCS *a quel secolo ella con retto raziocinio dice riferirla* . Questa lapide contiene i nomi de' Ss. Maurenzio , Urbano, Avito , Materniano , e Vincenzo, creduti dal Ferrari, e dai Bollandisti martiri nella persecuzione di Diocleziano , e Massimiano. Or egli diriggendo il suo lavoro a Monsig. Benedetto Passionei, *eccovi*, dice , *questi vostri Santi d'improvviso tolti dalla classe de' martiri* , *almeno de' dioclezianei*, *e mandati a starsi con quella de' confessori* ; *ed è poi meraviglia ben grande che nè i Bollandisti*, *nè il Ferrari si avvedessero di così manifesta contraddizione*, *e che io debba per avventura essere il primo a discoprirla.* Sulle sigle della iscrizione medesima ei parla; dimostra che i nomi di Avito, e Materniano si debbono con quelli di *Fravito* , e *Martiniano* cambiare ; anche quel di Maurenzio doversi tenere per sospetto. Sul Goto , *Fravito* che nel consolato ebbe per collega Vincenzo, dice più cose, onde dimostrare la celebrità di tal nome, e conclude, che que' Santi non furono Martiri, poichè niun indizio tali li addimostra .

Della grande opera delle Iscrizioni Cristiane conviene ora intrattenerci . Molti in rammentandola ne esaltarono oltremodo il pregio. Da Napoli gli scriveva l'Ab. Lupoli, *il Sig. Arditi mille volte mi ha parlato della sua universale collezione de' marmi cristiani.*

E qual romore non dovrà fare questa grand' opera in tutta l'Europa ! Se il chiarissimo Padre Audiffredi scrisse nella prefazione del suo Catalogo istorico-critico dell' edizioni romane *sagacissimus antiquitatis cum sacræ tum prophanæ indagator Cajetanus Marinius*, e se l'Ab. Cancellieri nella sua dissertazione epistolare su le due Sante Orse lo additò gran maestro delle antichità cristiane, io stimo che il loro detto non venga meglio comprovato quanto dalla collezione delle Iscrizioni Cristiane, la quale grandissimo lo dimostra sopra quanti mai si applicarono a tale studio. Nel tomo 72. del giornale di Pisa dell' anno 1788, alla pag. 234., dicesi, *anche in questo genere* (allude il giornalista all' antiquaria cristiana) *aspettiamo un' opera grande, e classica, che abbraccierà tutte le antiche iscrizioni cristiane, e la dovremo al ch. Ab. Gaetano Marini, di cui tante volte abbiamo fatta onorata menzione in questo giornale*. Tutti quelli che conosceano il bene che da essa potea alla religion nostra derivare, varj dogmi della quale si leggono sopra antichissime lapidi scolpiti, erano desiderosi oltre ogni credere di vederla pubblicata, e animavano mio zio a non volere da tanta impresa desistere, poichè alla Cristiana Repubblica assicurerebbe egli un tesoro lapidario, che garantiva la sincerità di tanti monumenti cristiani, per cui il suo nome vivrebbe immortale fra coloro, che colle erudite lor fatiche benemeritarono della Chiesa. Il ch. Ab. Coppi alla pagina 109. delle mentovate sue memorie ne trascrive il titolo

INSCRIPTIONES CHRISTIANAE
LATINAE ET GRECAE
AEVI MILLIARII
CONLEGIT DIGESSIT ADNOTATIONIBUS AUXIT
CAJETANUS MARINIUS
A BIBLIOTHECA VATICANA
ITEM A SCRINIIS SEDIS APOSTOLICAE.

Quindi come sieno disposte ci mostra. Non posso tralasciare di riportarne la classificazione, sebbene già pubblicata dal Coppi perchè essa ci dà l'idea dell' opera.

PARTITIO OPERIS.

PARS I.

Cap. I. Vota, Precationes, Divorum Elogia, item Nomina in Lipsanothecis. Fastus. Cieli.
Cap. II. Arae, Templa, Aedes, Fontes, Donaria, Cetera Monumenta sacra, facta, data, dicata, restituta, consummata.
Cap. III. Dona in commoda Ecclesiarum donata, legata.
Cap. IIII. Inscriptiones Honori Augustorum, Regum, Dymnastarum.
Cap. V. . . . . Virorum, et Foeminarum clarissimarum.
Cap. VI. Leges, Aedificia, Loca publica, privata.
Cap. VII. Tituli minores in ligno, et in gemmis.

PARS II.

Stimo soverchio trattenermi più a lungo su questa classificazione; ma credo però importantissimo intrattenermi della prefazione. Quantunque non l'abbia egli ridutta alla sua ultima forma, tuttavia l'ha preparata ne' suoi materiali, ed anche nella loro disposizione: talchè oso dire che nulla le manchi nell' importante, e nel grande di un tanto lavoro. Ei tiene ragionamento in primo luogo di tutte le raccolte d'iscrizioni latine, e greche, dando un cenno delle ebraiche, cufiche, e arabe in bronzo; poi di tutti coloro che le raccolsero, ed afferma che la più antica collezione è quella del Codice d'Einselden del secolo IX., e forse VIII; de' destini delle iscrizioni medesime, e della utilità del loro studio; su di che avea scritto alla pag. XVI. nel Proemio de' Fratelli Arvali... *ed eccoci a cosa la qual sola, se necessità ciò richiedesse, valevole sarebbe a dimostrare la utilità, ed ec-*

cellenza grandissima delle vecchie iscrizioni, fedeli commissarie e depositarie di una gran parte della storia, dove sia chi nel debito modo le intenda, e ne sappia fare quell'uso per cui furono esse volute. Finalmente discute se sia ben fatto, o no produrre tutte le iscrizioni, e le medaglie che non hanno cosa di rimarco. Quindi seguendo la serie degli anni parla della causa della barbarie, e scorrezione nelle cristiane lapidi. S' intrattiene delle iscrizioni posteriori al mille credute anteriori, e delle moderne tenute per antiche. Tratta del tempo in generale, in cui si cominciò ad affidare alle pietre le iscrizioni. Discende a ragionare di coloro, che da Fabbrizio Vigilo in una lettera a Benedetto Egio son riputati falsarii di antichità, e in generale di tutti coloro che possono di tale impostura essere tacciati. Dopo di avere quà e là errato nelle indicate erudite disqnisizioni, si ferma alle Catacombe. Fra le molte cose interessanti alcune ne additerò. Scrive, che i Cristiani ambivano di essere sepolti vicino ai Martiri, e i così sepolti appellavansi *positi ad Sanctos, positi Beatorum in loco*. In una lettera diretta al Padre Ab. di Costanzo in risposta alla sua dissertazione su le Catacombe, ed ampolle sanguinee apposte ai loculi, avea scritto... *non direi che i Cristiani per rispetto de' Martiri non ardivano di farsi porre ne' loro Cimiteri; e i versi di S. Damaso provano che non volle essere nel luogo dov' era S. Sisto co' suoi compagni per timore di turbare le ceneri di qualcuno di essi nello scavo della fossa: il fatto prova certamente il contrario, nè credo che per fuggire tale*

inconveniente si aprissero nuovi cuniculi e viottoli, *nè a pensare a ciò ci porta l'iscrizione* RETRO SANCTOS, *e voi stesso ne avete pur citate di quelle*, *nelle quali si dice che il tale*, *e l'altrettale fu posto ad Sanctos*, *Beatorum in loco* ..... Non nega che avessero presso di loro le reliquie de' Martiri; ma che non gli sembra si facessero seppellire con esse; e scrive nella stessa lettera al P. di Costanzo . . . . *venendo però nel vostro sistema vi dico con verità che io non ne sono abbastanza convinto*, *malgrado il desiderio che gli antichi ebbero di essere deposti presso i corpi de' Martiri*, *e sta pur bene che si recassero a casa del loro sangue*, *e reliquie*, *ma non ne viene in conseguenza che queste ponessero a' sepolcri de' loro congiunti. Non sono persuaso che gli antichi si facessero porre accanto al sepolcro reliquie di Santi*, *e Costantino*, *che pensò a tal cosa*, *fu poscia per ordine di Costanzo collocato nel Portico della Chiesa*, *e ne' Portici veramente cominciarono a farsi deporre i Principi*, *e gran Signori prima che nelle Chiese*.

Finalmente parla del vase del sangue, in proposito del quale non tien conto dell'opinione dell'Aleandro circa il vase che si vede scolpito sulle iscrizioni sepolcrali; ecco le sue parole nella citata lettera, *tengo per sogno*, ei dice, *l'idea dell' Aleandro sul vase scolpito ne' marmi cristiani*, *e parmi vi stia d'ordinario per uso delle colombe*, *che pure si vedono in essi*; poi dell'uso di estrarre i corpi de' Martiri dai Cemeteri; de' segni che indicano con sicurezza il martirio; della colomba, del-

la palma, del pesce, dell' agnello, di Daniele gettato ai Lioni, di Lazaro, del buon pastore, di Giona, e di altrettali cose, che alle cristiane lapidi hanno rapporto, o su di esse si presentano incise, ragiona.

Asserisce che i Cristiani soleano su le lor vesti ricamare i miracoli di Cristo, quelli appunto che si hanno su le urne sepolcrali; che ne' soli epitaffi cristiani sogliono eprimersi *le calende*, *le none*, *egl' idi*, onde Malvasia, e Mabillone trasser motivo di annoverare cotal numerazione tra le formole che distinguono i tumuli cristiani dai gentili. Che i Cristiani teneano conto del giorno della deposizione, e non di quello della morte; che la deposizione faceasi due o tre giorni, e più ancora, dopo la morte; e che la voce *depositio* ci fa comprendere essere il defunto trapassato di morte naturale. Anche S. Agostino ci dà a conoscere che si tenea conto della deposizione, *depositionem sancti Eusebii hodie celebramus*, così in un suo sermone.

Passa ad illustrare il monogramma ☧ opponendosi fortemente al Basnagio, al Casali, al Liceto, allo Scacchi, che pretesero cotal segno in uso anche presso i Gentili, e che a sostegno di tale opinione alcun riporta impropriamente una medaglia egizia. Dimostra che si trova la prima volta con sicurezza in un marmo dell'anno 331., e parla di quello che il Donati reca dell'anno 235. Tali sono i materiali che io conservo della prefazione, contenuti in un volume di giusta mole.

Possono ancora considerarsi, come altrettante appendici di essa, le cose ch'ei raccolse intorno alla storia delle Catacombe, e principalmeute ciò ch' egli scrive delle iscrizioni , che son dubbie se gentili, o cristiane.

Fece poi una collezione di lapidi posteriori ai secoli decimo e undecimo, di vetri scritti creduti gentili, e dei non scritti; delle iscrizioni imperiali non inserite nelle collezioni; di quelle di Giuliano Apostata; delle iscrizioni del IV. e V. secolo incerte se cristiane, o gentili; delle lapidi senza nome proprio delle persone, e di quelle che lo hanno. Finalmente un grosso volume, che ha per titolo, *Varia de' Vigilibus eorumque stationibus*, *Præfectis*, *item inscriptiones in hanc rem*, contiene una copiosa, e ben ordinata collezione d'iscrizioni, molte delle quali sono illustrate; ha in più luoghi degli Arvali parlato de' Vigili, e de' loro Prefetti, riportando qualche iscrizione ricavata o dai monumenti Matteiani stampati da Amaduzzi, o altrove; in questo volume però ne scrive di proposito; vi si riportano ancora alcune osservazioni del ch. Ab. Girolamo Amati su la Tavola Iliaca che è nel Museo Capitolino; ed una lettera di Biancani contenente alcune osservazioni su due frammenti della Tavola Iliaca fatte da Monsig. Bianchini, che que' due monumenti ricevè in dono dall' Antiquario Magnavacca. Vi si dice che uno di essi era il principio della Iliade, che manca ai frammenti pubblicati dal Rocci; e l'altro, un pezzo del supplemento di Quinto Calabro, il che veniva indicato dallo espri-

mer che vi si fa Pentesilea Regina delle Amazoni, la di cui morte non descrive Omero, ma lo stesso Q. Calabro; e la Tavola Iliaca pubblicata dal Fabretti; si rammenta il commento di più lapidi fatto dal ch. Padre Ab. di Costanzo; ed una serie di lapidi, che si hanno ne' marmi, e nelle colonne postere, per indizio del peso, e della persona che le mandava, le quali iscrizioni sono per la più parte Ligoriane, finte sulle vere.

Anche all' epistolografia rivolse il pensiere; laonde fece una collezione ch' egli intitola *lettere di uomini illustri*. Fra essi campeggiano i nomi de' più gran letterati dal secolo decimo sesto al decimo ottavo, come gli Accolti, l' Adimari, l' Aleandro, l' Evarzio, il Bignonio, il Gevarzio, lo Scioppio, l'Allacci, l'Amalteo, il Lippomano, l' Amannati, il Suaresio, l' Arcudio, l'Amaseo, il Cartaromaco, l'Olstenio, il Sirleto, il Bellarmino, ed altri, tale che Scipione Maffei, Mabillone, Papebrocchio, Lagomarsino, Mitarelli, Castiglione, Facciolati, Ciaconio, Fabretti, Menzini, Mazzocchi, Sigonio, Fontanini, Trissino, Muratori, Kircher, Magliabecchi, Coustant, Peiresio, Bartoli, Laura Bassi, Fulvio Orsino, e molti più, le lettere de' qnali son più di mille e seicento, che furono trascritte dagli autografi esistenti in diverse Biblioteche di Roma, e dello Stato, e negli Archivj Pontificj; ad alcune che furono stampate appone le varianti; e tutte dispone con ordine alfabetico per nome degli autori. Trascrivo in fin delle note una lettera di Mabillone,

che autografa conservo, e che da se stessa addimostra la sua importanza.

Ma ripigliando il discorso delle opere di lui dirò, come avendo il Venuti ristampato *l'Agro Romano* dell'Eschinardi, mio zio si mostrò di contrario avviso sull' ingrandimento delle mura di Roma; questo suo sentimenso è conforme a quanto ci ha lasciato scritto Dionigi di Alicarnasso, che asserì dopo Servio niuno aver ingrandito le mura di questa Città. Essendo poi stato nel 1780 scoperto fuori dell'antica Porta Capena il sepolcro de' Scipioni, egli e Odcrico più cose scrisser valevoli ad illustrare le iscrizioni scipioniane, opponendosi in più luoghi allo Streinnio; queste iscrizioni furono anche illustrate dal ch. Ennio Visconti.

Esistono parecchie sue riflessioni su l'operetta manoscritta, che ha per titolo, *osservazioni dell' Abate Fabretti sopra l'iscrizione dell' Arco di Claudio supplita da Gauges de Gozze*: Questa è nna nobilissima lapide, che venne in potere dei Barberini, la quale essendo mancante per la metà, cercarono essi di farla supplire da qualche valentuomo; e di fatti Gauge de Gozze, ossia Gaudenzo Gozi Pesarese, ma di origine Raguseo, e il Fabretti ne fecero due supplementi di niun dei quali essendo rimasti contenti i Barberini, adottarono quello di Chifflezio. Il Fabretti indegnatosi di veder preferire ai primi due supplementi uno scorrettissimo, e quasi indegno della pubblica luce, fece l'operetta di cui ho parlato, nella quale dimostra ad evidenza gli errori che sono nel supplemento del Chifflezio, e la falsità de' fatti istorici da quello prodotti. Dice mio

zio che quest'operetta è degna del suo autore, e potrebbesi pur anche stampare, se non fosse stato nelle sue iscrizioni dal Fabretti riportato quanto avea prolissamente scritto in essa. Di tutte le opere di Fabretti egli dà conto, cominciando da quella delle iscrizioni, che appella singolare in tal genere, essendo stato quegli il primo, al dire di lui, a ridurre la scienza lapidaria a sistema con canoni, e leggi certissime, con osservazioni nuove, e infinite. Le iscrizioni che sono in quella raccolta contengono cose per lo più singolari, e nuove, molte delle quali vagliono assaissimo per illustrare punti di storia, di cronologia, e di altro appartenente all'antichità sacra e profana. Quali aiuti, e da chi gli avesse il Fabretti nel fare la sua gran collezione di quattromila seicento ottantadue iscrizioni egli ci mostra, riportando le stesse parole che si leggono nella lettera che premette quell'insigne uomo alla sua opera lapidaria. *Ma il numero de' marmi*, scrive mio zio, *raccolti dal Fabretti, e trascrittigli dagli amici è piccolo in proporzione di quello delle iscrizioni, che trasse fuori dalle schede barberine*. Sembra di poter sospettare che il Fabretti mettesse a suo profitto il tesoro d'iscrizioni ideato dal Card. Francesco Barberini, per cui si adoperarono parecchi letterati, Leone Allacci, Girolamo Aleandro Juniore, Monsig. Suaresio, Luca Olstenio, e Carlo Moroni; giacchè avendo mio zio trovato tra le vecchie carte di quella Biblioteca una pagina stampata coi numeri VII. e VIII., sul principio di cui si legge *Iscriptiones Barberinæ*, e la prima delle quali iscrizioni, che ci reca quella carta, è distinta

col num. 50, è indizio manifesto che altri fogli ne erano già stati stampati. Ma tal sospetto, che non è garantito dall' evidenza, non detrae al merito di Fabretti, che grandissimo lo dimostrano anche le altre sue opere; poichè se le antecedenti pagini delle iscrizioni barberine non si rinvennero, non è ciò prova che fossero state sottratte da lui, il quale sarebbesi anco appropriato quella che si trovò. Ma quantunque Monsig. Fabretti del lavoro di que' gran Letterati servito non siasi, tuttavia delle iscrizioni barberine ei fece uso, ed egli stesso le cita; cosicchè a riserva di circa quattro cento, che raccolse da se, e di poche altre che gli trasmisero gli amici, le rimanenti della sua gran collezione le trasse dalle schede suddette. L'indice di questa raccolta, e delle altre opere di Fabretti si attribuisce al Vignoli, ma non lo è; poichè dice mio zio che fu fatto da Girolamo David, grandissimo letterato, come egli ha potuto accorgersi dai carteggi di lui, che si conservano nell' Ottoboniana. Finalmente ragiona dell' opera degli Acquedotti ristampata nel gran tesoro di Grevio; del libro intitolato *Apologema* contro il Gronovio; dell' opera relativa alla Colonna Trajana, e su tutte espone egli il suo giudizio.

Notò in un volume non tenne, che distingue in tre parti, *Odeporico*, *Antiquitates*, *loca Urbis*, e *Belle Arti*, ciò che ne' suoi viaggi di Napoli, Firenze, Venezia, Milano, Mantova, Urbino, Gubbio, e di altre Città d'Italia gli venne fatto di osservare concernente le scienze, e belle arti, e quanto ne vide in questa Metropoli madre di ogni sapere. Riunì in un

sol volume moltissime memorie spettanti a quattrocento trenta uomini illustri, e distribuitele per ordine alfabetico, premise loro l'indice; la più parte di esse hanno rapportò alle opere loro.

Il Card. Garampi desiderava ch' egli ponesse mano alla grand' opera dell' *Orbis Christianus*, che occupò molti anni quel celebre Porporato, contenuta in più migliaia di piccole schede, indicanti l'elezione de' Vescovi, qualche lor fatto, e morte; ma egli ricusò di farlo ove dovesse partire la gloria di un tanto lavoro coll'altro Archivista suo collega, Monsig. Callisto Marini da Pesaro. Scrisse a quel Card. nel 1786. 31. Gennaro; *disperando io di poter avere un momento libero per parlare a Vostra Eminenza da solo a solo, ricorro al benefizio della scrittura, il che faccio tanto più volentieri, quanto che la lettera non erubescit, siccome farei io sicuramente, inetto in tutto, ma principalmente nel dover trattare de' fatti miei. Le dico adunque che nell' affare dell'* ORBIS CHRISTIANUS *io mi sto alla promessa che le ho fatta, ma che non vi voglio avere alcuna società con Monsig. Marini, col quale per le cose da Vostra Eminenza dette con noi, e con altri, sonomi accorto ch' ella vorrebbe pur dividere le sue grazie. Io ho delle ottime ragioni per non mescolarmi in tal lavoro con esso lui, ed ho voluto a tempo prevenirnela, affinchè parlandone con N. S. non mi comprometta per cosa che io non farei*. Oderico gli scrivea su questo, *l'Orbis Christianus suggeritovi dall' Eminentissimo Garampi è certamente una grand' opera, ma di un im-*

menso travaglio, e da non cavarne i piedi così facilmente. Se non erro un Domenicano di cui non mi sovviene il nome, deve aver fatta un'opera quasi somigliante; mi sovviene d' averla veduta nella Libreria del Collegio Romano in più tomi in foglio; vi sarà nota, come penso. Il Sig. Ab. Cancellieri dissemi, che Oderico volle alludere all' Oriente Cristiano del P. Le Quien. Ma il Cav. Tiraboschi lo stimolava di accudire a tale impresa; gli scrisse nel 1785; *coraggio dunque accingetevi all'* ORBIS CHRISTIANUS. *Voi siete giovane, e quasi ancor ragazzone; e potete perciò sperare, se la lava del Vessuvio non viene a incenerirvi, che camperete sino al compimento dell' opera; oh allora poi potete morire che poco importa!*

Negava il Padre Affò che i Brescellesi potesser con ragione gloriarsi di aver avuto S. Genesio per Vescovo della lor Città, ed affermava, anche contro l'avviso del Muratori, che dal secolo IX. in giù quella popolazione non ebbe più suoi Vescovi particolari. Avendone egli interpellato mio zio, gli fece conoscere ad evidenza poter i Brescellesi a tutto diritto sostenere la santità del loro protettore, e di averlo avuto per Vescovo; al che rispose Affò; *niun uomo ragionevole può resistere alla forza della verità. Io vi confesso che mi pareva favola ciò che i Brescellesi vantavano, di aver avuto un S. Vescovo chiamato Genesio. Ora la mercè vostra debbo ricredermi. Negar non si può l'antichità della lamina di piombo del Museo Borgiano, che ho fatta esattamente trascrivere. Voi*

potete decidere se debba fissarsi al secolo X. *essendo assai pratico in ciò* .

Scrive Monsig. Galletti alla pag. 66. del suo Primicero , che Innocenzo III. trovandosi in Corneto, fece trarre ad istanza del Clero di Toscanella una copia della bolla di Leone IV. in favore di Virobono Vescovo di quella Chiesa. Allo stesso Leone IV. attribuiscono quella bolla i Maurini nel tomo V. del N. T. di D. pag. 183; e il Baluzio la diede come di quel Papa, inserita in una bolla dell'anno X. del Pontificato d'Innocenzo III, pag. 80. Mio zio vuole non debbasi altramente ascriverla al IV. Leone, ma al IX, e in una lettera al Card. Garampi del 1786, che in fine riporto al num. VIII. dell'Appendice, ci dà le ragioni comprovanti la di lui asserzione.

Illustrò la serie de'Vescovi Padovani dal duodecimo secolo sino al declinare del decimoquinto, citando le bolle che parlano di que'Vescovi, le quali sono riportate ne'Regesti pontificj dell'Archivio Segreto Vaticano.

Trascrivo alcune sue osservazioni su due Vescovi di Policastro, che dall'Ughelli furono mal collocate nella sua Italia Sagra; *essendo*, scrive mio zio, *stati nella Chiesa di Policastro alla fine del secolo XV. due Vescovi di nome* GABRIELE, *ed avendo l'Ughelli messo in primo luogo quello, che era stato in secondo, ha imbrogliato grandemente i fatti, e l'anno della morte del famoso Gabriele Altilio; però molto si è faticato il Mazzuchelli, e poi anzi il Padre d'Afflitto* (Mem. degli Scrittori di Napoli T. 1. pag.

248.) *per rischiarir bene l'anno in cui ebbe questi il Vescovado, e l'anno nel quale morì. E solo a forza di conghietture s'accostano al vero, nè alcuno ha sospettato dello sbaglio dell' Ughelli, ammesso il quale, tutto procedeva rettamente. Ora dai monumenti Vaticani si ha che Gabriele da Guidano fu eletto Vescovo di Policastro ai* 18. *di Settembre del* 1471., *e Gabriele Altilio agli* 8. *di Gennaro del* 1493, *che sono appunto le date dell' Ughelli, il cui errore come si è detto, sta solamente nello avere scambiato un Gabriele coll' altro.*

Il molto saper suo nella storia ecclesiastica, e nella giurisprudenza è confermato dalla stima in cui era generalmente tenuto di versatissimo in tali scienze, laonde il celebre Ab. Lucchini credè interpellar lui a preferenza di altri su di un passo di S. Gregorio Taumaturgo; riporto le parole stesse della lettera che gli scrisse; *S. Gregorio Taumaturgo nella sua orazione ad Origine scrive che avendo studiato nella patria la giurisprudenza romana, fu stabilito di mandarlo a Berito, città che vivea secondo le leggi romane, e che aveva una scuola celeberrima di giurisprudenza romana, ma che si aspettava qualche occasione che lo necessitasse ad andare a Berito, perchè secondo le leggi della sua patria egli non potea trasferirsi a una città che vivea con le leggi romane. Questo passo a me è sembrato assai considerabile: non ho potuto trovare niuno che l'abbia avvertito. Prego il Sig. Ab. Marini eruditissimo a darvi sopra un'occhiata, e dirmene il suo sentimento.* Rispose un'eruditis-

sima lettera, e fra l'altre cose asserisce che Gotifredo citava questo passo *pag.* 32. *a. Tom.* 4. *ne' commenti alla Leg.* 19. *C. T. de Ann.*, *et trib.*

Sui giorni, in cui si faceano i sagrificj alla Dea Dia, che fu Cerere, e su quello della lustrazion delle biade discute ne' Fratelli Arvali; ma avendo io rinvenuto una sua lettera scritta al celebre Astronomo Giuseppe Toaldo analoga a quelle feste, la trascrivo al num. IX., siccome due di quello a lui dirette sul *sacro Arvalico*, e nelle quali la lustrazione delle biade si rammenta, sono riportate nel primo tomo de' Fratelli Arvali, alle pagg. 130, e 134.

Io poi non saprei abbastanza esprimere quante, e quanto dotte fossero le postille, ed aggiunte che in seguito egli fece all'opera degli Archiatri Pontificj, a quella delle Iscrizioni Albane, ai Papiri, e alla lettera diretta al ch. Sig. Antonio Guattani sopra i Lari di Augusto, e i Maestri de' Vici. Non mi sembra contro modestia il dire che tali postille, ed aggiunte, di tanta copia di erudizione arricchiscono quelle opere, che della Repubblica letteraria ben meriterebbe colui che il pensier volgesse a ristamparle. Di cotali Archiatri io feci generoso dono al Sig. di Niebuhr Ministro di Prussia presso S. S.; le altre opere però sono in mie mani.

L'esemplare postillato de' Fratelli Arvali, che ho potuto a mio agio osservare, mercè la somma gentilezza del chiarissimo Sig. Cavalier Luigi Marini, che n' è il possessore; e il Rollo de' Professori della Sapienza, non son così postillati, che una nuova edizio-

ne potesse di molto interessare. Un esemplare delle iscrizioni gruteriane, che già fu dello Scaligero, poi di Vossio, e che in seguito lo acquistò mio zio, e di cui io feci dono alla Libreria Vaticana, non è scarso di sue postille, e di quelle di que' due celebri letterati. Doviziosissimi poi ne sono, e di molte aggiunte in fogli volanti, il *Novus thesaurus veterum inscriptionum* del Muratori, l'*Italia Sacra* dell'Ughelli, il Glossario *Medii Aevi* di Ducange, i Fasti Romani di Giansonio da Elmelovcen, i Marmi Pesaresi illustrati da Annibale Olivieri, e l'elenco cronaco de' Vicarj di Roma dedicato dal suo autore, Giacinto Ponzetti, all'Eminentissimo Cardinale della Somaglia, che io venero per uno de' più grandi protettori, ed amici che si avesse mio zio, cosicchè una ristampa di tali opere così illustrate potrebbe certamente ottenere l'applauso de' letterati.

Lieve cosa era stata la contesa col Padre d'Afflitto a paragone di quella, ch' egli ebbe col Padre Paoli Presidente dell' Accademia Ecclesiastica di Roma . . . . *referent in mare te novi fluctus*. . . . La questione paolina è appunto la contesa letteraria, che io rammentai sul principio, per cui tanto palesa gli si mostrò l'affezione de' Romani, i quali all' opinione del Paoli preferirono senza alcuna esitanza la sua.

Un epitaffio posto al sepolcro di certo pedagogo Antimione, che il Paoli spacciava per Papa Felice II., cagione fu ch'egli si vedesse alle prese con lui. Ben disse Cicerone nel lib. II. *de Divin.*, *nihil tam incondite, tum monstruose cogitari potest, quod*

non possimus somniare. Il voler mio zio rivendicare la verità fu la sorgente di moltissime sue inquietudini, cosicchè io l' udii più volte che sotto altro cielo sarebbe egli ito a condurre sua vita, se l'affetto ch' ebbe a Roma, dalla quale riconoscea tutte le sue fortune, e le persuasioni degli amici non lo avessero da cotal pensiero distolto; egli a questi riguardi tracannò disgusti sino all' ultima stilla, che tanto più acerbi, e insopportabili rendeansi, quanto che egli era, senza potarsi difendere, malmenato dal Giornalista romano. Ma se non potè schermirsi dai tratti mordaci che contro lui scagliavansi, e dai libelli infamatorj che si faceano circolare per Roma, non così però si ristettero i dotti a garantirlo. In Roma il fior della letteratura, scrive il Cavalier Onofrio Boni, *sdegnato giustamente di questa soverchieria letteraria si sfogò con versi latini contro il Paoli*.

A Torino il Barone Vernazza, e Oderico; a Modena Tiraboschi furon quelli che impugnaron la penna a sua difesa. Anche il Giornalista di Pisa produsse una lettera del mentovato Cavaliere Onofrio Boni, che nel fare l'apologia di lui per quell'altro epitaffio di S. Feliciano malamente dal Paoli commentato, traccia l'avversario con quei colori, che gli convenivano. Quella lettera del Boni si premette alla dissertazione di mio zio sopra il detto S. Feliciano.

Questa è l'iscrizione, su cui tanto si questionò, dissotterrata nel 1787. nel Cimiterio trasoniano fuori Porta Salara.

PERPETUAM SEDEM NUTRITOR POSSIDES IPSE
HIC MERITUS FINEM MAGNIS DEFUNCTE PERICLIS
HIC REQUIEM FELIX SUMMIS COGENTIBUS ANNIS
HIC POSITUS PAPASANTIMIO QUI VIXIT ANNIS LXX
DEPOSITUS DOMINO NOSTRO ARCADIO II. ET FL. RUFINO
VV. CC. SS. NONAS NOVEMB.

Or il Paoli, colla scoperta di quel latercolo si gloriava di aver rivendicata la memoria di Felice II. dalla taccia di pseudopapa. Mio zio mostrò che non a Felice II. apparteneva l'iscrizione trasoniana, ma ad un semplice pedagogo, e il *felix* non esser ivi nome proprio, ma addiettivo. Anche il chiarissimo Fea convenia nel sentimento di lui in ciò, ma volea che le parole *nutritor e papas* alludessero ad un Vescovo, e cotal suo sentimento espose nell' Antologia, contrario al quale mostrossi Oderico, come da un suo biglietto al Barone Vernazza, che questi pubblicò a Torino, si rileva. Sul che scrivendo Oderico a mio zio gli disse . . . *non veggo come si voglia, e si possa provare che Antimione, o Santimione fosse Vescovo a dispetto del* NUTRITOR *che sta nel primo verso. Ai Vescovi fu certamente dato il titolo di* PAPA *(dico dato), perchè se non erro nel nuovo trattato di Diplomatica, si osserva, che niun Vescovo si prese questo titolo, ma non so se sia stato dato loro nelle iscrizioni sepolcrali, e non credo, che si sarebbe tolerato in Roma un Vescovo forestiere con questo titolo, e senza accennare di qual luogo fosse Vescovo. Sentiremo cosa si produrrà a favore di*

questo Vescovo, e *Vescovato*; poi con due dissertazioni egli prese a sostenere il parere di mio zio contro il libro del Paoli;

Ma il nostro buon Padre tanto con Tiraboschi, quanto coll'Oderico si dolse fortemente che avesser' eglino voluto contrariarlo in questione per la quale poteasi ripromettere giustamente il loro suffragio. Laonde ai 17. Marzo 1791 scrisse a Tiraboschi; *benchè persona del tutto ignota a V. S. Illustrissima, mi avvanzo nulladimeno ad incomodarla colla presente, ben persuaso che non sia per ricever di malavoglia un attestato della stima che si deve al suo merito, nè per aver in mala parte quel tanto che son per dirle. Troverà compiegata in questo foglio una replica fatta all' anonima critica impressa costì, se pure è vera la data, e scritta contro la mia opera sopra S. Felice Papa II. Nissun dispiacere potea per se stesso eccitare in me uno scritto insipido, inconcludente, e che, lasciato l' argomento della questione, si perde in mere inezie puerili; ma non ha potuto essermi, che di somme disgusto il sentire spargersi per la Città la voce, che l' autore di detto critico foglio sia la rispettabil persona di Vostra Signoria Illustrissima. Lungi dal prestar fede a simil diceria, priva di qualunque possibil sussistenza, ed ombra di verità, ho voluto che nella replica si smentisca, come troppo offensiva della sua erudizione, del suo credito, dell' onestissimo suo carattere. Credo che approverà la mia condotta, e di tal sua approvazione me ne darà una sicurezza che quieti me, e dissipi un falso supposto trop-*

po pregiudiciale all' assicurata celebrità del suo nome. Al Paoli diè il Tiraboschi la seguente risposta. *Reverendissimo Padre; la lettera inserita in questo Giornale è mia, e Vostra Paternità Reverendissima poteva facilmente persuadersene, poichè molti sono in Roma i miei buoni padroni, ed amici, che da me stesso ne sono stati assicurati. Io dunque ricevo come dette a me le ingiurie, che si leggono nella lettera stampata contro il Giornalista, e glie ne rendo distinte grazie, perchè con essa Vostra Paternità Reverendissima ha fatto sempre meglio conoscere la debolezza della sua causa, e la giustizia di quella dell' Ab. Marini, che sarà sempre riputato, da chi può esser buon giudice, uomo onestissimo, e dottissimo scrittore.* Mandò in seguito il Padre Paoli una lettera di simil tenore all' Oderico, da cui non riportò altra risposta, che di ringraziamento per le lodi di cui gli era stato cortese in essa. Moltissime pagine dovrei io riempire, se tutte quante volessi trascriver le lettere di Tiraboschi, di Oderico, e di Vernazza sulla controversia paolina; tuttavia riporterò alquante linee di una lettera del Bibliotecario della Marciana in Venezia, Jacopo Morelli, che scrisse a mio zio allorchè ricevè la lettera stampata dal Tiraboschi in sua difesa, e per la quale, come abbiam già detto, tanto rumore avea menato il Paoli; *Ho poi ricevuta e letta la graziosissima lettera del nostro Tiraboschi, che la scrisse tingendo la penna con lo stesso inchiostro con cui scrisse già l' altra al Padre Mamacchi . . . .*

Quest' aspra contesa letteraria, che in tanti affanni involse mio zio servì a fargli conoscere gli amici, molti de' quali servendo alla circostanza si emanciparono dall' amicizia di lui. Vero amico però fu Zaccaria, sebbene ricusasse di far l'approvazione allo scritto di mio zio, come ho rilevato da un biglietto del Card. Garampi, poichè i motivi ch' egli ne addusse veramente erano giusti. Non si dee dagli amici esigere ciò che senza lor compromessa non possono darci; ecco il biglietto di Garampi. *Pregiatissimo Ab. Marini; venne jeri tutto affannato da me il buon vecchio Ab. Zaccaria. Vorrebbe, ch' ella scegliesse per la nuova sua operetta altri revisori; non Giovenazzi, essendo questi in troppo cattiva vista presso il Papa; non lui Zaccaria, che avendo una prefettura nell' Accademia Ecclesiastica, crede non convenirgli di farsi pubblicamente, e solennemente approvatore di una confutazione del Padre Presidente*; 15. *Giugno* 1790. Giovenazzi però sparse per Roma elegantissimi versi latini, e di bellissima approvazione corredò la confutazione dell' opera del Paoli. Le scritta a cui diè motivo questa controversia sono le qui sotto notate; l'Abate Cancellieri ebbe la gentilezza di trasmettermene l'elenco (*).

(*) Tra la Porticella di ferro della Biblioteca Vaticana, e il Cancello del Mosco si leggeva questo distico

PAPAS ANTIMIO SUM QUEM BONUS ILLE PAULLUS
FELICEM DIXIT NOMINE PONTIFICEM

Dalla disputa paolina ci convien passare ai tempi luttuosi degli anni 1798, e 99. Furono dessi che caratterizzarono mio zio suddito il più affezionato al Governo Pontificio, che altri mai. Il suo credito di uomo onesto e dotto contribuì di molto al bene non solo della propria persona, ma alla conservazione di

---

Il Tiraboschi nella *lettera di un Giornalista ad un suo amico. Modena* 1790. pubblicò varj pungentissimi versi dell' Abate Vito Maria Giovenazzi contro il P. Paoli pag. 35.

Altri ve ne sono nella *Notificazione letteraria sopra le verteoze sull' Epitaffio di S. Felice P. fra il P. Paoli, e Gaetano Marini*, fogl. vol. Fra essi si legge il distico seguente

PRO ANTIMIONE LEGIT DUM SANCTIMUNIO PAULLUS,
MARMOREA IN TABULA, PROQUE PAPATE PAPAM.

Anche altre scritture venner alla luce con questi titoli,

Spiegazione di un antico Epitaffio diretta da un Antiquario Romano (G. Marini) *ad un Accademico Ercolanese* (Cav. D. Franc. Daniele). *Roma Lazzarini* 1790.

Lettera 1. del P. Paoli in difesa dell' Epitaffio di S. Felice II., in risposta alla spiegazione etc.

Giuseppe Vernazza *Lettera su le parole dell' iscrizione PERPETUAM SEDEM. Torino* 1790.

Lettera di un Accademico Etrusco (Gaspare Oderico) *sopra un antico Epitaffio. Torino* 1790.

Lettera II. del P. Ant. Paoli in difesa dell' Epitaffio di S. Felice II. ad un Accademico Etrusco di Cortona, in risposta ai fogli di un Giornalista. Roma per i Pagliarini 1791.

Carlo Fea, *di S. Felice Papa*. Nell' Antologia 1790. Num. 1.

Eugenio Guasco Dizionario Ricciano, ove parla di S. Crescentino.

Marini *Arvali pagg.* 414., 637.

tanti preziosi monumenti, che gli furono affidati da coloro presso i quali era in que' tempi la suprema potestà di Roma. Gl' invidiosi della molta estimazione in cui fu tenuto da quelli, seminavan calunnie su la di lui condotta, comecchè egli fosse aderente agl' invasori di questa Città. Ma Pio VI. per mezzo di Monsig. Spina, ora Cardinale di S. Chiesa, non solo approvò la condotta da lui tenuta in quelle turbolenze, anzi ne lo commendò al sommo, e gl' impedì di abbandonar Roma, che quasi a farlo ei si vedea costretto dalla penuria de' mezzi di sussistenza; poichè se da coloro che reggevano Roma riportò onori, niun onorario però ne ottenne, che quello di 500. scudi annui, di cui gli furono essi liberali, era in carta di niun valore.

Finalmente una più felice aurora avendo fatto sorger quel giorno beato che diè fine alle angustie di Roma, e di gioja innondò i cuori di tutti i buoni, la Suprema Giunta di Stato, a cui il Governo Napoletano avea fatto rilevare il molto, che gli si dovea, con biglietto de' 19. Decembre 1799. (in fine al num. IX.) applaudì alla sua condotta, e gli fissò il mensile assegnamento di cinquanta scudi, il quale realmente gli fu pagato; della qual cosa molto si compiacque il Card. Valenti, siccome quegli che gli era amico sincero, e glie lo fu di tutta la sua vita; e che si mostrò sempre tenero della sua riputazione, così gli scrisse da Venezia ai 4. Gennaro 1800. *Se le passate mie lettere per un effetto della vostra amicizia a mio riguardo vi sono riescite piacevoli, l'ultima vostra dei 21. dello scaduto, mi ha apportato una singolar compiacenza,*

per aver avuto con la medesima l'onorifico dispaccio di codesta Giunta Suprema, *ma molto più ancora per esservi stato fissato ed ordinato il mensuale vostro appuntamento*, *che deve prender epoca dalle passate Calende di Ottobre*. *Siffatta cosa a parer mio è di qualche maggior consistenza dei termini dignitosi co' quali in detto dispaccio vien meritamente commendata la persona vostra*, *e le belle qualità*, *che vi adornano*. *Caro Marini*, *pur troppo siamo in tempi*, *che più si dee valutare un pezzo di pane anche bruno*, *di quello che sieno le seducenti espressioni o di una carta*, *o di una vecchia pergamena*. *Io adunque seco voi me ne rallegro quanto so posso*, *e vorrei che in proporzione delle mie brame si aumentassero siffatte beneficenze*. *Ho reso comune il suddetto dispaccio a molti Cardinali*, *e Amici vostri*, e non amici vostri, *affinchè i primi sieno a parte della vostra contentezza*, *ed i secondi crepino d'invidia per quella non sincera compiacenza*, *che verisimilmente avranno provato nel vedere l'estimazione in cui siete anche presso quelli*, *che non sono nel numero degli uomini bonæ voluntatis*. Dal Segretario poi del Sagro Collegio, l'Eminentissimo Consalvi, allora Prelato, interprete de'sentimenti de'Porporati radunati in Conclave per l'elezione del nuovo Papa, con lettera di Venezia, trascritta al num. X., molte lodi compartite gli furono pel buon servigio renduto alla S. Sede in quelle circostanze, e della propensa volontà, e buon animo di que' prestantissimi Cardinali lo accertò. L'indicazione del suo operato, che fece presentare al Sa-

gro Collegio, riporto al Num. XI. Il Cardinal de Zelada, che molto, e sincero affetto gli aveva sempre dimostrato, tripudiò nel vederlo benemerito della S. Chiesa quando ben altramente si volea far credere che fosse, e con suo biglietto de' 18. Agosto 1800. gli partecipò la elezione che N. S. di lui aveva fatta in primo Custode della Biblioteca Vaticana, per cui gli fu spedito il Breve ai 2. di Settembre dello stesso anno. Essendo morto il Cardinal de Zelada, fu surrogato al defunto in Bibliotecario di S. Chiesa, e Protettore della Vaticana il Cardinal Valenti, di ch. mem., a cui nel giorno che ne fu inaugurato indirizzò mio zio la seguente allocuzione.

Quod sæpe et multum Vaticanæ Bibliothecæ expetivi, ut is ei daretur protector, qui a diuturno, quo occupatur, veterno ipsam excitaret, Pontificum Maximorum instituta, et leges, quæ in usu esse desierant, revocaret, Musarum domicilium afflictum, et pæne perditum, tot tantisque ab externis, et domesticis hostibus nuper inlatis cladibus erigeret, recrearetque; quod, inquam, expetivi maxime, id tandem virgula, ut mihi quidem videtur, divina summopere gaudeo contigisse. Te enim, Princeps Eminentissime, Apostolicæ Sedis Bibliothecario, et Bibliothecæ hujus patrono renunciato, nullus dubito quin votis optatisque meis satis sit faciundum cumulatissime; hoc de te ut sperem, planeque confidam facit cum eximia et omnibus perspecta tua virtus, liberalitas, comitas cum severitate conjuncta, tum usus rerum, et variarum

nationum , et studium , quo incensus fuisti semper erga litteras , et litteratos viros , quorum ingenia per omnem ætatem , et occasionem admissione , alloquio , gratia , officiis , opibus fovisti , tutatus es, sustentasti . O mihi igitur laude dignum Pium VII. Pontificem Maximum , qui te ad summum longeque amplissimum hujusce dignitatis gradum perduxit ! O sanctissimum , et optimum Principem ! O lætum , et faustum hunc diem quo te mihi ex hoc loco publice compellare , patronum clienti salutare datum est , quo ne in vacuam Vaticanæ Bibliothecæ possessionem majorum more auspicandi gratia venientem conspicio ! Quæ res Deum O. M. oro , atque obtestor ut Bibliothecæ , Tibi , Curatoribus , Scriptoribus , Administris , reique publicæ litterariæ universæ bene , atque feliciter eveniat .

Fatto Custode della Vaticana , tra le occupazioni più notabili debbo ricordare quella de' Papiri da lui pubblicati nel 1805. , e dedicati a N. S. , da cui fu allora nominato suo Camerier d'onore ; de' Papiri cadrà in acconcio parlare in appresso. L'anno precedente furono pubblicate dal celebre Andres le lettere del grande Arcivescovo Tarauconese , Antonio Agostino. Or dirò quanto benemerito si rendesse mio zio di esse , da lui a sicuro deperimento sotratte in una bottega di Salnmajo . Andres la storia di questo glorioso fatto riporta nella prefazione di quelle lettere ne' termini seguenti ; *ac primum quidem , quibus nos grati animi significationibus viri clarissimi Cajetani Marini sive sedulitatem facilitatemque prosequemur , cui totum hunc co-*

dicem latinarum epistolarum acceptum referre debemus! Prætergrediebatur ille forte ante salsamentarii tabernam, cum oculos in carthas farciminibus involvendis destinatas conjiciens Augustini nomen manumque agnovit, codicemque salsamentis omnibus pretiosiorem ab iniqua salarii servitute redemit, atque Eminentissimo Xaverio Zeladæ, utpote hispano homini, et cultioris litteraturæ amantissimo ad splendidius locupletissimæ suæ bibliothecæ ornamentum donavit. En quibus ille verbis munus hocce suum comitatus est. Avendo io fortunatamente salvate da una bottega di salumi, nella quale erano condannate a perire cento sei lettere d'Antonio Agostino a' suoi amici, e di questi a lui, non parmi di dover poter esser della nuova vita lor data contento, se non le pongo eziandio nella luce della splendida biblioteca di Vostra Eminenza, imperocchè io non credo di poterle per altro modo meglio ristorare della gravissima ingiuria sofferta, nè di potere ad esse trovare più degno, e più giocondo, e più nobile albergo. Avranno quivi compagni per copia infiniti, per rarità singolari, per bellezza pregiatissimi, tutti i vostri letterarj tesori, che tanto commendano il genio, e la magnificenza del Signor loro. Così l' Agostini, ornamento grandissimo della vostra nazione, viene finalmente a ricoverarsi in casa d'uno Spagnuolo d'altissima dignità, e di maggiore animo, godendo di trovare presso di lui il ricovero di tutte le buone lettere. A me è bastante felicità l'essere come mezzano tra l'Agostini, e l'E-

minenza Vostra, ed il lasciarvi un monumento durevole della mia devozione, e riverenza. Settantadue di queste lettere sono di propria mano dell' Agostini, e stanno tutte ne' primi tre quinterni . . . Cumque plura de hisce epistolis dixisset, ad alias exquirendas Eminentissimum Mecœnatem hortatus est. Atque hæc quidem ad Zeladam Marinius.

Sed antequam hunc codicem quasi de cœlo delapsum e suis manibus dimitteret, quoddam aliud exemplar sibi inde exprimendum voluit, quod diligenter, amiceque servavit. Habent sua fata libelli. Autographus ille Codex a salsamentario ergastulo liberatus, et in cl. purpurati bibliotheca sancte repositus per varios casus, atque inopinatarum rerum discrimina ab hac in Toletanæ Ecclesiæ bibliothecam evolavit, aut saltem eo migrare jussus est. Aliud vero exemplar ex illo descriptum, dono mihi ab amico Marinio datum, modo in lucem publicam emittitur, seseque omnium oculis legendum sistit. Quare quidquid ab eo lucis in historiam, quidquid comodi in rem litterariam emanarit, totum id Marinii studio, diligentiæ, humanitatique debemus.

Verum illius egregii viri tot sunt, tamque insignia in pleraque disciplinarum genera merita, ut hoc qualecumque sit vix in aliquo numero haberi queat.

Mi sia lecito fra questi suoi meriti annoverare ancora il ritrovamento, che non minor gloria apporta a mio zio, che lo fece, siccome me ne ha accertato il

chiarissimo Canonico Angelo Battaglini, a cui più volte lo ripetè il Cardinale de Zelada, e lo stesso mio zio lo confermò, della copia autografa, che ora è a Toledo, del Diurno de' Romani Pontefici, scritta di mano dell' Olstenio in una sola notte, come Mabillone, ed altri autori assicurano; la qual copia, in seguito dell' opposizione del Cardinal Bona, che non si desse alle stampe il Diurno, fu dal suo autore corredata di note, e di molti documenti arricchita. L' Abate Zaccaria scrive nel tom. III. Bibl. Rit. alla pagina 12. della Prefazione, *ad hanc dissertationem conscribendam pene me impulit cl., mihique in paucis amicissimus Cajetanus Marinius. Ostendit mihi scilicet is, uti studiosissimus litterariarum harumce deliciarum conquisitor, duplex ejus libri ab Holstenio editi exemplum, utrumque (quod hactenus incompertum) inter se aliquantulum dissidens; notarum quoque quas magnus ille vir in eum librum parabat conatum quemdam, atque adumbrationem adtulit, dignam tamen holsteniana, quæ summa erat, eruditione*; alla pagina CCLIII. aggiugne, *extant nunc illa autographa Holstenii manu in opulentissima literaria gaza, quam Principis Eminentissimi Francisci Xaverii de Zelada Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Bibliothecarii ædes ostentant. Earum vero apographum, quem antea appellavi, Marinius meus servat*. Potea Zaccaria manifestare più chiaramente essere stato il ritrovatore di quel manoscritto mio zio; avea poi detto, parlando dell' esemplare che lo stesso Olstenio fece stampare, *apud Cajeta-*

num Marinium mihi longe amicissimum , atque eruditissimum Vaticani Cartophylacii Præfectum , cujus in me benevolentiam , atque in optimarum disciplinarum cultores studium numquam satis prædicabo , impressum vidi vaticanum holsteniani operis exemplum in 8. *nemini , quod sciam , hactenus notum .*

Molti altri documenti importantissimi trasse dall' obblio in cui li aveano sepolti i secoli ; sono di essi ricche e gloriose le opere de' Letterati che fiorirono a tempo suo . Andres ne scrive alla pagina 7. della prefazione alle ricordate lettere , nello encomiare che vi fa la molta sua cortesia , e prudente facilità di secondare le altrui richieste letterarie , *ejus enim benigno studio prudentique facilitate patet omnibus Vaticanæ Bibliothecæ thesaurus , ipsius litterariæ opes per universam Europam propagântur , plenaque sunt eruditorum hominum scripta monumentis a Marinii sagacitate , et industria detectis , et ab ejusdem benignitate communicatis .* Passerò ora a dir più cose de' suoi lavori diplomatici .

La sua collezione diplomatica , che lo denota molto versato e critico in quella scienza , e instancabile nell' occuparsene, è una parte assai interessante degl' inediti suoi manoscritti . Niun codice vaticano , quelli cioè che erano in Biblioteca , quando egli vi presedè , moltissimi già n'erano stati trasportati a Parigi sin dal 1797 ; niun codice , dissi , potè alle moltiplici ed accurate osservazioni di lui sottrarsi . Ritrasse dai più pregevoli e vetusti il carattere , le varianti , e tutto

ciò che può cospirare a maggiori lumi della Diplomatica. Laonde è da tenersi per cosa certissima, che avrebbe rivendicato qualche opera alla Repubblica letteraria, se i Codici rescritti che le contengono, che son molti, si fossero potuti leggere a occhio nudo, o col sussidio di una lente. E Assemanni, e Giovenazzi non lessero forse meravigliosamente alcuni palimpsesti? E non potea, al par di loro intelligente, leggerli anch'egli? Avranno certamente ed essi, ed egli sperimentato più fiate il valore de' loro occhi su i codici rescritti; ma la sorte non fu loro propizia, cosicchè lor porgesse il destro di leggere in varj di essi quelle lettere fuggenti sempre, ove non sieno con arte ravvivate. Ignoravano fors'eglino la maniera di farle apparire già per vecchiezza, e per abrasione dai codici sparite? No certamente, anzi loro era assai nota. Si legga ciò che ne scrive l'Ab. Cancellieri nella prima edizione del frammento di Tito Livio, ove parla del segreto che avea a tale uopo il Padre Antonio Minasi, a cui non fu permesso il farne uso sui codici vaticani. Il Cardinale Garampi nel tomo 1. de' suoi *Adversarj* dice, che il modo onde poter far rivivere le spente lettere era il lavare i codici con vino bianco, in cui fosse stata per alcun tempo infusa la galla di Levante. Ma l'esperienza, che non avea ancor renduto certo, che non sarebbero deperiti i codici in tal modo trattati, e la proibizione di servirsi di alcun mezzo estraneo alla ordinaria maniera di leggerli, che consisteva nello assoggettare alla tortura i proprj occhi, furono cagione, che que' manoscritti, depositarj di ric-

chezze letterarie, anzicchè essere trascurati, fossero piuttosto a miglior destino serbati, che finalmente si è effettuato nella venuta in Roma dell'immortale Angelo Mai, le di cui letterarie scoperte segnano l'epoca più gloriosa de' suoi studj, de' fasti della Vaticana, e di nuovi tesori arricchiscono la Repubblica delle lettere.

Premette mio zio ai lavori che fece sui codici tanto dell' Archivio, quanto della Libreria varie erudizioni diplomatiche; parla de' diversi colori delle pergamene a cui gli Antichi affidavano le cose sacre, e quelle di non lieve momento; dice che il primo a numerare gli anni *a Chisto nato* fu Dionigi Esiguo sul principio del secolo VI; ma non essere stata questa maniera usata dalla Chiesa, se non dopo l'anno 700; e che per lo innanzi vi era preferita la numerazione a *Passione Domini*; e che nel secolo VIII. si cominciarono a contar gli anni *ab incarnatione*, cosicchè una bolla di Adriano I. finisce *data Romæ in feria II. Pascæ anno incarnationis Domini* 773. *coram multis Principibus feliciter*; Mabillone scrive che avanti Leone IX. niuna bolla comparve *prædita annis incarnationis*. E di altri tali cose tien ragionamento.

Molti adunque furono i lavori, che egli fece sui codici della Vaticana, prima ancora che ne fosse custode. Da una carta di somma antichità, premessa al codice vaticano 3321., che fu di Antonio Panormita, di cui si è ultimamente data in luce la vita in Napoli, trascrisse alcune poche cose relative all' epi-

stole di S. Paolo, e al transito di Santo Stefano Protomartire, e sopra vi fece qualche osservazione paleografica. Nel 1773. diede il suo giudizio, che fu il primo, sul frammento liviano, intorno al quale gli scrisse Annibale Olivieri; . . . . . *mi figuro, dopo il giudizio suo, che stimo moltissimo, che dello stesso parere saranno e Galletti, e Amadesi, e conseguentemente che sarà ripresa l'edizione del frammento liviano. E' bene che sia preceduto questo esame, perchè non debba dirsi che dalla Vaticana escono imposture. Così si facessero in quel mare esatte ricerche, come si troverebbono parecchie isole incognite*: il ch. Ab. Cancellieri al fine della suddetta edizione liviana tesse la storia del dubbio insorto su l' autenticità di quel frammento, e ne riporta il giudizio dell' Amadesi, e di Galletti.

Anche molto si occupò delle quattro grandissime pergamene in carattere quadrato della più alta antichità, e le di cui lettere sono veramente unciali. Son queste pergamene inserite nel codice vaticano, che fu dell' Orsini, a cui diello Claudio Puteano; laonde fu detto dal Ruinart, dai Maurini, e dall' Heyine Puteano, o Piteano, e vi si contengono 160. versi del primo libro delle Georgiche. Sono molte le varianti di esse coll' edizione del Foggini, e Monsig. Bottari che di tutti i Codici Virgiliani ha dato conto di questo non parla.

Tessè con dissertazione, che recitò nel 1799. in una pubblica adunanza di dotti, la storia del codice di Terenzio, appellato il Bembino, illustrandolo

con molto sapere. Trascrivo cotal sua dissertazione in Appendice al num. XII. De' frammenti di Dione Cassio, de' Salustiani, del Codice Teodosiano discute, e ne riporta i saggi de' caratteri, le varianti, e le osservazioni da lui fatte. Relativamente ai frammenti salustiani così scriveagli Oderico nel 1778; *trovo che dei frammenti rinvenuti da voi nel codice della Regina di Svezia, tre sono stampati tra quei di Salustio. Nella nota che fa nel fine di essi Giano Dousa nel Salustio di Leiden an. 1676. p. 534. dice che furono trovati a Parigi da Andrea Schott, e da esso mandati a Giusto Lipsio; gli ho trovati ancora in un' edizione del Pezzana molto più recente, che ho presso di me. L'Avercampio nella sua bella edizione di Salustio probabilmente ne dirà alcuna cosa; ma io non ho potuto vederlo, e non so se vi sia in Genova. Voi vedete che ho passato in rivista le vostre lettere; ma per oggi di questo non più*. Del Virgilio Mediceo, del Vaticano, e del Palatino scrive più cose. Indica il Mediceo assai più scorretto del Vaticano, e le emendazioni fattevi non esser costanti; ma ciò non detrae alla sua vetustà, siccome anche a tempo di Cicerone scorrettissimi erano i codici, com' egli a Q. Fratello scrive, *de latinis libris quo me vertam nescio, ita mendose et scribuntur, et veneunt*. Riporta diversi passi della prefazione dell' Heyne, in cui si fa rimontare il Virgilio colle figure al IV. secolo, e il Mediceo al II. e III; e il Palatino al IV. o V; il parere intorno a ciò espone de' Maurini, e di altri; le diverse loro lezioni, l' ortografia,

e i saggi dei caratteri, di cui fece trarre degli ectipi, riporta. Di due carte membranacee appartenenti al Codice Teodosiano, inserite in un manoscritto della Regina, che è nella Vaticana al num. 1283. a lungo ragiona. Vuole che quelle due carte sieno scritte nel X., o XI. secolo al più; poi come differiscano nella lezione dalle leggi pubblicate dal Sirmondo, e dal Rittero; e dell' ortografia, e del carattere, e di alcune sigle, che si rinvengono di frequete in esse ei s'intrattiene. Del codice membranaceo Vaticano Palatino num. 493. scritto in lettere majuscole, forse del VIII., o IX. secolo, che contiene messe, orazioni, benedizioni, esorcismi; di quello della Regina, e dell' Ottoboniano già di Paolo Petavio, che contiene due versioni de' Salmi fatte da S. Girolamo in carattere majuscolo forse del VII. o VIII. secolo; dell' Ottoboniano LXVI. contenente il Pentateuco latino indirizzato a Domenico Prete, creduto del VII. o VIII. secolo, e la cui versione non confronta molto colla volgata; poi del Codice Vaticano 3321. del VII. secolo, e de' Codici Vaticani numerati 5696. e 5775. del IX, e XI. secolo. Finalmente del Codice Diplomatico Perugino, che comincia da una bolla di Benedetto VII. del 978; del Cronaco Vulturnense scritto in lettera beneventana del XII secolo, che appartiene alla Biblioteca Barberina, di cui sedici carte furono lasciate inedite dal Muratori, e tanti nomi da lui malamente scritti nella stampa che ne fece, e non fedelmente tutte riportatevi le pitture; del Codice membranaceo del secolo XII. che è nella Biblioteca Closterneobiana,

che contiene una leggenda della vita di S. Niccolò di Bari; dell' antico Codice di Origene di Monte Cassino del VI. secolo, riportato dal Montfaucon, e del Diurno del VII. o VIII. secolo, e di altri Codici dell'Archivio Vaticano del IX. X. XI. secoli fa critiche ed crudite discussioni. Scrive più cose del Codice Cantabricense di Teodoro Beza stampato nel 1793. in lettere unciali greche contenente gli Evangeli, e gli Atti degli Apostoli, forse anteriore al sec. IV. perchè scritto senza spiriti, ed accenti, i quali secondo il Montfaucon s' introdussero nel VII. secolo; ma tale opinione però non è seguita da tutti, poichè il contrario si scorge ne' frammenti ulfiliani pubblicati da Knittellio, e ne' prolegomeni dell' Urstennio dati dal Semlero; tuttavia vien creduto da molti il più antico codice che esista, senza neppur eccettuare quello di Oxford prodotto dall'Hearne nel 1715., e il codice Alessandrino, che il Voidio tiene fosse scritto *intra medium, et finem sæculi quarti*. Ma mio zio vuole che l'Alessandrino sia più antico, e sembra giudicarlo contemporaneo ai frammenti di Dione Cassio. Di tutti questi codici, e di altri che non ho rammentati, ci dà con ogni accuratezza i saggi de' caratteri o su carta illuminata, o su carta comune, e vi aggiugne due pergamene originali del VIII., e IX. secolo. Passa quindi a parlare de' codici scritti in lettere d'oro; de' diversi colori delle pergamene; delle sottoscrizioni in cinnabro usate dagli Imperadori greci, e da quelli di Occidente; delle date, e delle note musicali, e di tutt' altro che ha rapporto alla diplomatica, e de-

gli autori che ne scrissero ci dà contezza. Unisce a questa sua raccolta diplomatica un assai dotto lavoro del P. Rosini Olivetano sui codici di S. Massimo, che si conservano nel Monastero di Monte Oliveto di Napoli; ed un altro del P. Ab. Giuseppe di Costanzo su di un rotolo greco membranaceo opistografo, in cui è scritta la liturgia per la celebrazione de' sacri misteri pe' semplici sacerdoti orientali, o almeno della Sicilia, e Calabria, forse del fine del secolo VIII., e che appartiene a Monte Cassino; in fine riporta il giudizio del celebre Garatoni sull' antichità, ed altri pregj del codice Tulliano dell' Archivio della Basilica Vaticana; tale è la lettera di Garatoni scrittane a mio zio . . . *Ora vengo al vostro quesito circa l'età del codice Tulliano della Basilica Vaticana, della quall'età, se voi non avete formato certo giudizio, ciò scusa la mia incertezza. Il Faerno lo dette tutto, ma quella edizione è così rara, che io l'ho veduta semel in Collegio Romano tra i libri del Mureto. Vi si premette una lettera del Faerno scritta nell' Ottobre del* 1561. *a Pier Vettori, nella quale sono queste parole — de cujus voluminis antiquitate, quia ad te multa jam scripsi, nihil hic amplius dicam, nisi arbitrari me, non exstare usquam aliud æque antiquum ex omnibus M. Tullii operibus — Io non ho il carteggio Vittoriano pubblicato dal Bandini, dove potrete cercare, se vi sia qualche lettera del Faerno intorno a questo. La sua proposizione non è ardita troppo, ancorchè non fosse*

vera. Non era allora noto il codice Parigino delle Tusculane κατὰ στίχους come questo. E forse non è tanto antico, siccome non è tanto prestante, per quanto pare dall'uso fattone dal Davisio. Del Fabriciano, e del Coloniense prestantissimi non ci hanno dichiarata l'età, nè dati saggj della scrittura. Il Mureto prevenne l'edizione faerniana dataci dal Luchino nel 1563, *benchè preparata due anni avanti. Ne trasse le sole Filippiche, e le stampò in Parigi nel* 1562 *magnificamente, ed io posseggo questa edizione. Egli nella sua dedicazione al Turnebò parla così — Librum autem ipsum credo equidem ante hos septingentos annos exaratum esse; quod et ipsa litterarum conformatio ostendit, plerisque locis gemina ei, quæ in Pandectis Florentinis, et in Terentio Bembi visitur, et scribendi ratio, quam ὀρθογραφίαν vocant, eadem plane, quæ in iis, quos modo nominavi, et præterea in antiquissimo illo epistolarum Ciceronis, cujus exemplum abhinc triennium divulgavit P. Victorius — Vedete, ut falsis vera misceat. Può credersi, e sostenersi, che sia dell' ottavo secolo. Ma il Terenzio del Bembo è ben più antico, e non ha punto che fare con questo, scritto in corsivo, fuor solamente di* 16. *pagine, che contengono un pezzo della Pisoniana, ed hanno veramente alcuna somiglianza colla scrittura delle Pandette Fiorentine, ma ritengono più del majuscolo, non essendovi più di quattro lettere* h, l, p, q, *di forma minuscola, dove nelle Pandette il saggio del Brencmanno ne*

mostra nove, o dieci. Però nel totale sono paragonabili questi due codici: ma solo in quelle 16. pagine tanto diverse dalle Filippiche, che pubblicava il Mureto. Quanto poi al codice Mediceo dell' epistole, duolmi di non averlo per ismemoratezza riscontrato, mentre io era in Firenze. Dal Catalogo Bandino mi potrete voi dir qualche cosa: poichè questo potrebbe essere più somigliante. Benchè il Faerno non avrebbe così scritto al Vettori, se il Mediceo fosse stato dal Vettori stesso giudicato di uguale antichità. Io al primo aspetto giudicai, che fossero frammenti di due manoscritti diversi, e di età diversa. Poscia ricordandomi di aver veduta tale mutazione di scrittura in più manoscritti, e in uno ancora di Canoni della Barb. descritto dai Ballerini tomo 3. delle opere di S. Leone, ed avendo conosciuto per altro codice della Vallicelliana, e per l' Isidoriano della Vaticana, che la scrittura semimajuscola si usò anche nei secoli 8. e 9. e forse 10., cominciai a dubitare della prima opinione, ma non ho saputo decidere ancora a qual secolo appartenga, s' egli è un codice solo. Poichè il minuscolo stesso ho veduto essere ben più antico di quello, che io avessi per l' addietro creduto, e voi ben vel sapete. Di che nasce, che i confini troppo si allargano. Però io inclino a credere, che sia tutto all' incirca sincrono alle Pandette etc. ma non oso affermare. Quindi al c. 14. in Pison. dove cominciai ad usare di quel codice nel 1788. credei cauta cosa il dire, ch' egli

non era posteriore al 10. secolo, ma ben forse più antico. Di che ora non sono contento, parendomi di essermi tenuto troppo basso: specialmente riguardando la forma del Manoscritto, e le sue tre colonne, che altrove non ho vedute. Ora voi dal fin quì dettovi, dalle vostre superiori cognizioni diplomatiche, dalla ispezione oculare del codice vedete se potete trovare un appoggio per più sicuro giudizio: che hacci il pregio dell' opera. Di un luogo nella 2. Filippica da riscontrare vi pregherò un' altra volta. Aggingne poi il Rollo degli impiegati nel pontificato di Pio III. scritto nel 1503.

L' ordine cronologico esigea che io avessi parlato delle cose inedite, che hanno rapporto all' opera de' Papiri, assai prima di quel che faccio, siccome sin dal 1773. cominciò il carteggio fra Zirardini, e mio zio relativo ad essa; ma poichè fu stampata nel 1805. così or ne scrivo, non per rilevare il merito di quell' opera, ma per dimostrare quanto ingiusta si fosse la taccia che fugli data ch' egli avesse dal lavoro del Zirardini tratto il suo. Egli confessa alla pag. 11. della prefazione di aver arricchito l' opera sua in più luoghi di cose apprese dagli scritti del Zirardini; e ciò il fece per rendere testimonianza al pubblico, che avea saputo tener in gran conto le fatiche di quell' uomo tanto benemerito della Repubblica letteraria, e di non voler defraudare i dotti di quella recondita erudizione di cui sono ornate tutte le opere del Zirardini. Io conservo 116. lettere, 53. delle quali son di mio zio scritte a Zirardini, e le altre scritte da questo a lui.

Colla pubblicazione di cotal carteggio smentirebbersi le cose indiscretamente scritte contro mio zio, quando egli pubblicò i Papiri diplomatici, le quali furono, se non suggerite dalla malivoglienza, dettate almeno dall'ignoranza, e gelosia. La riputazion letteraria perdere non potea l'autore de' Fratelli Arvali; a rivendicare però il di lui merito nell'opera de' Papiri mi basterà produrre parecchi tratti di esso carteggio. Comincierò col dare alcuni periodi della lettera scrittagli da Zirardini nel 1773; *quanto alla mia Opera sui papiri io aveva già fatto un bel lavorare intorno ad essa; e sarebbe venuta opera voluminosa assai, e da occupare per lo meno due grossi tomi in quarto, di stampa anche minuta: ma è oramai un anno che ne abbandonai il pensiere spaventato dalle difficoltà, per non dire impossibilità di stamparla per mancanza di danaro. Oltre a ciò per ridurla a sufficiente perfezione avrei dovuto fare qualche altro anno di notabil fatica, e mille molestissime ricerche, e diligenze con persone lontane per essere informato di varie cose che si trovano presso di esse, e ne' loro paesi. Con tuttociò non ho abbandonato affatto l'idea della suddetta opera, e se voi potete assistermi col comunicarmi notizie di Papiri o inediti, o bensì editi, ma non ne' libri a tutti noti, cioè nel Mabillone, nel Doni, nel Maffei, nel Muratori, nel nuovo trattato diplomatico, ve ne sarò eternamente obbligato.*

Che mio zio fosse stato di gran giovamento al Zirardini per condurre a buon fine quell'opera collo

trascrivergli *i* Papiri Vaticani, e di altri luoghi, nel dargliene le varianti, e comunicargli le sue nuove e critiche osservazioni, ce lo indica quasi ciascuna lettera del loro carteggio. Nel 1774 gli scrisse lo stesso Zirardini.... *non mi estendo su le altre notizie che mi avete date sì sopra le lezioni di altri Papiri da voi veduti, che sopra la carta Cornuziana. Esse sono ottime, e ve ne sono obbligatissimo. Proseguite a darmi quelle altre che potete....* A cui rispose mio zio nel Giugno.... *Mi preme che ristampiate tutti i Papiri, e godo che le mie fatiche possano esservi di qualche giovamento, e stimolo a ciò, avendo io letto questi Vaticani, ed altri molto più felicemente che non si era fatto sino ad ora. Delle mie varianti tenete pur conto sopra dell' altre, che non sono per certo visioni, ed io ho più volte letto e riletto gli originali per bene assicurarmi che quello fosse, e non altro. Queste scoperte che io andava facendo mi erano di grande conforto a sostenere la noia, e la fatica, che ho durata per molto tempo, e che sosterrò tuttavia. Intanto vi avviso a riscontrare subito queste mie copie, e vorrei mi chiedeste de' confronti in alcune date parole, e luoghi; mi diceste, per esempio, se mai le vestigia rimaste in una lacuna potesser dire la tale, o tal' altra cosa, e cose simili, perchè ora che ho le mani in pasta, facilmente potrò servirvi, e meglio che in altri tempi....* Poi diverse formole gli spiega, e gl'interpetra molte sigle. Replica Zirardini.... *Molto maggiore utilità mi recano le copie de' Papiri Vatica-*

ni, benchè a dirvela sinceramente, piget aliquantulum, che per esse mi si levi la piccola gloria di varie emendazioni, e supplezioni di lacune; che io già avea felicemente fatte nelle edizioni del Maffei, e del Doni, o, se così si ha da dire, del Gori, ma giacchè abbiam cominciato a volere tali copie più esatte, pergamus; e fatemi pure anche quelle degli altri, che restano nella Vaticana, quando però sieno legali, o ravennati; tanto più che in tali vostre copie vi sono alcune cose, alle quali io non poteva arrivare colla mia conghiettura.... Nel seguito della lettera, che è assai lunga, lo ringrazia delle osservazioni comunicategli, per le quali dice di volergli o attribuire interamente, o dividere con lui quella lode, che potea derivargli.

In altra mio zio gli parla de' Papiri bolognesi; *eccovi*, gli scrive, *il papiro bolognese copiato con quella esattezza che voi mi chiedete.... Io poi ho anche l' ectipo dell' altro papiro bolognese, onde se di quello pure vi bisognerà cosa, potrò servirvene. Ho osservato le leggi Attiche, e i loro commentatori..... con questo papiro mandovi queste osservazioni, e varie altre carte di cose risguardanti la vostra opera, che io sonomi andato notando, così come son capitate. Ho voluto farvi avere tutte le lettere d' Innocenzo III., che parlano delle bolle papiree di Giovanni XIII., e di Agapeto II., e che recano queste stesse bolle, delle quali vorrei faceste uso, perchè sono interressanti.* Zirardini a lui riscrive, *non posso esprimervi quanto mi conosca ob-*

bligato a voi per le copie mandatemi de' Papiri ...... tanta benevolenza verso di me non avrei trovata in qualunque altra persona . La gratitudine che io posso usarvi ora espressemente, ora tacitamente per le mie obbligazioni sarà rammemorarvi molte volte con onore nella mia opera, se piacerà a Dio che la stampi .... Ma questa mia opera riuscirà poi ella conforme alla vostra aspettazione? ... Nel secondo libro che contiene l' illustruzione di tutti gli atti Municipali che trovansi nè papiri, e specialmente di quelli d' insinuazioni di contratti, io mi veggo con gran dispiacere prevenuto in molte cose dal Conradi .... Mi spiace ancora di vedermi prevenuto da Amaduzzi nella stampa del frammento papireo di Rimini .... Risposta a Zirardini .... *La vostra lettera desideratissima mi ha consolato, e ristorato dalle fatiche sostenute, avendomi voi assicurato che queste non sono state senza qualche utilità. Ma perchè non posso ora continuarle, e non mi vengano alle mani tutti i papiri del mondo, per usare con essi quella scrupolosa diligenza, che ho adoperata con questi della Vaticana? Mi sarà grata sopra modo qualunque menzione farete della povera mia opera nel vostro libro; ma non occorre che in dire i piccoli lumi avuti da me siate soverchiamente religioso : di una sola cosa ho vanità, e di questa vi prego quanto posso, ed è che facciate palese al mondo la nostra sincera ed antica amicizia, essendo questa la maggior lode, e la vera che mi si debba ...* In altra lettera gli dà conto del papiro che era a S. Calli-

sto.... *Giovedì sera fui a S. Callisto a visitare il P. Giusti, e il P. Galletti apparentemente, ma in sostanza per vedere il papiro Mosca, che seppi essere in mano di Galletti. Portai la cosa in sì buono aspetto, e tanto destramente, che il buon Monaco non sospettò pure che io ci fossi per questo, e che studiassi ora in papiri. Quid quaeris? la cosa andò così bene che io partii di là col papiro stesso, quale poi rimanderò quest' oggi, avendone fatta colla solita diligenza, e scrupolosità la copia che vi mando ora. Il Monaco mi disse che il papiro non aveva cosa, che importasse a sapersi, e che perciò non si era stampato, anzi non ne ha pur fatta copia: io non volli aprir gli occhi alle talpe, che non meritano tal benefizio, non sapendolo usare dirittamente, e mostrai di credere che fosse ciò che mi diceva, ma che una mera curiosità di vedere, e maneggiare in mia camera un papiro faceva che io gradissi l' offerta. Questo poi è stato gran tempo in mano di Borgia, e di Amaduzzi, ma tengo per fermo che lo abbiano tutti disprezzato; e nel vero Amaduzzi nel parlarne che ha fatto nelle Nov. di Firenze dell' A. 1773. pag. 176. e 817., dice che in questo non è altro che le sottoscrizioni de' testimonj stati presenti al testamento di una certa Mannane: vedete bestialità! ha fatto femmina un uomo, e un uom devoto, che tante volte è nominato nel monumento colle voci maschie TESTATOR, FILIUS, IPSE, oltre le dette VIR DEVOTUS: di questa opinione trovai ch' era anche Galletti, ma non lo potei allora*

deridere nel mio cuore, e tacitamente, come avrei fatto, non avendo ancor letto il papiro. Passa poi Amaduzzi a notare altra cosa ed è la data, e dice essere nel papiro due SOTTOSCRIZIONI CRONOLOGICHE, *che una ha* L' INDIZIONE QUARTA, *e l' altra* LA SETTIMA, *ed osserva essere queste sbagliate tutte due, dovendo nell' anno decimo dell' Impero di Giustino correre l'* OTTAVA. *Ma l'* OTTAVA *appunto è nel papiro non una, nè due volte, ma tre, e bisogna ben' essere stato senz' occhi, o senza capacità del tutto per vederci la quarta, e la settima ...... Io ho al margine del papiro poste alcune notarelle, più per soddisfare la mia curiosità, che per suggerire a voi erudizioni, che ne siete un armadio; ben vorrei che quelle fosser buone, e non esser io stato un Amaduzzi. L' importanza di questi frammenti è grandissima, massime per Ravenna, e per ciò che s' appartiene alle solennità praticate ne' testamenti; vorrei, che vi venisse nuovo, o almeno che ne aveste avuta una copia poco sincera, avendone io molta vanità massime per il poco o niun conto, che ne hanno fatto questi triumviri reipublicæ letterariæ costituendæ.* Rispose il Zirardini; *le vostre lettere mi sopraggiungono l' una sopra l' altra, velut unda supervenit undam, ma tutte però mi sono carissime, nec unquam ab eis discedo nisi doctior, come Giuseppe Scaligero disse in un luogo delle lettere che a lui scriveva il Salmasio. Nell' ultima d' esse ho trovato la copia del testamento di Mannane. Da tal copia resto tanto più*

sicuro che voi siate franco nel carattere de' Papiri. Imperocchè questo senza scorta alcuna di altra copia che vi recasse qualche lume avete felicemente letto. E in altra Lettera de' 22. Giugno 1774., *sono debitore di risposta a due vostre lettere ultimamente ricevute. In una di esse ho trovato i frammenti nuovi da voi scoperti, e insieme felicemente uniti, da congiungersi al pezzo più grosso, copia di cui prima mi avevate mandato; nell'altra ho trovati gli epigrammi di* BALDRICO. *Di questi, e della copia de' suddetti frammenti vi rendo le debite grazie. Grati mi sono i passi indicatimi su gli* IPODECTI, *che serviranno ad impinguare la vostra osservazione su quel luogo del papiro a voi noto, la quale sarà tutta ascritta a voi, non avendo io in essa alcun merito. Non solo poi per questa vostra osservazione, ma per altre molte vostre riflessioni si farà frequente menzione di voi nel mio libro, amando io molto la gratitudine, e la giustizia: comecchè voi mi dispensiate da tal cosa; ma non sarà già vero, che io me ne dispensi.*

Bramerei che mi scriveste con maggior precisione, se nel Papiro FUNDI DOMICILII . . . *e in altri che contengono atti di magistrati, la scrittura degli atti sia della mano stessa, di cui è l'istrumento insinuato in essi atti, e di cui sono le sottoscrizioni de' testimonj sotto esso istrumento: nè solo questo, ma anche se almeno le sottoscrizioni del* MAGISTRATO, *e de'* CURIALI, *e quella pure dell'* EXCEPTORE, *o Scrivano pubblico, poste nel fine di*

tali Papiri siano tutte d'un carattere stesso, o pur di diversi. De' papiri della Vaticana, che contengono tali atti, non mi sovvien ora, se non del suddetto FUNDI DOMICILII, *di quello diviso in tre laceri pezzi scritto a tempo dell' Imperatore* ERACLIO, *in cui trovasi parte degli atti, e parte dell' istrumento insinuato in essi, e di quello di Rieti contenente una dazione* SPECIALIS TUTORIS.

Bramerei anche qualche distinta informazione del colore di tutti i papiri da voi veduti, della loro tessitura materiale, e se in questa siano tutti fra loro simili, e sì fatte altre osservazioni materiali, quando le abbiate fatte, non volendo io aggiungervi questo altro incomodo di nuovamente esaminarli. Tali cose bramerei di sapere, per dir qualche cosa dell' opinione del Conte FRANCESCO GINANNI *sul non essere di vero papiro vari di simili monumenti, ma di* SCIRPO *ravvennate; la qual sua opinione ho sempre considerata per una chimera, o almeno per una conghiettura di pochissimo fondamento, quanto specialmente al crederli di* SCIRPO *ravennate, e che in Ravenna siasi mai fabbricata tal carta.*

Il Papiro Mediceo, e quello del Marchese Mosca furono, come lo erano stati altri molti, gli oggetti di dotte, e laboriose occupazioni di mio zio. Del primo scrive all' amico nel 1774. 19. nov., *io non vi voleva scrivere, e perciò neppur rispondere alla soavissima vostra de' 26. di Ottobre, prima di aver letta la dissertazione mabilloniana sopra i papiri.*

Ma Fabroni mi toglie dal proposito, e vuol pure che io vi scriva, e vi mandi il papiro mediceo. Io l'ebbi giovedì passato, e subito mi ci posi attorno per interpretarlo, ma in assai luoghi mi si è fermata l'acqua, e forse che in alcuni è anche scorsa male; del secondo poi gli parla in altra lettera del 1774. 2. lugl. dopo di avergli dette più cose sui papiri vaticani . . . . *la compiacenza di avere così esatte copie de' Papiri Vaticani vi fa parer dotte le mie lettere poverissime di dottrina a petto a voi che ne siete uno armadio, ricchissime però di cordialità, e di volontà propensissima a soddisfarvi di tutto quel poco che per me si può; e mi reputo ben fortunato per avere potuto molto in questa provincia papiracea. Qualunque perizia che io m'abbia ora in leggere rettamente e francamente tali cose è tutta per cagion vostra, perchè io forse ne sarei sempre stato ignorantissimo, come quasi tutto il rimanente degli uomini, se voi non me ne davate stimolo colle vostre ricerche: sicchè bene stà che a voi si consacrino tutti quanti sono i frutti di tale coltivazione. La fatica, e l'assiduità è stata oltremodo grandissima, ma i vantaggi che voi ne avete riportati, e che ne verranno poi a tutta la Repubblica delle lettere, mi lascieranno eternamente una memoria giocondissima di tutto ciò.*

Il leggere intieramente, e con sicurezza il papiro Mosca non era possibile, fuori della vista materiale dell'originale; e sebbene voi mi aveste scritto della copia avutane già dal Sig. Canonico Dio-

nigi fatta su di una carta oliata, pure non perdei la compiacenza, che avea nell'animo per quella fatta da me, sicurissimo che in tal carta oliata non si sarebbero potute excipere certe cosarelle fugienti, ed equivoche. Ma il Sig. Canonico ci ha voluto vedere più parole, che non furono mai nell'originale, e che perciò non poterono essere nella carta avutane, sicchè e per il difetto di questa, e per le visioni di quello, è tornato benissimo che io abbia potuto adoperare con comodo l'orignale. Io poi posso assicurarmi che esattissima dev'essere la mia copia in tutte le sue parti, perchè ebbi grande agio, e mi accostai ad esso già maestro in leggere. Non discredo però che possa dire LMINIUS *in luogo di* LMONIUS, *per la ragione che voi mi dite, ed ho poi osservato che ne' Papiri qualche volta l'*I *ha alcun poco di somiglianza coll'*O, *così* ɵ, O, *onde chi non bada soverchiamente, cade in errore. Non spiegai al margine la cifra* M TS *perchè credetti inutil cosa il farlo, giacchè non poteva esser dubbio che dovesse dire* MAGISTRATUS. *State pur sicurissimo di ciò, e se confronterete tal nesso cogli altri papiri, ne' quali trovasi la voce* MAGISTRATUS *troverete che è lo stessissimo che in questi, avendo a mente di averlo sempre segnato così, come il vidi negli originali. Prima di determinarmi alla lezione* CATA IPSO ZENOBIO, *feci lunga, e seria meditazione, e conchiusi che non si sarebbe dovuto leggere altrimenti. Pensai alla difficoltà, che voi mi fate, ma chi dice che nel contesto del Testamento non fosse*

nominato, o qualche Zenobio, o qualche Chiesa dedicata a S. Zenobio? Perchè non potrebb' essere questa una Chiesa ravennate ignota per l'avanti? Mi venne in capo la voce CENOBIO, *ma non piacquemi, oltrechè la prima lettera dopo* L'IPSO *non è assolutamente un* C.

Le indefesse occupazioni papiracee di mio zio fecero sospettare a Zirardini, che ei fosse per pubblicare alcun lavoro sopra i papiri. Ma egli ben presto lo trasse d'inganno; cosicchè quanto dolente era stato il Zirardini pel conceputo sospetto, altrettanto fu contento, che la cosa fosse diversamente di quella ch' ei la credea, e con sua lettera del 1775. glie ne fece scusa; *vi rendo le maggiori grazie, che posso delle sicurezze, che mi avete date nell' ultima vostra gratissima; per le quali resto affatto libero da quel poco d'apprensione, che m'era venuta, che voi voleste metter fuora qualche cosa sui papiri. Mi dispiace che quella mia apprensione l'abbiate considerata come una specie d' ingiuria fatta da me alla vostra onoratezza. Ma avvertite che intanto mi venne quel leggiero sospetto, in quanto supposi potersi dare, che voi non giudicaste di punto pregiudicare alla mia opera col dar fuora qualche cosa risguardante qualche sol papiro particolare, o qualche sol punto spettante a' papiri. Ciò non ostante vi chieggo scusa del mio sospetto, o per meglio dire della mia apprensione.*

Se io dovessi trascrivere tutti i lavori fatti da mio zio sin dal 1773. sui Papiri, dovrei, di tenue

mole che è questo libro, renderlo di moltissime carte copioso. Riferirò tuttavia ancor qualch' altra parte del mentovato carteggio, perchè si conosca, che il codice papiraceo è tutta opera di mio zio; poichè Zirardini ad altro non avea mai avuto l'animo intento, che a trarre dai monumenti papiracei notizie legali, il che ci vien confermato da varie sue lettere, e principalmente da una del 1777., dalla quale si scorge anche l'ordine con cui avea ideato di pubblicare il suo manoscritto; *l'idea*, dice, *che io aveva sui papiri, la quale potrebbe essere seguita anche da voi, era di dar fuori i soli legali, e aggiugnere poi ad essi come appendice il codice Bavarico . . . . . Quanto poi all' ordine da tenersi nella stampa de' papiri io pensava di seguir l'ordine del tempo in cui essi dagli uomini dotti furono o dati in luce, o raccolti per darli in luce, mettendo cioè prima quelli dati fuori dal Brissonio, indi quelli del Mabillone, e Montfaucon, successivamente quelli del Maffei, che non trovansi fra quelli del Doni, o di altri; poi quelli del Canonico Dionigi, poi quello del Sig. Zanetti preso dall' Archivio de' Greci, poi quello di Napoli, stampato non mi ricordo ora da chi, e in fine i vostri; e avanti a quelli del Brissonio voleva, che fosse posto il titolo MONUMENTA PAPIREA A BRISSONIO, poi avanti a quello del Lambecio (di cui sopra mi era dimenticato) MONUMENTUM A LAMBECIO EDITUM, e così degli altri. A mio giudizio quest' ordine non è incomodo; su di che voi potete meglio riflettere. Il dare i papiri per ordine*

di tempo, cioè secondo la maggiore, o minore antichità loro, non pare cosa comoda a motivo che il tempo di varj di essi non è assai chiaro. Avea già rinunziato Zirardini al proposito di pubblicar la sua opera; ma anzi che essere in ciò secondato da mio zio, siccome della gloria di lui non era egli geloso, da cotale pensiero lo distoglica, laonde gli scrisse; *voi vorreste pure, che io avessi preso sopra di me il peso di stampar i papiri, ed io sono sempre più contento, che tal provincia sia tutta vostra privativamente. Voi avete veduto più lontano che nè io, nè altri in faccia a' monumenti stessi; e se qualche cosa ho io veduta che non era visibile senza l'originale, voi l'avete saputa. Sicchè bene erit, semperque erit, che voi continuiate il vostro lavoro, per cui sono così impaziente, che per niuna cosa lo sono mai stato tanto . . . . . . per carità, non perdiam tempo, perchè altri non ci prevenga in alcuna minima cosa;* e in altra del 1775. gli dicea *. . . . io non vi potrò mai assicurare tanto quanto vorrei dell' impegno che ho per l'opera vostra, del desiderio di vederla compiuta, e della stima somma, che io faccio di tutte le cose vostre. Non pensate che io voglia alcuna parte di questo lavoro, voglio tutto sia vostro, non esclusa nemmen la raccolta de' papiri, . . . io non ho tempo per attendere a questa; ma avendolo non mi movereste, anche obbligandomi che io la volessi far mia.* Che che ne fosse, avendo affatto abbandonato il Zirardini il progetto di produr al pubblico il suo codice, allor fu

che mio Zio risolvè di fare egli stesso sopra i papiri un nuovo commento; e disposti con ordine ben diverso dal zirardiniano pubblicarli. O fosse per effetto di molta modestia del Zirardini, o perchè veramente egli credesse di non poter mai ridurre il suo lavoro a quella perfezione che desiderava, e il quale ora in latino, ora in italiano, ora in due volumi, ora in un solo avea più fiate composto, scrisse a mio zio come segue, li 18 Ottobre 1778. . . . . *Su questo mio lavoro quanto più penso sopra, m'accorgo che non avrebbe incontro presso le persone più dotte, per soddisfare alle quali converrebbe che io mutassi tutto il sistema di esso, e non dicessi la terza parte di quanto aveva preparato*; e nello stesso anno rimise a mio zio tutte le copie de' papiri, che da lui aveva avute, unitamente alle lettere che gli aveva scritte, e intorno al suo lavoro così si espresse; *Quanto ai miei zibaldoni vi esposi già i giusti motivi pe' quali io non ho coraggio di consegnargli ad altri che a voi stesso, quando vi farete vedere in queste parti. Spiacemi che ciò non sia per essere (per quanto comprendo dall' ultima vostra) dentro quest' anno; ma lo sarà almeno nel susseguente; prima del quale credo che voi non avrete fretta di produrre l'ideata vostra opera. Voi per altro avete capitale da fare la suddetta opera senza i zibaldoni suddetti, ne' quali quando verrete a prenderveli troverete che sono assai più le cose inutili, e superflue notate in essi, che le buone, ed opportune. Que' lumi frattanto, ed ajuti che potrò darvi per via di lettere,*

ve gli anderò somministrando ben volentieri , come già vi promisi , premendomi di mostrarvi la debita gratitudine per tanti favori , e per tante fatiche , che per me avete fatte . E in altra de' 4. Luglio dello stesso anno così scrive . . . *Ho ricevuto il vostro foglio , ove avete fatte stampare le iscrizioni recentemente dissotterrate degli Arvali . Assai mi è piaciuta la prefazione che è in fronte ad esse iscrizioni, e me ne rallegro con voi ... Voi sul fine della suddetta prefazione promettete al pubblico di stampare tutti i marmi spettanti agli Arvali con migliori lezioni delle già date da altri ; ma quando volete ciò fare ? prima di porvi al lavoro de' papiri, e dopo? imperocchè non credo che vorrete in uno stesso tempo badare a due opere . Ma spero che vorrete dare la precedenza a quella de' papiri ; tanto più che nella detta prefazione veggo queste parole si quando erit otium . . . . ma frattanto vi consiglierei a non impegnarvi a far sui papiri commentarj troppo diffusi ; altrimenti avverrà forse anche a voi quello , che è avvenuto a me di annoiarvi del lavoro intrapreso , e di abbandonarlo . Meglio vi riuscirà la faccenda col raccoglierli tutti , dico tutti i legali, missis ceteris , ben disporli , e restituirvi le vere lezioni col farvi poi quà e là sparsamente quelle annotazioni che la vostra erudizione vi suggerirà prontamente, alla maniera tenuta dal Maffei. Ma su ciò tu videris quid opportunius sit .* Tale è l'opinione che avea , cinquant' anni sono , il Zirardini de' suoi scritti , che non conteneano che trattati ,

dissertazioni, di questioni legali. La sola parte quinta di essi, siccome erano divisi in sei, che mio zio non ebbe, come neppure altra, che se terza, o seconda fosse non mi sovviene, quella era in cui s'illustravano tredici papiri col metodo adottato nel Codice papiraceo di mio zio. In esso ne illustra egli più di cento quaranta, e non solamente versa su materie legali, ma di tutto ciò tratta che ci presenta a sapersi di erudito la Diplomatica.

Or se ne' primi anni in cui si applicò ai papiri era in istato di poterli pubblicare con suo molto onore, anche a fronte dell' opera, che meditava produrne il Zirardini; di qual valore essere stato non si dee riputare nel 1805, dopo cioè ch'ebbe consumato tanti anni in quegli studj, in cui era divenuto maestro! gli era certamente soverchio lo arrogarsi le altrui opere, onde conseguire celebrità. I manoscritti del Zirardini furono renduti ai di lui eredi, la pubblicazione de' quali produrebbe all' autor loro la meritata gloria, e accrescerebbe insieme quella di mio zio.

Trattato l'argomento de' papiri, mi cade in acconcio il rammentare aver' egli classificate le molte migliaja di lapidi riunite nel Corridore detto di Cleopatra, collezione che rende immortale il nome del regnante Pontefice; ai quali studj lapidarj rapendolo gli avvenimenti, lo tolsero anche a Roma. Fu dunque obbligato di recarsi in Parigi in seguito di una lettera del General Radet trascrita al num. XIV. Egli non voleva in nessun modo allontanarsi dai patrj lari, a cui ri-

fuggiarsi era stato costretto da un ordine generale emanato contro i forastieri che dimoravano in Roma, ma tante ragionevoli osservazioni gli furono fatte da savie persone, cosicchè si determinò suo malgrado ad obbedir all'ordine della partenza. Agli undici d'Aprile del 1810. arrivammo a Parigi. Il Cardinal Dugnani per antica amicizia molto legato a mio zio ci volle suoi contubernali; veramente fu quello un atto di così rara bontà che non potrà mai isfuggirmi dalla mente. Stammo sedici mesi con lui, e in tutto quel tempo molto ci edificò, siccome quegli che essendo inconsolabile per i mali, che affliggevan la Chiesa, delle proprie afflizioni dimentico, di quelli era grandemente sollecito. In questo mentre fu mio zio sorpreso da malattia che degenerò in cronicismo, cosicchè due sole volte potè rivedere gli Archivj, che successivamente arrivavano in Parigi. Buonaparte, per di cui ordin era stato strappato dal seno della famiglia, credè di dargli un conforto nell'assegnamento che a lui, e a me stabilì di annui quindici mila franchi. Ma cotale assegnamento non ci allettò in modo che grato ci rendesse il cielo parigino, la rigidezza di cui avea molto nociuto a mio zio. Per la qual cosa veggendosi ridotto a così malconcio stato di salute, fece, quando l'occasion favorevole il permise che quella fu dell'andata del Cardinal Dugnani a Savona, supplicare Nostro Signore che gli permettesse di ritornar in Italia; alla quale istanza il Santo Padre fece rispondere dallo stesso Cardinale, che gli scrisse come segue, *vorrebbe la Santità Sua, che deponeste affatto il pensiero di par-*

tire ; che non vi allontanaste dalla sposa (alludendo agli Archivj) *che vi è stata affidata potendo venire de' momenti ne' quali la vostra persona potrà essere necessarissima . Tanto vi scrivo per espressa sua commissione.* Mio zio depose il pensiero di ripatriare contento per obbedire alla Santità Sua di cimentare tuttavia la sua salute nel rigor di que' freddi, dai quali fu ridotto per ben due volte quasi al termine del viver suo. Manifestò adunque a quel Porporato la di lui sommissione ai desiderj del Santo Padre, e n' ebbe in risposta quanto qui trascrivo; *ha gradito sommamente il Santo Padre di essere da voi stesso assicurato, che per ora più non pensate al viaggio. Siccome vi ama, e vi stima, così vi desidera vicino, e dove poter far capitale di voi, che più di ogni altro potrete dare de' lumi, e direzioni nelle opportunità che si presenteranno*; e nel seguente corso di posta scrisse di bel nuovo; *replico assicurandovi di nuovo che avete fatto una cosa gratissima col prestarvi al desiderio di chi ha per voi una vera stima, e conta sul vostro attaccamento*. Queste tre lettere colmarono di consolazione il di lui cuore, ed aspettava anzioso il momento di potersi liberamente impiegare in servigio della Chiesa Romana. Ma le sue concepute speranze furon deluse, e gli Archivj Romani si rimasero a Parigi, sino a che il Signore Iddio fece nascere quel giorno beato, che le molte procelle calmò. Già Roma vedea quel sospirato momento che al Vaticano avrebbe renduto il Pontefice, ad essa il Principe, al popolo il Padre. Il 31 Marzo 1814. gli Alleati entrarono in Parigi; ai 19.

di Aprile fu fatto il decreto di restituzione degli Archivj, degli arredi sagri della Pontificia Cappella, de' Triregni, e di tutte le pergamene, libri, e carte trasportate da Roma a Parigi dopo l'ultima invasione. Dal piissimo Conte d'Artoix fu emanato cotal decreto ad istanza dell'Eminentissimo Cardinale de Gregorio, allora Prelato, in seguito del quale furono tutte cotali cose consegnate allo stesso Porporato, a mio zio, ed a me, e delle quali prendemmo possesso ai 28. di Aprile 1814. Avendo finalmente abbandonato Parigi il suddetto Eminentissimo, ove per non ismentire quel carattere fermo e risoluto di cui era stato oltremodo geloso in quelle luttuose circostanze, avea moltissimo sofferto dal Buonaparte, rimasi io solo a presedere a tutti gli Archivj Romani. I disgusti, le inquietudini, e le fatiche in cui mi vidi immerso per tale incarico furono ricompensati dall' onore di aver servito la S. Sede, e da molte beneficenze. Mi attenni sempre ai consiglj di mio zio, e se alcun buon servigio prestai a Roma, non a me, ma a lui si dee attribuire. Or egli nuovamente infermò, cosicchè si ridusse finalmente all'ultimo de' suoi giorni; questa fu la maggiore afflizione, che avess' io sino allora provata, e di così vivo dolore trapassò il mio cuore che quasi credei più grande non potersi provare. Gaetano Luigi Marini munito de' santi sagramenti morì a Parigi ai 17. di Maggio del 1815. Bagnai quella fredda salma di calde lagrime; veramente io piagnea di grande pietà, e a disacerbare la troppo acerba doglia del cuore non vi volle che il conforto della religione; cotal tributo di affetto doveasi all'a-

more di un così tenero zio, che sin dalla mia più verde età avea diretto i miei passi sul buon sentiero, e rendutomi abile a succedergli come Archivista, e che, mercè gli ufficj dell'Emo Consalvi, da N. S. mi fece annoverare fra i Beneficiati della Basilica Vaticana. La sua dimora in Parigi non fece che confermar l'opinione di uomo santo, che meritossi di tutta la sua vita. Lo emanciparsi poi egli in quegli ultimi suoi anni dalle lettere, e dai coltivatori di esse, siccome non ebbe carteggio che col solo ch. Cancellieri, e a cui due lettere scritte riporto in Appendice ai numeri XV. e XVI., il riguardo io, non un effetto della sua vecchiezza, ma piuttosto un sagrificio che volle fare a Dio di quella generosa passione, che l'avea predominato. E di fatti tanto si addisse alla pratica delle cristiane virtù, che non lasciava trascorrer giorno senza consecrarne più ore a pie meditazioni, a letture spirituali, e ad altro devoto esercizio che il fervoroso cristiano dal tiepido, e negligente distingue. La Scrittura Sagra fu il libro che egli lesse a preferenza di ogni altro; molto lo dilettava la storia di Tobia, e s'inteneriva moltissimo alla lettura della passione di Gesù Cristo, cosicchè mi accorsi più volte, che in rammentandola gli cadean lagrime dagli occhi. Tre volte la settimana cibavasi dell' eucaristico pane. La Chiesa di S. Germano de' Prati dessa fu della grandissima pietà sua testimone, siccome lo era stata in Roma la Basilica Vaticana, nella quale le ore intere passò adorando l'Augustissimo Sagramento; testimoni ne furono in Parigi que' Romani, che lo videro di sovente starsi in quel

Tempio tutto assorto in Dio ; s'interpellino ora , e con nuova ammirazione ne renderanno testimonianza. Si esercitò cotanto in quella Città nella cristiana mortificazione , che il dovetti più fiate pregare di rilasciarsi dai rigorosi digiuni , co' quali il suo corpo dalle infermità estenuato macerava . *Eleëmosynas illius quis enarrabit* ! ne fu egli così prodigo , che in quegli ultimi anni del suo vivere erogò forse più di nove mila scudi e in sollievo de' Ministri del Santuario , che relegati soffrivano per la buona causa , di quattro zitelle sue nipoti , e di altri parenti poveri. Anima grande! le tue virtù, e i tuoi meriti letterarj furono da penna infelice descritti ; lo confesso; l'affetto però la diresse ; e dessi poi soli bastano ad eternare la celebrità di quel nome , che in vita ti acquistarono . Quanto di te io dissi lo riguarda qual monumento di quella riconoscenza che su le tavole del mio cuore a caratteri indelebili io porto scolpita. Così visse , e così trapassò quegli che fu l'onore del Cristianesimo , e della Repubblica letteraria .

Ecco chi apportò vera gloria alla mia famiglia. Gli onorifici diplomi , che la distinguono , non sono che vani ornamenti in faccia allo splendore , che da un tant' uom le deriva , il quale abbia io sempre presente ad imitazione .

NOTE.

(1) *Dal P. Gasparo Oderico gli furono dedicate le seguenti produzioni.*

Ad Cajetanum Marinium de argenteo Orcitirigis numo conjecturæ. Romæ 1767.

De marmorea Didascalia in Urbe reperta epistola ad Cajetanum Marinium. Romæ 1777.

Lettera al ch. Sig. Ab. Gaetano Marini sopra una medaglia inedita di Carausio. Genova 1778.

Lettera al Sig. Ab. Marini sopra una pretesa moneta di Ariulfo Duca di Spoleti. Bologna 1786.

L'Abate Morcelli nell' Elect. Lib. II. *si congratulò con lui dell' Opera de' Papiri con elegantissimi endecasillabi illustrati con varie note, ed intitolati* De editione Mariniana Papyrorum veterum; Brixiæ.

Gli aveva già dedicato nel 1783. *il libro* Inscriptiones commentariis subjectis, *e nello stesso anno il Sermone* VII. de studiis Antiquitatum Cristian. ad Cajet. Marinium Præposit. Tabul. Pontific. Romæ 1783.; Brixiæ ex officina Bettoriana 1814.

Il P. Francesco Antonio Zaccaria gli diresse una lettera sopra i Codici della Libreria Capitolare di Modena. Nel tomo I. della Biblioteca antica e moderna di storia letteraria. Pesaro 1767. pag. 377.

Il Cav. Onofrio Boni gl' indirizzò una lettera sopra i Tempj Monopteri *degli Antichi, e su qualche altro oggetto di belle Arti. Nel Giornale Fiorentino dell' Ape. Num.* 18., *an.* 11.

Il Padre Ab. Giuseppe di Costanzo diresse a lui nel 1807. *una lettera critica relativa ad una dissertazione di D. Vito Giovenazzi sopra un* Inno di S. Ilario.

L'Ab. Luigi Lanzi gl'indirizzò alcuni versi - ad Cajetanum Marinium Cubicul. Pii VII., et Præf. Tabularior. S. Sedis, et Pro-Præf. Bibl. Vatic. qnum libellum de religione Cordis Jesu ei mitteret. In libro, cui titulus *INSCRIPTIONUM, ET CARMINUM* Libri tres. Flor. 1807.

(2) *Mangeti nel T. II. P. I. pag.* 336. *della Biblioteca* medicorum scriptor. *scrive*, de Francisco Michino de S. Archangelo extant observationes anatomicæ, Venetiis 1554. in 4. *Nella Bibl. medica* Joannis Georgii Schenchii Francofurti 1609. pag. 171. *si legge* Franciscus Michinus de S. Archangelo publicavit Gabr. Fallopii præceptoris sui expositionem in Galeni libros de Ossibus, una cum nonnullis observationibus anatomicis. *Giacomo Douglas nel suo* Specimen bibliographiæ anatomicæ . . . . Lugduni Batav. 1734. ed. II. *scrive*, Franciscus Michinus de S. Archangelo . . . . . Flos anatomiæ de perversis locationibus, aut fractionibus corporis humani. *Il Card. Garampi in una scheda, che io conservo, par-*

lando di Michini dice; fu egli uno de' primi coltivatori, e ristoratori dell'anatomia, che incominciò in quel tempo a fiorire. *L'Ab. Amaduzzi nella vita di Ruggieri, che premette alle* leges novellæ V. anecdotæ Imperatt. Theodosii . . . . *ne parla onorevolmente, e cita diversi autori che lo rammentarono. La Famiglia Michini, a cui appartenea Francesco, non è moltissimo che si estinse: laonde andò di molto errato il Sig. Tafuri nello avere annoverato* Francesco Michini *fra gli scrittori napoletani, come di un luogo appellato S. Arcangelo nella Basilicata, t. III. p. 3. e 35. Scritt. di Napoli.*

(3) *Giuseppe Enea Garatoni, allievo de' Manfredi, celebre medico, insigne astronomo, gran matematico. Francesco Maria Zanotti negli atti dell' Accademia dell' Istituto di Bologna parla onorevolmente di lui. Fu socio di più Accademie, e alcune sue produzioni si conservano in Bologna. Amaduzzi di questo grand' uomo fa encomio nella vita di Costantino Ruggieri, ch' egli dottamente scrisse.. Gasparo Garatoni juniore è così noto alla Repubblica letteraria per la somma sua perizia nelle lingue greca, latina, e italiana, ed in ogni genere di letteratura, che è seberchio, che io qui ne parli a lungo. Dirò solo; che tanta è la celebrità in cui vive la sua memoria, anche presso gli oltramontani, cosicchè oggidì pure niun vi sia che non tributi ammirazione al di lui sapere. Il Sig. Niebuhr nella prefazione ai frammenti tul-*

liani così scrive, ... atque iam antea multum alacritati meæ demserat mors Garatonii, quem unum, dum ista transcribebam et de iis commentabar, judicem opellæ sapientissimum eundem equissimum, gavisurumque qualicumque Ciceronis sui commodo, mihi statuebam.

(4) *Giuseppe Maria Muccioli Ministro Provinciale de' Conventuali di Bologna, noto pel catalogo della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Di lui conservo molte lettere, e la prefazione del suddetto catalogo, che scritta di suo pugno sottomise al giudizio di mio zio, prima di pubblicarla.*

(5) *Costantino Ruggieri fu uomo di tanto sapere, che pochissimi sono i letterati da potersegli paragonare. La vita sua fu scritta dall' Ab. Amaduzzi, e si può da quella conoscere la sua molta celebrità. Io posseggo il suo carteggio coll' Ab. Tiribilini; le lettere di Garampi scritte a lui nel 1740., e in qualche altr' anno; alcune lettere di Cupero a lui dirette. Ho ancora moltissime sue produzioni inedite scritte di proprio pugno, e son quelle stesse, di cui Amaduzzi l. c. alla pag. 84. scrive*, ceterum, ut ad opera revertamur, non sunt prætermittendæ aliæ ipsius locubrationes, quas exercitii caussa, vel data occasione, sed quæ publica luce fraudantur, adornavit. *Benedetto XIV. si servì molto di lui per l'opera* de Canonizatione Sanctorum, *e gli commise l'illustrazione dè Vescovi di Bologna. Compilò gli atti della vita del Beato Niccolò Albergati, e si riguarda cotal sua produzione con molta ammirazione dagl' intendenti. Al-*

tre sue opere inedite esistono per effetto della generosità di Garatoni nella Biblioteca Barberini, e le quali dandosi alle stampe arricchirebbero la Repubblica letteraria di copiosissime notizie in istoria sacra, e profana. Ma la stravagante sua maniera di pensare gli tolse il premio dovuto all' esimio suo merito; cosicchè non fu che direttore della Stamperia di Propaganda, e Bibliotecario di Casa Imperiali. Non ispiaccia che io qui riferisca, che la riconoscenza di Bodoni, il quale ripeteva il suo sapere da Ruggieri, siccome egli fu che lo ammaestrò nella maniera di comporre i caratteri, fu così grande, che avendo inteso che mio zio era concittadino di lui, lo regalò delle più belle opere che fossero sortite da' suoi torchj. Questo bel tratto e di riconoscenza, e di generosità, merita essere riferito nella vita di quel Tipografo. Terminò di vivere nobile, e patrizio romano nel 1763.

(6) *Siamo nella Provincia di Romagna debitori al Bartoli, e molte altre Città fuor di Provincia lo sono altresì della propagazione de' mori celsi. Fu medico accreditato. Esiste il di lui semibusto con iscrizione nell' antica Chiesa de' Conventuali di S. Arcangelo.*

(7) *Cagnacci pittore celebre; fu suo padre trombetta della Comune. Conserviamo di lui bellissimi quadri, e di tal nostro concittadino, che il merito sollevò su la propria condizione, saremo sempre vani.*

(8) *Mattia Giovanardi versatissimo nella filosofia, nella teologia, nelle lingue greca, ed ebraica; fu allievo del Dott. Bianchi. Amaduzzi ne parla l. c. con gran distinzione.*

Sono cinquanta gli uomini illustri che furono il decoro, e l'ornamento di S. Arcangelo. Mi limito a trascrivere le parole stesse di Amaduzzi nell'opera indicata, rimettendo il lettore per una più copiosa notizia su ciò alla dissertazione stampata su tale argomento dal ch. Ab. Raffaele Daltri, uomo di grande pietà, e di saper non comune; pag. LXXVII. l. c. parlando di S. Arcangelo;..... in lucem eduxerit multos præstantes viros sanctitate, scientia, dignitate, bonisque artibus percelebres, inter quos juvat percensere beatum Simonem Ballacchium Ordinis Prædicatorum sanctitatis fama insignem, cujus uterque patruus Laurentius ex eodem Ordine Prædicatorum, et Federicus Archipresbyter S. Michaelis in Acerbulo Ariminensem Ecclesiam gubernavit.

Non voglio preterire in silenzio la memoria di Monsig. Giacomo Bertoldi, che era di una villa del Contado di S. Arcangelo. Egli fu Vescovo di Fano, Arcivescovo di Fermo, e si recò al Concilio di Costanza, ove nelle ore di ozio commentò assai dottamente Dante; si legga Fontanini eloq. ital. cl. 3. fogl. 442.

(9) *S. Arcangelo, nell'Emilia, la di cui popolazione è maggiore di sei mila anime, sebbene per isbaglio il Riparto territoriale del 1817. non glie ne dia che 5797, così detto dall'invocazione dell'*

Arcangelo S. Michele, sotto cui fu a culto cristiano nel quarto secolo di nostra redenzione, o al cominciar del quinto, come si ha nel Clementini (stor. di Rim. 1. 2.), *consagrato il tempio gentilesco, in cui gli Acerbolani adoravano Giove. Antichissimo essere S. Arcangelo lo dimostrano i ruderi di vetusti edifizj, le figuline, e gl' idoli, che di frequente vi si disotterrano, e tutt' altro che a vetustissima antichità ha rapporto. Nelle vicinanze di Rimini si stettero anticamente sette* Vici, *i quali formavano un' unione, e corpo tra loro, cosicchè diceansi* Conciliabula, *e sono mentovati in parecchie iscrizioni, delle quali ha parlato Maffei nell' arte crit. lap. pag.* 214.; *uno di essi si disse* Vicus Germalus; *perchè non potrebb' esser questo*, scrive mio zio, *il poscia nominato* Acervalus, o Pagus Acervolanus, *e* Acerbolanus *siccome di frequente fu iscambiata la lettera* u *in* b? *Ma che che ne sia del* Vicus Germalus, *egli è certissimo che il* Pagus Acerbolanus *esiste da remotissimi tempi. S. Arcangelo, se anche celebre non fosse stato in que' tempi, nè secoli di mezzo però ci si presenta luogo assai ragguardevole, e ciò parmi denotarlo la stessa voce* pagus *equivalente a capoluogo. Mazzocchi nel comm.* in Amph. camp. p. 148. *rammenta un' iscrizione campana nella quale si mentova il* Pagus Herculaneus, *e il suo Compago* Jovus; *e tutto ciò che apparteneva al Compago appellavasi* compaganum. Magistri Compagi, e Compagani *si ricordano e nella stessa iscrizione, e in un marmo gruteriano. Or S. Arcangelo se fu detto Pago, che an-*

che così lo nomina il Codice Bavaro, *era dunque capoluogo di più Compaghi*, *così detti*, *come scrivono Festo*, *e Servio perchè i loro abitanti* quasi ex uno fonte potantes. *E per vero anche a tempo che i Papi erano in Avignone*, *e nello stesso decimo quinto secolo*, *molti paesi furono annoverati nel suo Contado*. *Alle sue falde scorre il Rubicone*; *così almeno si crede da molti*. *Fu gran questione a qual paese appartenesse l'onore di vedere scorrere fra i suoi campi le acque di quel fiume*. *Omettendo di discutere le ragioni*, *che possono garantire le pretese di molti*, *trascrivo solamente ciò che Mazzucchelli ne dice nel Tom. II. parte II. pag.* 1147. *parlando di Jano Planco*, *che le ragioni sostenne di Rimini*, *e di S. Arcangelo contro Cesena*; Bianchi, Lettere sopra il vero sito dell' antico Rubicone. Queste sono due, e stanno impresse nelle mentovate Novelle Letterarie fiorentine del 1750. In esse il Sig. Bianchi ha esposte in compendio le ragioni che hanno i Riminesi contro i Cesenati di sostenere che il loro fiume LUSO, e non il PISCIATELLO, sia il vero Rubicone degli antichi. Il Sig. Bianchi è stato intorno a queste Lettere impugnato dal P. Gio. Angelo Serra Cappuccino (*a*); ma ha avuto il piacere di veder uscita dal Giudice di Roma sentenza a favore della sua opinione; la qual sentenza è anche stata pubblicata colle stampe in un foglio volante, ed è da notarsi che fra i varj autori, che hanno scritto a favore dei Riminesi, vale a dire a norma del sentimento del Sig. Bianchi, è stato anche l'Ab. Domenico Van-

delli, che è stato sì fiero suo avversario in altra controversia.

(*a*) Lettera del Padre Serra stampata dietro alla sua Opera intitolata, Fiume Rubicone difeso dalle ingiuste pretensioni delle due Comunità di Rimino, e S. Arcangelo. 1754.

Io poi son d' avviso che tanto Cesena, e Savignano, quanto S. Arcangelo possano seguire rapporto al Rubicone il parere che sembra convenir meglio alle loro pretese.

La Basilica di S. Arcangelo, così denominata nel Codice Bavaro, è in esso rammentata sino dai tempi dell' Arcivescovo Ravennate, Sergio, che tale fu dall' anno 748. al 759. Il nome però di Basilica non dimostra fosse Chiesa grande; troviamo anche Chiese rurali appellate Basiliche, e Basilicani i Custodi delle Chiese al dir di S. Agostino, e di Orosio. L' essere poi stata dedicata a S. Michele comprova l' antichissimo culto, che a quell' Arcangelo hanno gli antichi Cristiani prestato. Nel sacramentario leoniano si nota prid. Kal. Oct. Natale Basilicæ Angeli in Salaria, *alludendo al giorno della dedicazione della Chiesa di S. Michele Arcangelo nella Via Salara. Muratori* de rebus liturgicis tom. I. col. 45. Est apud Anastasium; Gelasii I. Papæ temporibus inventa est Ecclesia S. Angeli in monte Gargano; hoc est circiter annum Christi 495., et ex eo tempore excitatæ videntur aliæ basilicæ in honorem S. Michaelis ..... Anastasio ipso teste, Symmacus Rom. Pontif. circiter annum Christi 499. ad Archangelum Mi-

chaelem Basilicam ampliavit, et gradus fecit, et introduxit aquam; non multo post a Bonifacio Papa, qui alius esse nequit, nisi secundus, constructam fuisse Romæ Ecclesiam Sancti Michaelis in summitate Circi: quasi prima sacra ædes ea fuerit in Urbe titulo S. Michaelis insignita. *Zaccaria stor. lett. Tom. I. pag.* 63. *tratta dell' antichità della festa di S. Michele*; *Calogerà, Tom.* 42. *opp. pag.* 96., *nota farsi menzione da antichissimo Scrittore dell' immagine di S. Michele. Altri autori parlano della festa, e culto antico prestato a S. Michele Arcangelo, frà quali convienci annoverare il cel. Francesco Cancellieri, che ne parla nell' opera* de Secretariis Bas. Vat. *tom.* 2.; *e Pompeo Sarnelli, che spiega perchè la Chiesa dica del solo S. Michele Arcangelo* Angelus Archangelus.

Molti autori scrissero di S. Arcangelo; il Cardinale Stefano Borgia ne tessè la storia, come apparisce dal seguente biglietto scritto a mio zio

Rmo Sig. Abate

Mi dice il Sig. Ab. Amaduzzi che voi avete una lettera di un certo Biondi di S. Arcangelo diretta al Venerab. Cardinal Baronio. Pregovi di mandarmene copia poichè ne farò buon uso nella bella storia di S. Arcangelo, che ho quasi compita. L'attendo adunque, e con oblma amicizia sono vostro di cuore servit. ed amico Stef. Borgia.

Casa 23. Lugl. 1769.

Trascrivo il Breve di Clem. XIV. con cui rispose alla Magistratura, e ai Decurioni di S. Arcangelo, che seco lui si erano rallegrati della sua esaltazione al supremo pontificato

Dilectis Filiis Duumviris, et Decurionibus Oppidi Nostri Sancti Arcangeli

CLEMENS PP. XIV.

Dilecti Filii Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Litteræ Vestræ obsequii, fidei, ac observantiæ erga Nos significationibus plenissimæ, quibus de' Pontificia Dignitate ad Nos delata luculenter gratulati estis, jucundissimæ Nobis acciderunt. In memoriam enim revocant veterum omnium Vestrum, inter quos nati sumus, præclaram in Nos voluntatem, atque merita ab ipso pene ortu tot indiciis perspecta, ex quibus nunc, et vestrorum in Nos studiorum tamquam effigiem intuimur, et lætitiæ Nostra Causa à vobis perceptæ magnitudinem cognoscimus. Gaudium hoc Vestrum etiam Dilecti Filii Joannes Fælix Garatonius, et Cajetanus Marinius Cives Vestri, quos cum Litteris ad Nos delegare voluistis, loculentissimis officiis, et ipsorum itidem causa Nobis acceptissimis explicarunt. Gratissimo igitur animo hæc Patriæ Nostræ, quam nunc ut Carissimam Filiam complectimur, pietatis in Nos testimonia excepta fuisse profitemur; Vobisque invicem spondemus peculiarem semper paternam Nostram erga Vos resque Vestras benevolentiam futuram: ad quam Vobis reipsa uberius testandam Dignitate Nostra fa-

cultatem amplificatam esse magnopere lætamur. Vos interim præclarius in dies de Nobis merituros confidimus: quod maxime facturos Vos esse existimate, si Deum Optimum Maximum pro Nostra imbecillitate in gravissimo gerendo munere, cui impares omnino sumus, divinis præsidiis munienda assidue deprecari non intermittatis. Demum certissimum in Vos Caritatis pignus Apostolicam Benedictionem Vobis, Dilecti Filii, peramanter impertimur . . . Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XV. Julij 1769. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Riporto l'iscrizione che fu messa su la porta della Chiesa ove si cantò l'Inno Ambrosiano in ringraziamento a S. D. M. quando si ebbe la nuova che era stato eletto Papa il nostro Concittadino.

DIVO . MICHAELI . ARCHANGELO

HVJVS . MVNICIPI . PATRONO

QUOD

CLEMENS . XIIII. GANGANELLIUS

CIVIS . ET DECVRIO . OLIM . SVVS

A . CARDINALIVM . CONLEGIO

XIIII . KAL. IVN.

PONT . MAX . RENVNCIATVS . SIT

ORDO . P. Q. ARCHANGELIANVS

VOTA . LIBENS . MERITO . SOLVIT .

Intorno al di lui ritratto si leggevano queste acclamazioni;

CLEMENTI . PAPAE VITAM	CLEMENTI . PAPAE PACEM
CLEMENS PAPA MVLTIS . ANNIS IMPERES	CLEMENS . PAPA VIVAS . FLOREAS SEMPER

Altra iscrizione

CLEMENS . XIIII. GANGANELLIVS . P. M.
SODALIS . QVONDAM . MINOR. CONVENTVALIS
IN . OPPIDO . ARCHANGELIANO
HONESTISSIMO . GENERE . NATVS . A. MDCCV.
ET . A . DECVRIONIBVS . QVI . TVNC . ERANT
CVM . AGERET . ANNVM . QVINTVM
ORDINI . SUO . ADLECTUS
PATREM . HABVIT . LAVRENTIVM
OPTIMVM . ET . DOCTVM . HOMINEM
QVI . DECRETO . ORDINIS . S . S . ARCESSITVS
IN . MVNICIPIO . NOSTRO
NOVEM . CONTINVOS . ANNOS
MEDICINAM . FECIT
QVI . Q. MORIENS . A. MDCCVIII.
VNIVERSIS . MVNICIPIBVS
MAGNVM . SVI . DESIDERIVM . RELIQVIT
ELATVSQVE . FREQVENTIA . MAXSIMA
HEIC . IN . AVITO . CLARISSIMAE
ET . SIBI . DVM . VIXIT . AMANTISSIMAE
GENTIS . BALDINIAE
CONDITORIO . POSITVS . EST

L'aggregazione di Gio. Vincenzo Ganganelli, poi Clem. XIV., in età di soli cinque anni, all' Ordine civico di S. Arcangelo, non dee far credere, che in poca considerazione si tenesse quella cittadinanza, poichè la richiesero, e a scrutini segreti fu accordata a cospicue famiglie d' Italia, come Sforza Pallavicini, Zampeschi, Capponi di Firenze, Belmonti di Rimini, e data anche allo stesso Cardinal di Nazaret a sua richiesta; e al primo grado della quale, siccome si considera qual nobiltà generosa dalla Religione di Santo Stefano, in seguito del decreto di Francesco I. Imperadore dell' anno 1755., non furono mai ammesse che famiglie qualificate, e di un patrimonio sufficiente a vivere more nobilium. *Angela Serafina Mazza, vedova del Dottor Lorenzo Ganganelli, per godere de' privilegj de' Cittadini Santarcangiolesi, chiese che i suoi figli, e loro discendenti fossero ascritti al grado civico; fu annuito alla sua istanza, attesa la civiltà loro, poichè Giacomo Ganganelli cugino dello stesso Giovan Vincenzo era Cavaliere di S. Stefano, ed anche perchè la memoria di detto Lorenzo cara vivea in S. Arcangelo. Meraviglia poi non dee arrecare che la cittadinanza di S. Arcangelo, luogo il più distinto della Romagna, se le primarie Città si eccettuino, sia tenuta in conto di nobiltà, poichè Tiraquello* (de nobilit. cap. 2. num. 54.) *dimostra, come scrive Mons. Agostino*

u

Zampiroli alla pag. 29. *della sua lettera stampata in Pesaro nel* 1765., che anche le Terre hanno la loro nobiltà, ed è certa cosa, *continua quel Prelato*, che alcune provano una nobiltà distinta per la croce ed abito di giustizia di Santo Stefano; vedi Bart. Gatt. Cons. 28. num. 101. et seqq. Sabell. §. nobilitas n. 18. *E* Mondavio, *Terra nel Distretto di Sinigaglia, che nemmeno ha la metà di popolazione di S. Arcangelo, e a cui è inferiore di molto negli altri pregj, non vanta forse vari Cavalieri anche per giustizia di S. Maurizio, e Lazzaro!* Busching nuova Geografia t. 24. pag. 105.

Versi fatti dopo l'elezione di Clem. XIV.

Regio, in qua Oppidum est Archangelianum Patria

Clem. XIV. P. O. M., viatorem alloquitur.

O quisquis prope littus Adrianum
Mannis Flaminiam teris citatis
Heic inter Rubiconem Ariminumque,
Non quod palladiæ ferax olivæ,
Non quod sim Cereri bona et Lyæo;
Aut cœli fruar aura amœniore

Seu campos leo torret æstuosos,
Seu gelu boreas ciet nivesque,
His me muneribus voces beatam.
Namque ego his aliisque tot bonorum
Millibus, quibus et favor benignus
Cælitum, et bona Civium voluntas
Auxerunt satis hercle me atque abunde,
Non tam lætor ovans, superbioque,
Quam quartumdecimum quod educavi
Clementem, egregium meum parentem,
Principemque meum, Quiritiumque:
Felix sospite Roma quo vigebit
In dies magis usque, proferetque
Et sacrum imperium et verenda iura
Quacumque Oceanus fluit refusus.
O solem niveum, diem beatum
Illum, quo patria alma vagientem
Hæc vidit sua; vidit ac tenellum
Amplexa est cupide parens alumnum!
Solem at o niveum mage et beatum
Quo iam purpureo a Patrum senatu
Unum ex omnibus audiit locatum
Illa in sede Petri, illa in arce, qua nil
In terris pote majus inveniri!
Quare non mi erit et bene et beate?
Non hoc munere iam superba dicar,
Lætaborque fruarque gestiamque?
En quacumque suum decus feretur
Quos virtus sua cumque per recessus
Ibit incluta; nomen ibit una,

Et laudes Patriæ ferentur una :
Fama ille egregia suorum ubique
Factorum celebrabitur; suique
Ego nominis hac celebritate
Urbibus, quot erunt mage invidendæ,
Maxime una videbor invidenda.
O Clemens Patriæ decusque, amorque,
O salve Pater optime, atque Princeps,
Te servent Superi diu valentem
Romæ, atque Italiæ, omnibusque terris,
Præsertim mihi ! Si dabunt benigni
Vota isthæc Superi; nihil, quod ultra
Rogem Cælicolas, erit relictum,
Clemente incolumi satis beata.

Is. Z. inter Arc. T. G.

Oppidum Archangelianum de se; Epigramma.

Laudabar pulchro quod structum in colle, quod agri
Dives sum, campis fertile et uberibus,
Atque frequens populo, priscis et nobile factis.
Magna sed hæc parvi nunc facio decora.
Pro cunctis satis est laus una atque unica : diuum
Munere te, CLEMENS maxime, quod genui.

Perelai Megaridae.

(Raymundi Cunichii Soc. Jesu)

(10) *Di Battarra parla Mazzucchelli . L'Accademia Valentina così detta dal Cardinal Valenti Vescovo di Rimini, che n'era il promotore.*

(11) *Argomenti di alcune opere del Felici.*

1. Trattato degli uccelli ad Ulisse Aldrovandi.

2. Tractatus de fungis, et tuberibus in genere et in specie.

3. De variis Plantarum partibus.

De foliis, et pediculo.

De seminibus Plantarum.

De fructu, et baccis.

De pseudo fructibus.

(12) *Custode del Gabinetto di Antichità di Bologna, e professore di Antiquaria.*

A Monsignor Ciampini

Monseigneur

J'ay reçu les Memoires que vous avez eu la bontè de m' envoyer touchant Cencius, *dont je vous remercie de tout mon cœur. Je vous prie a votre loisir de me donner aussy quelque instruction touchant le tombeau qui a estè trouvè à Naples, dont vous m' avez fait la grace de me donner le crayon : scavoir en quel lieu il a etè trouvè, s'il estoit de marbre, et les autres circostances que vous en scaurez. Permettez moy aussy s'il vous*

plait de vous demander en quel livre m'avez fait voir que Mombritius avoit tiré ses vies de Saincts de l'Archive de S. Jean de Latran. Je vous demande pardon des mes importunités.

Il paroit icy depuis peu un livre imprimé sous le titre de Dissertationes Ecclesiasticæ, *dont l'auteur est un docteur nommé M.* Du Pin. *Il traite des quatre propositions du Clergé de France. Ce livre a esté fort mal reçu des honnétes gens, et M. le Chancelier a defendu qu' on le vendit. Il est fort faché que ce livre ait paru, comme il me l'a temoigné luy meme; aussi bien que plusieurs Evesques.*

On nous mande icy que vous avez trouvé l'invention d'une nouvelle lunette d'approche. Que ne suis-je à Rome pour en faire l'experience, et pour vous renouveller mes trés-humbles respects, et mes reconnoissances! Mais il faut se contenter de le faire par lettres comme je le fais de tout mon cœur, en vous assurant que je seray toute ma vie aussy bien que Dom Michel,

Monseigneur,

à Paris ce 21. *Oct.* 1686.

Votre tres-humble et tres-obeiss.
serviteur Fr. Jean Mabillon M. B.

APPENDICE

Num. I.

Cajetanus Marinius Alexandro Bernabio Marchioni

S. P. D.

Cum in clarissimam vestram Accademiam, te referente, cunctis suffragiis me cooptatum esse sentio, ea quidem est summo cum gaudio coniuncta grata recordatio; habet tamen nescio quid pudoris, quo totus vix delibata lætitia suffundor. Quis enim cum se videat mirifice ornari referendæ gratiæ imparem, sibique honorem eum haberi, quem non præclaris meritis nunquam acquisieris, non honesta verecundia gratum animi sui sensum aspergat? Sed is meus pudor etiam facit, ut de habenda gratia saltem cogitem, quando de referenda non possum. Illud vero etiam, atque etiam prædicabo, gratissimum mihi hoc tuum munus fuisse litterarium, quantum bono cuiquam hæc sunt, in quibus versor studia litterarum, illinsque suavem memoriam nulla unquam oblivione deletam iri, siquidem hæc studia deliciæ meæ, atque amores, meo ex animo effluent non prius quam ultimus effluat spiritus. Utinam ipse in ejus quam debeo gratiæ communionem vocare possem, ex eisque mihi daretur symbola quam in vestra conferrem συμπόσια, quæ more illo platonico celebrantur. At vos, ut audio, estis quotidiani

musarum commesatores; ego vero in earum convivium nunquam adhibitus invitor in alia omnia. Jurisprudentia enim, non quidem hæc inelegans, sed vetus, atque erudita, et omnis demum antiquitas quæ cum hebraicis, græcisque litteris conjungitur, me mirum in modum rapit ad sescque allicit. Quod si ad vos pertinet harum rerum aliquid pusillo meo ab ingenio istuc adferri, studium meum, atque opera plane non deerit, nihil tamen exstabit dignum Accademiæ celebritate. Nunc quod reliquum est, ad superius tuum beneficium hoc etiam addas velim, ut istud officium quod tibi unum mea præstari potest tenuitas, æqui bonique consulas, et summa tua merita obsequio, et observantia mea si minus compensari, at prædicari patiaris. Vale, et propinquum meum Massajolium Vicarium Episcopi articulate saluta.

Dat. Bononiæ Idibus Februarii CIƆIƆCCLXIV.

Num. II.

Oratio habita a clarissimo Viro Antonio Zirardinio primo, ut vocant, ad Lauream promotore Ravennæ in amplissimo Jurisconsultorum Collegio pridie Idus Octobris CIƆIƆCCLXIIII.

Ex iis, qui nostra, vel Patrum memoria, Viri Sapientissimi, præclara hac dignitate Doctoris in hoc celeberrimo loco donati sunt, nemo mihi, si vos excipia-

mini, extitisse ad hanc diem videtur, cui eam ita læti, libentesque tribuere debuerimus, ut Adolescenti huic lectissimo, cujus honori hodie cum frequentia vestra, tum suffragiis etiam concordique judicio favistis. Si enim libenter eos eximiis hisce dignitatis ornamentis, atque insignibus decoramus, qui et tunc cum illa decernimus, iis digni sunt, et multo digniores brevi se futuros indiciis minime dubiis ostendunt, nullos profecto (Vos iterum hic, et semper excipio) et hac ætate, et superioribus reperiemus, qui præter eam Juris, legumque scientiam, quæ dignitati ipsi conveniens sit, præsidiis etiam adinmentisque, quibus ad summum perfectæ Jurisprudentiæ fastigium perveniri possit, tam multis, quam noster hic Adolescens, instructi fuerint. Nihil ego hic de ingenii ejus vi, ac præstantia dicam; qua quidem naturalem historiam, philosophicas omnes, ac mathematicas disciplinas, hebraicam etiam linguam arripuit: non multum hæc, fatcor, ad Prætoris Edictum pertinent, etsi Bartolum, celebrem illum olim Juris interpretem, et mathematicas disciplinas, et linguam hebraicam calluisse historiæ narrent. Sed magno tamen certe ingenio eum esse oportuit, qui omnia hæc tam difficilia, paucis annis, ut noster hic Adolescens, condiscere potuerit. Quid ei, qui veram, et solidam, numerisque omnibus absolutam profiteri Jurisprudentiam velit, magis necessarium ducimus quam linguæ latinæ, linguæ item græcæ cognitionem, accuratamque cum aliarum, tum maxime romanarum antiquitatum peritiam? latinam quidem linguam Jurisconsulto pernecessariam qui neget, is ne Jurisconsulti qui-

dem nomine dignus fuerit. Certe enim, et Pandectarum leges tantum non omnes, et pleræque Codicis summa sunt latini sermonis elegantia, et proprietate scriptæ, earumque olim admiratione raptus Laurentius Valla celebris ille grammaticus consilia quædam de scribendis in juris corpus adnotationibus cogitavit; quas tamen vir stolide arrogans tribus se tantum annis, Accursianis meliores facturum promisit. Neque vero facile legum sensum compluribus locis assequi quisquam possit sine hac latini sermonis perfecta scientia, qua destituti veteres interpretes allucinari non sane raro coacti sunt: eadem vero probe instructi recentiores, qui ab Alciato, atque Cujacio profecti ad juris scientiam tractandam felicius accesserunt, plurima legum capita ab obscuritate illa, ac caligine, in qua per aliorum inscitiam jacuerant, vindicarunt. Hac vero latini sermonis peritia Adolescentem nostrum non leviter dumtaxat imbutum, sed plene perfecteque esse præditum ea, quam nuper apud vos habuit, Viri Sapientissimi, disputatio nonne luculenter declarat? quanta ille verborum elegantia, et dignitate, quam crebris veteris Populi Romani Quiritium formulis, quanta etiam (id enim addam, etsi ad linguæ scientiam minus pertinet) eloquentia illa tractavit, quæ ejus disceptationi committenda duxistis! pudet, Cajetane Marini, me, a quo disputationem istam tuam audiri, antequam hic publice recitares, voluisti, hæc utcumque scripta, coram te, atque in hoc Doctorum Virorum consessu legere. Neque enim ea sermonis castitate, eoque verborum, locutionumque nitore, ac delectu Ora-

tionem hanc scriptam sentio, ut cum tua, quam Tullius seipso dignam minime inficietur, comparari ulla ex parte possit. Tu vero latina lingua minime contentus, græcæ etiam cognitionem tibi adiunxisti, qua in re quantum profeceris cum alia plurima, tum vetustæ quædam inscriptiones græcæ testantur; quas cum viri docti, vel minus recte explicasseut, vel tamquam conclamatas deposuissent, tu feliciori judicio usus, vel vera explicatione donasti, vel ad sinceram lectionem, quæ ab exesis saxis erui minime posse videbatur sacri non mentis minus, quam oculorum contentione revocatas, vitæ, pene dixerim, quam jam amiserant reddidisti. Hoc alio igitur præsidio, quod græcæ linguæ cognitio suppeditat, viam tibi ad juris scientiam assequendam munisti. Nemo enim est, qui græcæ linguæ peritiam non ei maxime utilem fateatur, qui juris libros, quos a Justiniano Augusto habemus, tractare sine fraude sua velit. Ex his quidem qui ostensam jam ante hæc duo sæcula a doctis viris eam calcant, quæ ad veram ducit Jurisprudentiam, viam, nemo est, qui non aliqua se græcæ linguæ cognitione imbuendum curet. Antoniumque Angustinum Tarraconensem Archiepiscopum, Romanæque antea, ut vocant Rotæ auditorem, nulla re magis doluisse scimus, quam quod non adeo magnam græcæ linguæ operam impendere potuisset, in qua tamen adeo profecerat, ut et multa quæ in Pandectis extant, latine quidem, sed græco more scripta feliciter illustrare in suis Emendationum libris potuerit, et Modestini fragmenta per Pandectas sparsa, quæ ad tutorum excusationes pertinent, e græ-

eo in latinum sermonem multo felicius verterit, quam ille antea fecisset interpres; sive Burgundio is, sive alius, cujus versionem adhuc in Pandectarum editionibus pluribus retinemus. Quod si ad hunc summum virum, quo doctiorem Romanus ille consessus amplissimus nec antea, nec postea habuit, nec fortasse unquam habebit, hi qui consessus ipsius judicata tantopere venerantur, oculos interdum converterent, minore profecto supercilio eos, qui hæc elegantiora studia sectantur, contemnerent, seque minus fortasse in jure profecisse intelligerent, aut saltem suspicarentur, quam sibi antea persuasissent. Idem vero vir doctissimus, quando eum nominare cœpimus, nulla re magis post jus romanum delectatus est, quam romanarum rerum, atque antiquitatum notitia. Testes hujus rei egregii, quibus vetusta numismata ab eo illustrata sunt, libri: testes ii, quibus de priscis romanis familiis sibi agendum suscepit: testes ii ipsi, quibus civile, vel pontificium jus illustravit, crebris ex notitia morum veterum, qui apud Romanos, vel apud alias gentes viguerant, petitis animadversionibus sparsi. Hujus Adolescens noster, auditores, et aliorum innumerabilium egregiorum Juris interpretum exemplum imitatus est, nihilque sibi post Juris scientiam antiquius habendum censuit, quam ut romanis antiquitatibus insudaret. Hinc veterum sive Historiarum, sive Oratorum, sive Poetarum, sive cujusvis alterius generis scriptorum libri diurna illi, nocturnaque manu versati sunt, et versantur. Hinc et recentiorum, qui similia tractant, Manutii, Panvinii, Sigonii, et ali-

orum, ne eos memorem, qui antiquitates tantum ad jus spectantes illustrant, volumina illi familiarissima sunt, et fuerunt. Quid dicam de veterum Inscriptionum æri, vel marmori incisarum libris? nulla est Gruteri, nulla Reinesii, Sponii, Fabretti, Muratorii, et aliorum quorumvis, qui monumenta ejusmodi collegerint, pagina, quam non is diligenter evolverit. Probe nimirum intelligit Adolescens ad optima natus, egregioque judicio præditus, nullam ferme rem ita affinem Romanæ Jurisprudentiæ esse, ut vetustarum Inscriptionum studium. Neque certe in ea re fallitur. Id enim etsi ipsemet meo quodam jure affirmare posse videor, tamen et testimonio viri inter Neapolitanos doctissimi, totaque Italia celeberrimi confirmari posset, qui in suis de sepulchrali Ascia animadversionibus hoc de Inscriptionum veterum, Jurisque Romani studio judicium ferre non dubitavit. Est profecto igitur, Viri Sapientissimi, cur dignitatem doctoris Adolescenti nostro tribuere libentissime, debueritis, eurque etiam (id enim addam) a vobis potius quam, ab ullo alio Collegio tributam, lætari summopere debeatis. Neque enim is qualicumque modo Jus discere, quod alii faciunt, contentus fuit, sed quodam erectioris ingenii impetu, ad ea omnia, quæ satis jam vobis exposuisse videor, attente incubuit, eorumque cognitionem a Legum studio, numquam disiungendam putavit. Ex quo porro fieri necesse erit, ut si Jurisprudentiæ operam, ut fecit, navare perget (nulla autem ille de re magis, quam de hac cogitat) illum studiorum suorum, ac laborum exitum expectare, nobisque

tuto polliceri possimus, qui Alciati, Duareni, Antonii Augustini, Brissonii, Jacobi Gothofredii, aliorumque præcipuorum juris Antistitum, et magni imprimis Cuiacii vigilias consecutus est. Neque enim hi alia via ad summam Iurisprudentiæ arcem pervenerunt, quam ea, quam a nostro Adolescente calcari cernimus, cumque ipsos Pandectarum, et Codicis libros, et ceteros, quos Justinianus nobis reliquit, attente ac sedulo pervolutarunt, tum summam latinæ linguæ, linguæ item græcæ, ac morum antiquorum peritiam, legum sensibus explicandis adhibuerunt, eaque peritia omnes ferme tenebras, quæ Jurisprudentiæ antea incumbebant, non modo feliciter, sed etiam celeriter dissiparunt.

Sed si nobis, Adolescens lectissime, lætandum est, quod Doctoris dignitate hodie te affecerimus, non eo minus et tu gaudere, tecumque gratulari fortasse debes, cum quod ea ornatus sis, tum quod ea a nostro potius quam ab ullo cujusvis Urbis Doctorum ordine sis ornatus. Ea quidem est romani Juris præstantia, ac dignitas, ut complures qui aliquam ei operam olim impenderant, etsi alia deinde studia colere, in iisque potissimum ætatem terere cœpissent, etsi aliis laudibus abundarent, totoque Orbe illustres essent, tamen et Legum se doctores creari voluerint, præcipuumque quoddam ex eo nomine sibi ornamentum accedere putarint. Testes, ut unum, vel alterum ex his nominem, quos a te plurimi fieri certo scio, et ante hæc duo sæcula Justus Lipsius, et superiori ætate Daniel Huetius fuerunt; quorum ille explicandis veterum latinorum scriptorum libris, romanisque an-

tiquitatibus indagandis unice intentus, neque jus in scholis exposuit, neque Advocatum umquam, aut Judicem egit, neque de Jure Romano, eo maxime, quod nobis Justinianus servandum tradidit, illustrando, serio umquam cogitavit; etsi regias, et XII. Tabularum leges exiguo quodam libello collectas dederit. Is vero non in latinis modo, sed in græcis etiam, atque hebraicis scriptoribus versatissimus, cum ad alia pleraque, tum ad sacros præcipue utriusque fœderis libros vindicandos, atque illustrandos incubuit. Hi igitur, et alii complures celeberrimi toto Orbe viri, etsi juris scientiam minime profiteri vellent, quod eam tamen olim attigissent, Legum Doctoris creari voluerunt, eoque ipso quanti hanc dignitatem facerent declararunt. Cur vero dignitatem hanc, Adolescens eruditissime, in hac tibi Urbe potius, quam in ulla alia, atque in hoc Collegio nostro partam lætari debeas, non una est caussa. Mitto sapientissimorum hujus nostri Ordinis hominum dignitatem, gravitatem, doctrinam, a quibus honorem ejusmodi consequi, illustre profecto, et magnificum esse intelligis. Quid? nonne illa Urbs hæc est, in qua complures ex iis legibus, quas servamus ab Imperatoribus, qui sedem hic habuerunt, sunt conditæ! Nosti ipsemet quot Imperatoria Rescripta, ac Constitutiones non in Theodosiano modo, sed in Justiniani etiam Codice reperiantur, quæ se Ravennæ conditas subscriptione sua moneant. Quid? nonne Irnerius, si Odofredo veteri Juris interpreti fides habenda est, ille inquam Irnerius, quem tu disputationis tuæ initio id primum instituisse dixisti, ut Le-

gum Doctores crearentur, iu hac Urbe ad jus discendum iucubuit, antequam ad Bononiense Gymnasium transeret? Quid igitur coutingere cuiquam, aut gratius, aut illustrius potest, quam ab ejus Urbis Doctoribus Doctorem Legum reuuntiari, iu qua Urbe, et Leges ipsæ nonnullæ conditæ sint, et ille homo multos anuos egerit, et Juris auditoria frequeutarit, qui creaudorum Juris Doctorum primus auctor fuerit? Postrema jam reliqua caussa est, a qua tameu exponenda verecundia quadam, ac rubore prope est, ut deterrear. Ea euim cum mea aliqua laude conjuncta est. Nam qui juris studia, et doctarum linguarum cognitiouem, et autiquitatis peritiam, et librorum, monumentorumque veterum tractatiouem conjungant, etsi in Italia profecto uon desint, tameu hi non ita multi suut, ut tales homines iu quacumque urbe, atque in omui Jurisperitorum Collegio reperiri possis. In ipsa illa celeberrima Urbe, ia qua Juri operam publice biennium dedisti, qui est ex numero quidem Jurisperitorum, cui humauiora hæc studia non sordeant, eaque Legum integræ, perfectæque cognitioni non summo impedimeuto esse arbitretur? Ad tuam igitur dignitatem, Marini Optime, non minimum pertinebat ab eo Collegio doctoris insigna consequi, iu quo, quod ad hæc studia, quæ hacteuus commendavi animum adjeceris, eaque Legum tractationi conjunxeris, non vitio modo, non tibi verteretur, sed immo id inter tuas laudes maximas numeraretur, in quo deuique ille, cui hoc munus impositum esset, ut te illustribus hisce insignibus suis manibus exornaret, iisque te ia

quamdam veluti possessionem tui honoris induceret, non cum vulgo Jurisperitorum, vel Causidicorum sentiret, non Bartolum semper, aut Baldum, aut alios etiam his deteriores loqueretur, non ex Justiniani tantum libris (quos tamen quam multi hodie in situ, ac tenebris jacere sinunt), sed ex aliis etiam compluribus, quas benigna fata nobis servarunt, veteris Jusisprudentiæ reliquiis, ac ex veterum cujusvis generis scriptorum monumentis hauriendam Legum, quibus utimur intelligentiam crederet, teque elegantioribus hisce studiis, quibus perpolitus ad nos accessisti, non plane lusisse ad hanc diem operam judicaret. Nos certe qui et latinam linguam maximi semper fecimus, qui græcæ etiam aliquam operam dedimus, qui in romanis antiqnitatibus non plane hospites esse videmur, qui in veterum Scriptorum libris cujusvis generis evolvendis multos jam annos contrivimus, qui ex antiquarum Inscriptionum lectione maximam semper voluptatem cepimus; nos inquam, una cum iis omnibus, qui a cultiore, veraque Jurisprudentia non abhorrent, una cum doctissimis Italiæ plerisque viris, quorum amicitia, et familiaritate, Marini, ceteris, tibi gratulamur, tibi plaudimus, te summis laudibus exornandum, summa te benevolentia excipiendum ducimus, teque eadem via qua cepisti ut ad summam Jurisprudentiæ sedem contendas, hortamur: neque ullam ob rem magis doctoris tibi dignitatem quam ob exculta hæc a te una cum ipsis Legibus studia deberi credimus. Cujus quidem dignitatis quando jam amplissimi hujus Præsidis decreto

de consilii sententia compos factus es, tantumque id superest, ut ejus insignia a nobis quibus potestatem hanc ille tribuit, consequaris, hæc ut accipias jam surgito.

Num. III.

Josephus Eckhelius S. P. D. Caietano Marinio.

Dolebam sæpe, cum in Italia degerem, defuisse occasionem tui noscendi, et compellandi, quem mihi fama pridem nostris penitus studiis imbutum commemoravit, quemque toties a suavissimo meo Oderico omnibus laudibus celebrari audiveram. Maximam vero nuper cepi voluptatem cum ex litteris Aloysii Lanzii, tum ore Excell. Garampii, ex quibus intellexi, Te alienum non esse a mea consuetudine; neque ingratum mutuum litterarum commercium, quem ego ultro oblatum honorem tanto arripio avidius, propterea quod pridem desideraveram existere aliquem in Urbe peritum antiquitatis interpretem, cum quo agere de communibus studiis possem, et a quo edocerer, si quid penus antiquariæ apud vos, aut ex terræ sinu eruatur aut eruditis commentariis illustretur. Nam profligatis Jesuitis, iisque, quibus ea studia cara fuere, ex Urbe profugis meum quoque commercium solutum est, ut adeo omnino ignorem vestros in hoc genere conatus, quos nosse propter studiorum meorum rationem mea permagni refert.

Non poterant non esse gratissimæ laudes, quibus opusculum meum in Garampii litteris prosecutus es, quod eas ab homine commemorari video qui ex longo nsu æstimare probe potest, quid distent æra lupinis. Non dubito ad te jam pervenisse ejus exemplar unum, quod tibi in tenuæ observantiæ adversnm te meæ monumento mitti ante menses aliquot petieram a Lanzio. Audio displicere majorem in modum nonnullis Urbis ernditis, quod in præfatione dixeram: Romana Musea nnmis græcis minus esse instructa, et existere revera eorum quempiam, qui proxime injuriam hanc publicis typis erit propulsatnrus. Sitne aliquid ea in causa jam actum propalam, ignoro. Id certum a me nihil nnqnam contumeliæ causa dici, quod perlecto meo opere abunde intellexeris, neqne me velle aliqnid detractum Urbi, in qua me aliquanto tempore versatum ita delector, ut nullius in omni vita rei recordatio majorem mihi afferat voluptatem.

Audieram etiam ex Excell. Garampio, placere tibi rationem, quam in ordinando Museo Mediceo tenui. Quare facile negligo sinistra aliorum judicia, cum tuo illa hominis expertissimi calculo comprobetur. Nunc unice occupor redigendo in ordinem Museo Cæsareo, multo præ Gaza Medicea locupletiore, atque opera tam contenta, nt a tribus abhinc mensibus alteri rei nulli vacaverim, quo in labore plurimum temporis rapit accuratus, quem una conficio, catalogus, qui hactenus, defuit, (nam sumptuosum illud opns, cni titulus, Cimelim Austriacnm Vindobonense, anecdotorum et rariorum sylloge, est non catalo-

gus) et si desiderari ab eruditis intellexero, eum typis dabo. Perscribam proxime, cum gratum istud tibi fore cognovero, et ipsius ordinis rationem, qui fere idem est cum florentino, et catalogi totam ideam. Nolo enim primas litteras nimium prolixas, ne tibi inconsultæ loquacitatis suspicionem moveam. Ceterum si quid servire rebus tuis valeo, confidenter impera, et intelliges, tibi rem esse cum homine, qui te, tuaque maximi facit, et paratissimus est ad gerendum imperatis tuis morem. Vale. Vindobonæ IV. id. Jun. MDCCLXXVII.

Num. IV.

Cajetanus Marinius Josepho Eckhelio
S. P.

Quæ iucundissimæ mihi nudiustertius litteræ tuæ redditæ sunt, eæ multo etiam accidissent iucundiores, si biduo post in meas manus venissent. Quid hoc rei est? inquies, profecto monstri simile. Paucis expediam. Certum erat ad te hodie litteras dare, quæ et gratum erga te animum meum patefacerent, et rationem tam seræ de libro tuo gratulationis afferrent. Dum hoc meditor, ecce mihi abs te elegans, insignisque benevolentiæ notis epistola, quam meam propterea antevertisse doleo, quod nunc deniqne tua victus humanitate præstare id necessario videar, quod antea mea sponte facere omnino volebam debebamque. Ita me

Deus amet, et Musæ nostræ, ut vera narro. Quæ porro in caussa extiterint, cur ad hanc diem cessator fuerim, officiumque hoc litterarum distulerim, præsertim cum integer elapsus mensis sit, ex quo librum tuum, doctum hercle, et laboriosum accepi, narrabo. Nolebam litterulas ab omni prorsus re vacuas ad te hominem occupatum venire; in quibus nimirum post nudam quamdam gratiarum actionem nihil esset reliqui. Quare constitueram cum Lantio nostro tum demum ad te perscribere cum librum legissem, eaque cum romanarum Ephemeridum auctoribus communicassem quæ mihi inter legendum scitu in primis dignissima visa essent. Totum id qualecumque est, serius opinione conficitur: principio me βιβλιοδέτχη moratur, mox Ephemeridum curatores. Hinc factum est, ut hodie tantum prima pars rerum, quas ex opere tuo undique conrasi, delibavique, in vulgus edatur, de quibus tamen referendis pridem egeram diligenter. Mitto ipsas pagellas, locupletissimos testes mei de te iudicii existimationisque, ut iis in hanc rem addere nihil omnino necesse sit: ceteras quæ hasce statim consequentur, recipies cum primum prodierint. Interea is utere felix, neque indignanter feras quæ in commendationem τ Κειμηλίων Urbis addere volui: sunt enim eiusmodi, ut nihil tuæ gloriæ detrahant, certusque sum te propter ea in nullam unquam hominum vituperationem esse venturum.

An alii hoc ipsum saxum volvant, ignoro; nolo tamen te hoc nomine esse solicitum qui tale opus

vulgasti, quod omnia omnium doctorum virorum iudicia semper comprobabunt. Ceterum de ipso libro, deque voluntate erga me tua gratias ago quam maximas; atque utinam is essem, qui et referre quandoque possem. Magnopere tamen vereor, ne cum me totum in tuam consuetudinem dedero, brevi intelligas cum quo homine tibi res sit, et quam falso ea de me amici prædicaverint, quæ omnino nec probo, nec agnosco. Fuit certe aliquando tempus cum romanarum, græcarumque antiquitatum studiis atque suavitate ita afficerer, ut fortasse non mediocres inde fructus successu temporis percipere me posse confiderem: verum postquam, suffragatione cl. Garampii, cui me meaque omnia debeo, sexto jam abhinc anno Præfecturæ Scriniorum Sedis Apostolicæ admotus sum, invitor in alia omnia vel ingratiis, et totum me esse oportet in evolvendis Regestis, et Diplomatibus Pontificum. Vides igitur quanta mihi quotidie ex horum tractatione barbaries combibenda sit, proindeque quam longe in dies proibear ab elegantiorum Musarum consortio, cui nemo unquam, ut probe nosti, adhibitus qui illotis esset manibus. Qualiscumque tamen modo sim, tuus sum, eroque dum vivam semper; occasionem mutuarum litterarum arripio libenter, avideque legam quæ mihi de te, et studiis tuis narrare perges. Mitto dissertatiunculas quasdam meas in Diariis Pisanis editas, quibus Inscriptiones veteres illustrantur, et Præfectorum Urbis series; χάλκεα χρυσείων si cum tuis comparentur. Accedit his epistola Odericii nostri, quæ recens prelo supposita est: brevi accipies alteram eiusdem

lucubrationem in numismata anecdota, quæ tibi fortasse multo erit acceptior. Prodiisset iam si ipsorum numorum imagines impressæ suis plagulis essent. Et quando Odericii facta est recordatio, non possum non vehementer ei subirasci, quod ipsius culpa accidit, ne me in familiaritatem tuam, cum Romæ esses insinuaverim: qua de re, et coram sæpius questus sum, et veteres hodie per litteras querimonias instaurabo. Vale, optime Eckheli, cui quando præsens non licuit, absens me totum commendo hominem scilicet summo officio tibi in perpetuum devinctum, tuorumque in litteraria republica meritorum præconem. Romæ IIII. Kal. Jul. 1777.

Num. V.

10. *Gen.* 1778.

Eccomi nuovamente ad Eckhel; alla pag. 61. ei parla d'una medaglia sulla quale leggesi ΒΑ. ΘΑΤΙΟΝ Γο: ei crede due monogrammi il primo, e l'ultimo; *Θατιον* invece di *Θασιων* onde a Thasii si abbia da attribuire questa medaglia, di cui una simile vidi già nel Museo Boncompagni. La spiegazione è ingegnosa, io però inclinerci a creder quel ΒΑ. sia la prima sillaba di *Βασιλευς*, conforme si vede in altre medaglie, particolarmente de' Re Macedoni, e l'ultima Γο, o un'epoca 73; ovvero la prima sillaba del nome del padre

di δατιον, che potrà essere un Re Trace, o di alcun'altra Provincia. In una medaglia Galata leggesi Βιτουιο. Γογο Βασιλευς, che gli Antiqnari interpretano Βιτουιο Γογοδιατορυ, Bituvio figlio di *Gogodiatoro*, o *Gogodiatorige* come penso che potrebbe anco leggersi. Chi sa che una somigliante spiegazione dar non si debba al Γο della medaglia sopraddetta.

Ingegnosissime sono le ricerche che si fanno per fissare ove sia stata battuta una medaglia di Alessandro riportata alla Tav. VI. n. 6.; l'autore si determina per *Tarso* a cagione di una testa, che sta nel campo della medaglia coperta *galea in rostrum desinente*, e la quale secondo esso si è di *Perseo* venerato da' Tarsesi. Or se la medaglia è ben incisa, quella testa non sembra di *Perseo*: ella è certamente diversa da quella che vedesi sulla medaglia di *Sinope* riferita dal medesimo, e diversa altresì da quelle che veggonsi sulle medaglie di Filippo, e di Perseo Re de' Macedoni, le quali parimente voglionsi teste dell' Eroe *Perseo*. Voi potrete fare facilmente questo confronto, ed esaminare se mai la testa controversa fosse del Dio *Luno*, o del *Cibeleio Ati*, conforme mi nasce sospetto.

Alla pag. 177. si cita un' iscrizione di *Trebellio Pollione*, iscrizione rigettata dal Maffei, se non erro per quel *Cæsareum* che leggesi in alcuni esemplari. Eckhel legge *Cæsarensis* con che la difficoltà sarebbe tolta; ma dubito di questa lezione per più capi: Vi-

ta ne dirà forse qualche cosa spettando a Benevento: vedetelo perchè io non l' ho.

Alla pag. 227 parlandosi delle *Cesaree*, le quali hanno segnato epoche, l'autore dice, *Cæsarea Palestinæ epocham numis non iscripsit, aut si qui comparent hi annos imperii notant; quem morem et tenuere Cæsarea Cappadociæ, et Cæsarea Germanicia*; in questo registro si omette *Cesarea Germanicia*, la cui epoca cominciò sotto Caligola l'anno 790, o 91: che se questa città è una medesima con *Cesarea Germanicia*, come pretende Froelich sarà falso che *Germanica*, o *Cesarea Germanicia* non segnasse epoca, ma soltanto gli anni degli Imperadori: queste sono le piccole cose che ho notate di quest' opera piena di erudizione, di dottrina, di felicissime congietture, e di ottimo senso, e gusto......... 1778.

Il vostro Oderico

Num. VI.

Cajetanus Marinius V. C. Puteano
Secretario διὰ βίȣ Academiæ Inscriptionum,
et humanarum Literarum s. d.

Tanti ego Parisiensem Academiam vestram semper feci, faciamque dum vivam, ut nihil hercle optatius, iucundiusque hoc tempore accidere mihi potuerit, quam in commercium litterarum ab ipsa invitari tam prona egregiæ ejus in me voluntatis significatione. Ho-

norem hunc clarissimorum Virorum indicio, et studio delatum, ornamentaque in me ab ipsis profecta lætus libens amplector; sed vereor ne quæ doctissimus, itemque amicissimus homo de me prædicavit, ea sustinere, ac tueri possim. Quamquam, ut verum fatear, etsi nulla in re cum his qui in vestro cætu sedent, quique in illum cooptantur, sim comparandus, cum tamen mihi præsto sint Tabularia Pontificum Maximorum, quibus historia præsertim sacra Regni Galliarum, in qua vos tantopere laboratis, plurimum adhuc augeri et ornari possit plane confido, et opto operam meam, du Thellio vestro dudum perspectam probatamque, non iniucundam vobis aliquando futuram. Reliquum est ut quas gratias præsens Academiæ agere nequeo eæ abs te, vir doctissime, meo nomine agantur; meque tuarum virtutum æstimatorem, tuisque officiis ita devinctum habere velis, ut tibi persuadeas nihil me esse gratius abiturum, quam occasionem mihi dari voluntati tuæ obsequendi: quam ut sæpissime offeras vehementer oro atque obtestor. Vale. Romæ VIIII. Kal. Spt. CIƆIƆCCLXXXII.

Num. VII.

Il Conte *Hardey*, che accompagna mio fratello Massimiliano le presenterà questa, della quale lo incaricai per procurargli il vantaggio con questo mezzo di fare la conoscenza di una persona, alla quale oltre i sentimenti di riconoscenza per tutte le pene datesi nel

nostro purtroppo breve soggiorno di Roma, professo con ogni ragione anche quelli della più perfetta stima per le sue infinite cognizioni, non meno che rispettabili, ed amabili qualità personali. Una tale conoscenza era troppo naturale, che desiderassi che facesse il Conte *Hardey*, al quale dalla mia più tenera età professo la più vera, ed intima amicizia, e che so di certo fin d'ora quanto me ne sarà grato. La prego adunque, caro Abate Marini, di ricevere questa mia raccomandazione per un amico che tanto mi preme, e certo che ogni attenzione che in grazia mia vorrà usargli, col fargli vedere qualche porzione delle infinite bellezze, che contengonsi in Roma, lo riconoscerò come fatto a me, ed un nuovo debito alla mia eterna riconoscenza verso la di lei persona. Già il tempo del soggiorno in Roma di esso Conte lo credo limitatissimo, e poco indi potrà vedere, ma il vederlo nella di lei compagnia, so per esperienza di quanto più piacevole, ed utile riesce, e desidero indi di procurarne qualche volta il vantaggio all'amico Conte *Hardey*. Dopo dimostrato la mia premura di fare gioire esso Conte della di lei amabile compagnia, non finiscono quì le mie pretensioni; profitto di questa occasione di parlarle anche per me stesso, e farle ricordare le promesse di venirci a trovare à Milano; non mi contento delle promesse voglio vederle adempite; troverebbe certo in mia moglie, ed in me, nel nostro D. Carlo Albani, e negli Cusani, persone che si darebbero ogni premura di mostrarle quanto, e con quai pentimenti si ricordano delle ore passate insieme in Roma; l'occa-

sione del matrimonio di D. Carlo questo autunno sarebbe un altro motivo di venire qui per quel tempo; finalmente le metto avanti gli occhi la nostra Biblioteca Ambrosiana, varj Manoscritti in S. Ambrogio degli Cisterciensi, e tutto quello che crederei poterla muovere a questo viaggio; le statuette, e le loggie di Raffaelle collocate in un Gabinetto della mia casa di Campagna, il qual Gabinetto, compresa la volta, è tutto preso dall' antico di Roma. Questa premura che le faccio di mantenere le sue promesse potrà servirle di nuova promessa dei miei costanti sentimenti di verace stima, e riconoscenza co' quali sono.

Il 22. Marzo 1783.

Suo Affezionatissimo
Ferdinando

Num. VIII.

Emo Prone

E' un pezzo che io sospettai non fosse di S. Leone IX. la Bolla, che nel Regesto d'Innoc. III. è attribuita a S. Leone IV; ed allora indotto unicamente da tutto il contesto, che non mi pareva di quel secolo, poi vi trovava nominato Viterbo, e Monte Fiascone, de' quali luoghi non credo si possa concludentemente provare 'esistenza nel sec. IX. Ma tutto

qnesto era poco, quando avendoci voluto far sopra un pochino di studio trovai che la data non conveniva assolutamente a' tempi del IV. Leone, e che forse ebbe ragione il Papebrochio di negare che questi si fosse distinto dagli altri Leoni, ed hanno un bel dire i Maurini per opporcesi, se non producono una miglior prova che non è la Bolla in questione (Tom. V. pag. 183.). Ella mi provoca alla Indizione, ed agli Officiali, ed io le dirò, che l'Ind. V. non sta bene coll'anno VI. di S. Leone IV; però in XV. la trasmutò Monsig. Galletti nel *Vesterario*. pag. 35., e nel *Primicerio* pag. 67., ed è più prossima all'ann. VI. di S. Leone IX. nel quale correva la VI., o la VII, avendo di due sorti d' Indizioni fatto uso quel Pontefice, come ben sa V. Em. Dello Scriniario Niccolò non sappiam nulla, onde dal nome, di lui non possiam trarre alcuna prova: ben ne ho io una grandissima nel Primicerio Leone, che sicuramente tale non era nel 852. Monsig. Galletti ci dà un Tiberio Primicerio nel 850; io trovo che questi era tale anche nel 851. per la Bolla in Papiro presso il Doni (cl. XIX. num. 11.), ed i Maurini (l. c. pag. 183.), e pur anche presso V. E. che la cita nell'opera *de Numo* (pag. 46. n. c.), dove anche cita delle lett. di Niccolò I., che parlano di detto Tiberio, monumenti tutti sfuggiti alle ricerche del Vescovo di Cirene. In detta Bolla poi dee emendarsi la voce *scriptum* in *datum*, giacchè non era de' Primicerj lo scriver Bolle, ma degli Scriniarj, a cui si era già detto che l'aveva scritta uno Stefano Scriniario: un somigliante errore ho io osservato in una Bolla di Gio: VIII., pure in Papiro, (Mau-

rini pag. 191), ove il *subscriptum* viene dalla prava interpretazione della voce *datum* scritta quasi in cifra. E'dunque dimostrato che a' tempi di S. Leone VI. era Primicerio della S. Sede un Tiberio, e non un Leone al quale si potrà benissimo far luogo sotto S. Leone IX. Il Sicone Primicerio, che Monsig. Galletti pone all'anno 1050., potrebb' essere della Chiesa Tullense, piuttosto che della Romana, e sarebbe a vedere s'ei sia lo stesso con Widone, o Udone di Tul, che Primicerio sottoscrivesi in due Bolle del Bollario Rom. (Tom. I. pag. 374. t.), e degli Annali del Mabillone, e in una terza de' Maurini (pag. 226.). E se il Virobono Vescovo Tuscanense non fosse diverso dal Bonizone, che ivi era Vescovo nel 1033, e seguenti? io non posso dimostrar questo, ma so bene che questi due nomi significano la stessa cosa, e so altresì che all'anno 853. era Vescovo di Toscanella un Giovanni. Mettendo assieme tutte queste cose che io accenno a V. E. così in confuso, spero che non troverà strano il mio sospetto. Il confronto col Regesto non può farsi perchè manca in esso l'anno X. d'Innocenzo III., e maravigliomi che V. E. se ne sia dimenticata. Se si compiacerà d'interloquire su questa Bolla mi farà somma grazia, e mi darà occasione d'imparare in una materia che mi solletica grandemente. La Chiesa di S. Maria, nella quale dicesi fosse il corpo del S. Martire Flaviano, è quella che racchiude ora il prezioso deposito dell' *Est Est*?

Nel Commento al c. X. Giacomo Gradonigo parla di Federico II. e racconta la favoletta che io desidero di avere trascritta.

Monsig. Reggi mi dice di avere avuti dall' Ab. Rossi di Parma più copie del terzo volume delle *Varianti* del Testam. vec., e che tra gli Associati trova il nome di V. E.; desidera pertanto di sapere a chi debba consegnare questo volume. Io poi ho avuto il secondo tomo della Storia di Guastalla del P. Affò, e parmi di averle dato il primo; penserò dunque di mandarle il secondo.

Per le mie iscrizioni cristiane mi ha servito molto l' opera che abbiamo in Archivio di Giov. Antonio Bruzio; dovrò pertanto parlare una volta di costui. Il Mazzucchelli non lo ha conosciuto, nè io ne so più di quello ho appreso dai suoi Tomi, ne' quali sono de' versi in sua lode, le approvazioni, l' imprimatur &c. Ho saputo così la Patria, e l' impiego in Roma, dove morì. V. E. ne saprà molto più, e saprà come sieno in Archivio le opere di lui: da un tomo vedo che furono alcuni donati dall' erede al Capitolo della Rotonda, ma questo come se gli lasciò uscir di mano? forse si debbono alle diligenze di Monsig. Ciampini. Perdoni la seccaggine, e le molte parole per cose forse da poco.

Il Padre Luchi ha pubblicato il primo tomo delle Opere di Venanzio Fortunato, e già stampa il secondo.

Mi faccia, Eminentissimo mio, il piacere di trascrivermi l' iscrizione, che i Sammartani portano nel Tom. XII. pag. 731., che comincia *Religione vigens etc.* col consolato IV. di Graziano. Me la sono notata, ma non avendo più l' Opera, non posso co-

piarla da me. Ho però scritto in Francia per averla, che è cosa troppo interessante, cd utile pe' nostri studj. Bisogna anche notarmi il luogo dove l'iscrizione esiste. Sono col solito profondissimo rispetto, e venerazione &c.

Roma 16. *Sett.* 1786.

Umo dmo servitore
Gaetano Marini

Num. IX.

Cajetanus Marinius Josepho Toaldo V. C.
S. P. D.

Nihil mihi hoc tempore exoptatius, nihil gratius tuis litteris poterat accidere, atque utinam is essem qui excellentem, quæ in iis continetur, doctrinam nti admirari, ita mente percipere recte possem: verum ab astronomiæ studiis exclusus, in quibus apud Italos communi hominum iudicio primas tenes; rapior in alia omnia. Lætor tamen magnopere, et mihi quodammodo tacitus plaudo, viam, nemine monstrante, vidisse me, qua insistere oporteret, ut difficiles, in quos, dum acta Fratrum Arvalium diligenter percurro, incideram nodi expedirentur; quæ nimirum eos caussa impulerit, nt sacrum Deæ Diæ, in cnjus tutela erant, quotannis modo XVI. modo VI. Kal. Jnnias facerent. Quæ sunt a te, Vir doctissime, in hanc rem summo studio, et diligentia disputata, si non eam extra omnem dubitationis aleam ponnnt, faciunt tamen ut illis conten-

ti esse possimus, et arridet in primis quod de feriis sementitiis attigisti. *Lustratio Segetum* nullum habuit in Kalendario Romano statum diem; peragebatur vero in mense Majo semper, quod ex rusticis, ut vocant, Vallensium, et Farnesianorum Kalendariis unice innotuit: Hadrianum juniorem qui festum illud in a. d. XI. Kal Jun. rejecit, nihil moror. Totus modo in hoc sum, ut Opellam, quam cum esses apud nos habebam præ manibus, Deo volente, absolvam, adnotationes scilicet in omnia quæ extant Arvalium monumenta marmoreis tabulis consignata, quibus quantum lucis, atque ornamenti, et quantum mihi honoris allaturum sit epistola tua, et ipse nunc sentio, et omnes aliquando intelligent. Vale, mi optime Toalde, et valetudinem tuam cura diligenter. Salicetus, et Borgia, qui te in sinu, atque in oculis ferunt, tibi multam salutem: his adde Staium, et Serassium nostros, sed noli putare me in te amando, et mores tuos vere antiquos prædicando, ulli horum concedere. Iterum vale.

Num. IX.

Era troppo, giusto, che questa Suprema Giunta di Governo prendesse in una particolare considerazione i meriti di un soggetto come V. S. Illustrissima, già noto, ed acclamato dal Pubblico per il più deciso attaccamento alla buona causa, per il servigio lodevolmente prestato al passato Governo, e per le dottissime produzioni, delle quali ha saputo arricchire la Re-

pubblica letteraria. Queste prerogative, che giustamente debbon rendere la sua persona cara, ed interessante allo Stato, sono state alla Giunta medesima rilevate col massimo impegno da S. E. il Regio Consultore D. Tommaso Framarino giustissimo estimatore di quel merito, che tanto distingue la di lei persona; ed è risultato da tutto ciò, che la Giunta ha creduto parte del suo dovere, e di quella giustizia che devesi al merito di V. S. Illustrissima, il ripristinarla nel godimento dell' intiero mensuale onorario, che prima godeva di scudi cinquanta, e che dovrà correrle fino dal dì 1. del passato mese di Ottobre, partecipandone al tempo stesso la correlativa notizia a S. E. il Sig. Tesoriere Generale per sua istruzione. Le contesta intanto la Giunta la sua più distinta stima.

Per la Suprema Giunta

Giovanni Ricci

Num. X.

Ho posto sotto gli occhi del S. Collegio la sua lettera dei 14. Decembre, nella quale Ella riferisce quanto è accaduto degli Archivj Segreti del Vaticano, e di quelli di Castello, e del S. Collegio medesimo, e degli altri Archivj Ecclesiastici (da alcuni pochi in

fuori), non meno che della Biblioteca, e Museo Vaticano, e di alcune altre cose preziose trasportate in esso, e tutte poste sotto la di lei custodia, e cura. Ella può da se stessa immaginare con quanto piacere l'Eminenze Loro abbiano rilevato, che monumenti così preziosi, ed interessanti sieno rimasti illesi, ed intatti per vero miracolo della Provvidenza. Quanto meno era ciò da attendersi in mezzo alla depredazione, ed alla rapina devastatrice d'ogni prezioso oggetto, e molto più di quelli, che avevano relazione colla Religione, e colla Santa Sede Apostolica, tanto maggiore è il godimento, che ne ridonda negli animi di tutti i buoni. Con compiacenza, ma non con sorpresa, ha osservato il S. Collegio quanta parte Ella abbia avuta nella conservazione di oggetti così interessanti. La di lei somma diligenza, e zelo pel buon servigio della Santa Sede, e del pubblico, le cure indefesse colle quali ha Ella sempre disimpegnato il suo impiego; infine le prerogative che hanno accompagnato in lei il pregio di quel sapere, che la distingue fra i dotti, e scienziati uomini, ripromettevano da lei anche nelle più ardue circostanze quello che si è veduto praticare in siffatta occasione con suo grande onore, e coll'acquisto di un nuovo titolo alla pubblica stima. Ella riceva in questa lettera la testimonianza di tali sentimenti, che in relazione agl'importanti servigj nuovamente da lei prestati, animano l'Eminenze Loro a di lei riguardo. Nell'assicurarla di tutto questo in loro nome, la mia antica stima verso di lei mi fa provare la più grande compiacenza d'esserne l'organo, e di profittare insieme

di questa occasione per rinnovarmi coi più vivi sentimenti del cuore.

28. *Decembre* 1799.

Obbmo Affmo Servitore
Ercole Consalvi Uditore della S. Rota,
Pro-Segretario del S. Collegio.

Num. XI.

Gaetano Marini, stato Prefetto degli Archivj Segreti Pontificj per 26. anni, all'ingresso de' Francesi in Roma seguitò a ritenerne la custodia unitamente col suo collega Monsig. Marini, nè questi furono giammai biffati dal nuovo Governo, che pur avea biffato la Biblioteca, ed il Museo Vaticano, nè esso chiamato a renderne conto: però si stava molto incerto della sua sorte, e sarebbe volentieri partito per ritornarsene nella Romagna, sua Patria, se non lo avesse trattenuto l' attaccamento a' detti Archivj, e il desiderio di vedere in sicuro quelli, ne' quali sono i più antichi, ed i più preziosi, ed originali monumenti della Religione, e della Sede Apostolica, e questi abbandonati, Dio sa a quali mani sarebbero capitati, ed a quali

ruine esposti. Nel tempo adunque che viveva nelle maggiori angustie di spirito, ed in un totale ritiro, videsi improvvisamente eletto dal General Saint Cyr con una pubblica stampa de' 19. Marzo 1798. Membro dell' Istituto Nazionale per la Storia, ed Antichità, senza essere prima stato richiesto intorno a ciò, e senza neppur sapere a chi dovesse una tal distinzione: non ringraziò nè il Generale, nè altri. Pochi giorni dopo allo stesso modo, e con altra stampa fu confermato nella Prefettura degli Archivj, che prima aveva, con di più la sopraintendenza alla Biblioteca, e al Museo Vaticano, che si vollero uniti a quelli, nè per tal cosa pure si presentò, nè rendè grazie ad alcuno; lietissimo per altro della opinione, in cui si avvide di essere presso la Repubblica Romana, di persona dotta, ed onesta; nè ciò senza un'aperta disposizione della Provvidenza, che volea salvi gli Archivj Segreti, i quali altrimenti sarebbero periti senza meno. E veramente potè egli col suo credito conseguire per mezzo del Commissario Monge, che il Comandante di Castello non avesse le chiavi dell'Archivio di quel Forte, che gli mandò a chiedere imperiosamente lo stesso giorno, in cui fu nominato Prefetto di esso: e fu allora che, conoscendo il pericolo grandissimo, nel qual era quell' Archivio, si maneggiò per riportare dal Generale il permesso di trasferirlo tutto in quello del Vaticano, siccome fece sollecitamente, ed in un sol giorno; e fu cosa prossima a prodigio, che questo si fosse mantenuto chiuso, ed intatto per tre, e più mesi che era stato in poter de' Francesi.

La Prefettura accordatagli di tali Archivj lo mise in istato di aver modo, onde serbare illesi anche gli altri Archivj ecclesiastici, avendo destramente mostrato l'interesse, che vi era di ritenerli quali monumenti della storia, fece quindi intendere ad un certo Caponi, dichiarato Archivista generale della Nazione, che di questi avea Marini presa la custodia, ed ai rispettivi Archivisti che gli mandassero le chiavi, o dicessero di averle mandate, e fossero tranquilli. Per tal guisa andò al possesso di cinque Archivj, della Dateria, e di quelli della Penitenzieria, de' Vescovi e Regolari, del Concilio, della Immunità, de' Riti, della Visita Apostolica, che dalle camere di Monsig. Tria all'Orso fece venire a S. Pietro, e trasportò nell' Archivio Vaticano quello del Sagro Collegio, che cominciava a dissiparsi, redento con poche libre di argento dalle mani de' Commissarj Francesi, che abitavano il Palazzo, e in detto Archivio fece medesimamente entrare quello de' Musici della Cappella, unico nel genere suo. Dai Pizzicagnoli, e da altri rivenditori di commestibili ricuperò moltissime ed importantissime carte della Segreteria di Stato, e da 150. grossi volumi di lettere della Consulta; molto operò eziandio per divenir padrone anche degli Archivj di Propaganda, e del S. Officio, occupati da' Francesi, e gli aveva già ottenuti, ma a principio gli mancarono i mezzi per le spese de' trasporti; ed in appresso, la Commission Francese non essendo più la medesima, la nuova oppose varie difficoltà. Dopo iterate istanze, e memorie ebbe ordine di far passare alla Vaticana circa 26. mila libri stampati scelti

da alcuni Membri dell'Istituto dalle soppresse Librerie, i quali stati da prima deposti in alcnne stanze alla Minerva, vi soffrivano continue, e pubbliche ruberie, e con questi solo, e senza danari, ed in poco tempo, ma con un lavoro assiduo di più ore in ciascun giornò, ha formato un' assai pregevole Biblioteca distinta nelle sue classi, ed insigne massimamente per la copia, e rarità delle cose ecclesiastiche. Ha messo in sicuro tutti i manoscritti, e i libri stampati nel secolo XV. del Collegio Capranica, più codici greci del Monastero di Grotta Ferrata, ed alcuni latini rinomatissimi, di quello di Farfa, e quattordici gran Tomi di antiche pergamene dell'Archivio di S. Francesca Romana col loro Indice, che sono un vero, e raro tesoro diplomatico.

Tutti i bei Quadri delle Chiese, o distrutte, o chiuse, ha pur ritirati nel Vaticano, facendoli per maggior sicurezza porre nell' appartamento del Cardinal Bibliotecario, assegnatogli per sua abitazione, dove però, non andò mai, contento delle antiche camere che abitava in tempo de' Papi: ben si adoperò colla maggior efficacia, perchè da quello fosse per pubblica autorità cacciato il Granchi, nuovo Giardiniere Vaticano, il quale col favore del Console Angelucci l'occupò violentemente, ed a suo dispetto. Ottenne ancora di poter custodire uno stupendo, e sommamente venerato Cristo di avorio di S. Paolino alla Regola, le stampe della Galleria della Certosa, le matrici de' caratteri esotici, ed alcuni ponzoni de' latini della celebre Stamperia di Propaganda, e i marmi preziosi

ch'erano in alcune delle Chiese abolite: e quanto ebbe poc' anzi a fare, perchè non fossero venduti i bei porfidi di S. Pancrazio, e strappati barbaramente dalle lor pergamene, e libri i sigilli d' oro, e d' argento che si stanno nell' Archivio gia di Castello. Gli si presentò nella scorsa mattina di S. Michele Arcangelo, mandato dal Comitato, Cesare de Romanis Criminalista, l' Argentiere Filippo Silvestri, uno Scrivano, ed un giovane che portava le bilancie, coll' ordine in iscritto di recarsi tosto nell' Archivio, e portar via dopo di averli pesati, i detti sigilli, stati denunciati al Governo del valore di più migliaia di scudi. O quale, e quanta amarezza non provò egli per tal cosa! seppe però, coll' aiuto di Dio specialissimo, sì ben fare, e dire, e furono coloro sì discreti, che non fu preso nulla in quel giorno; e nel seguente non si ebbe più Repubblica. Assistito poi sempre dalle efficaci premure, e dal buon volere del Sig. Saverio Benucci, che mise alla di lui disposizione gli uomini della Fabbrica di S. Pietro, e vegliava egli medesimo istantemente ai lavori, che questi facevano, ha riparato in conveniente maniera agli immensi danni recati dal tempo, dalla negligenza de' Custodi, e dalle Truppe Napoletane all' Archivio, Biblioteca, e Museo; e all' occasione, che il Ministro dell' Interno gli ha comandato *d' istallare* in detta Biblioteca tre novelli Scrittori, gli si è opposto sempre vigorosamente, con dire che non avevano quelli i necessarii requisiti per tale impiego (il che era verissimo), e che ogni ragion voleva, si pensasse agli antichi; però niuna novità si è fatta in essa

sotto di lui, e vi si è ritenuto sempre alla vista di tutti il ritratto di Pio VI. Ond'è, che ha egli la dolce compiacenza di poter affermare con verità, che malgrado le perdite fatte, l'Archivio, la Libreria, ed il Museo Vaticano sono ora sicuramente i soli luoghi pubblici in tutta Roma, che si sieno conservati, e facciano tuttavia mostra a' forestieri del loro antico splendore, e magnificenza.

La maggior parte delle cose sin qui narrate le ha il Papa sapute per mezzo di Monsig. Spina, e ne ha goduto; e perchè a questo scrisse un giorno l'Ab. Marini, che pensava di ripatriare, non sapendo più come vivere, avendo perduto tutto, nè potendo per alcuna via riscuotere l'annuo assegnamento fattogli di 500. piastre, il Prelato alli 5. di Marzo del 1799. gli rispose, che *per carità non avesse abbandonato il suo posto*: Ubbidì.

Ora poi che più non esiste la Repubblica Romana, da cui l'Ab. Marini ebbe la cura della Biblioteca, e del Museo Vaticano, desidera sapere dal nuovo felicissimo Governo, quello debba fare, se ritenere tutto come prima, e continuare i lavori intrapresi o rimaner solo nella Prefettura degli Archivj Segreti, che ha da 28. anni in quà, nella qual però vorrebbe poter avere l'antico collega Monsig. Callisto Marini, che non è cosa, cui debba poter bastare un sol uomo, occupato massimamente nella custodia della detta Biblioteca, e Museo.

Num. XII.

Sono pochi giorni passati, valorosi Accademici, che io vi ragguagliai dell'acquisto da me fatto per la Biblioteca Vaticana de' nitidissimi esemplari delle due prime, e sommamente rare edizioni di Lattanzio in Subiaco nel 1465., ed in Roma nel 1468., involati ambidue alla Libreria dell'Araceli, ed alle mie mani pervenuti fortunatamente; vi rallegrerò oggi colla grata novella della invenzione di uno de' piu belli ornamenti di quella Biblioteca, la quale sono certo vi parrà tale da meritarsi gli *Evangeli*, e la solenne acclamazione *eurica eurica*. Ben sapete voi tutti, e forse che il sa tutta Roma, le gravi ruine, e l'infando saccheggio, che il Vaticano sofferse dalle Truppe Napoletane, che in esso per fatale necessità preso avean quartiere, le quali apertasi furtivamente la via alle Gallerie, all'Archivio Segreto, al Museo, ed alla Biblioteca (luoghi, da cui per due intere settimane assai imperiosamente, e villanamente furono esclusi, e tenuti lontani i Custodi) non contente di avervi rubato, e quasi predato quanto si parò loro innanzi di ferramenti, di metalli, di chiodi, di tele, e di dipinture, si portarono seco anche un Codice, che io per maggior sicurezza, e custodia mi teneva da gran tempo chiuso in un armadio del detto Archivio, riputandolo, qual è veramente, uno de' più antichi, che sia arrivato insino a

noi (*a*), e che più interessa le buone lettere, e la diplomatica. E fu questo il solo Codice, che da que' venerandi tesori mancò, ma fu ancora, come ho detto, il più pregevole, nè io nel visitar che faceva diligentemente i recati danni potei trattenere le lagrime giunto al luogo, dove lo guardava gelosamente, e dove più non era: le fibbie di metallo dorato aggiuntegli in questi ultimi anni, che anzi che abbellimento e decoro gli apportavano peso ed imbarazzo, la sola cagione furono ch'ei si rendessè contro sua voglia fuggitivo, non potendo, nè sapendo la barbaric più che militare di que' ladri altri pregj conoscere che il material de' metalli, e delle suppellettili.

Il Codice, di cui vi parlo, e che oggi per mia somma ventura vi darò a conoscere, è il Terenzio, che del suo antico possessore il nome porta di *Bembino*, e per esso distinguesi dall'altro pur Vaticano, mostrato un giorno dal Beroaldo Custode al Pierio (*b*) illustre per le figure, ma di più secoli al nostro posteriore. E' egli di forma quadrata, scritto in membrane sottili con lettere maiuscole ed eleganti, senza separazion di parole, con pochissime interpunzioni, colla prima lettera di tutte le pagini maggiore delle altre, co' numeri de' quinterni segnati alla fine

(*a*) Non approverò certamente mai il giudizio del Montfaucon (*Mus. Ital. p.* 278.), che disselo *non multum aetate inferiorem* al Virgilio Mediceo.

(*b*) V. i Comment. di questo sopra Virgilio al v. 6. dell'Egloga prima.

di ciascuno di essi e in disparte, e con altrettali coserelle, le quali, lasciata ora stare la genuina ed antichissima ortografia, ed i molti e singolari meriti intrinseci, sono dai periti nell' arte tenute per veri e sicuri criterj della più remota antichità de' manoscritti. I saggi incisi in rame che di un tal Codice avemmo dal Mabillone (*a*), dai Maurini (*b*), e dal Coquellines (*c*), sono ben lontani dal sottoporre fedeli agli occhj il di lui vero e pretto carattere; e di più non avendo questi atteso alle infinite virgole segnatevi posteriormente, e messe sopra le parole per separarle tra loro, nè alle fattevi emendazioni e cambiamenti della vecchia ortografia, quasi tutto ci venisse dalla medesima mano, hanno confuso *nova et vetera*, e ci hanno dato tutt'altro che il Codice Bembino. Però non è meraviglia che i bravi Maurini, tratti in errore da quel poco, che trovavano impresso nel libro del Mabillone, abbiano sentenziato essere la scrittura di esso *rustica*, *grossolana*, *interrotta*, *indistinta*, *acuta*, *compressa*, *ed un pochino storta*: starei per dire, che a fronte di un giudizio così falso ed indiscreto, meno dal vero si allontani il sentimento da essi ricordato di quel dotto Inglese, che tal scrittura credette *ad Poetæ propriam manum proxime*

(*a*) *De re diplom.* p. 354. n. 3.

(*b*) *Nouveau traité de Diplom.* T. III. Tav. 35. n. II., hanno torto di voler leggere *Antiphonti*, e non *Antiphoni* come sta nel Codice, o come lessevi il Mabillone p. 58.

(*c*) *Terentii Comoediae Romae* 1757. T. I. p. IV.

accedens (*a*) . Il margine fu alcun secolo dopo arricchito di scolj nell' antichissimo corsivo romano (*logobardico* falsamente si nomina da M. Simone Assemanni) (*b*), che grandissima simiglianza ha con il carattere de' Papiri, e questi glossemi ho io da un pezzo con molta pazienza ed industria ricopiati, essendo inediti quasi tutti e pregevoli, non tutti però della medesima mano, e del medesimo tempo, nè credo sieno del Donato, che citasi in un luogo dell'*Eautontimorumeno* (*c*) : anche il Faerno (*d*) ne trascrisse molti, e due o tre ne trasportò nelle note al suo Terenzio, formato quasi tutto a similitudine del Bembino, estimandoli essere più del Donato, che di altri, conchiuse però, sieno di chi si voglia, sono *antiquissima manu*, *optima certe*, *et eruditissima* .

Ora questo Codice così insigne, e molto famigerato per le opere del Crinito (*e*), del Mureto (*f*), del

(*a*) Ivi p. 59.

(*b*) Così ha egli scritta nella quarta carta del Codice, ricopiando però quello, che trovò in un Inventario de' Codici, a libri stampati con note e penne al margine stati di Fulvio Orsini, che si conserva nella Vaticana, alla quale si legò sì gran tesoro, fatto verso la fine del Sec. XVI., a nominato dall'Orsini stesso nel suo Testamento.

(*c*) At. II. Sc. III. v. 32.

(*d*) Vedasi al Prologo dell' *Eautontimorumeno* .

(*e*) In una lettera al Sardi .

(*f*) Nelle *varie lezioni*, e nelle *note* a Terenzio.

Beccadelli (*a*), del Vettori (*b*), del Manuzio (*c*), e di altri sommi Critici del Sec. XVI., fu da principio del famoso istorico poeta Porcello Pandoni Napoletano, pubblico Professore, siccome provai non ha guari in un mio libretto (*d*), della Università di Roma a' tempi di Sisto IV., leggendovisi in fine *Mei Porcelli Laurentii, antiquitatis pignus egregium*, e sua credo che sia l'annotazione, che s'incontra nella prima carta aggiuntavi ab antico, la qual dice, *Notum facio præsenti die libere deliberatum mihi fuisse hunc librum 1457. die 19. Marcii, cujus rei sit laus omnipotenti Deo*; cadde poscia in potere di Bernardo Bembo, *Gratiarum templum, ac mens, et fons Musarum* meritamente chiamato dal Ficino (*e*), che in quella medesima carta lasciò scritto in lettere quadrate, *Continet liber iste cart. 113., et est mei Bernardi Bembi, qui post ejus obitum maneat in suos, antiquissimæ antiquitatis reliquiæ*, nè contento di ciò, scrisse nella seconda carta, *Codex mihi carior auro, Bernardus Bembus*. Dato in appresso ad osservare ed ammirare al gran Polizia-

---

(*a*) Nella vita del Bembo.

(*b*) *Var. Lect.* L. 36. c. 22.

(*c*) Nella *Ortografia* alla voce *Cena*.

(*d*) Lettera a Monsig. Casali sopra al Ruolo della Sapienza dell' A. 1514. p. 96. Nella Biblioteca Vaticana, ed in più altre d' Italia si conservano moltissime poesie del Pandoni, e varie altre sue operette manoscritte.

(*e*) *Epist.* L. III. p. 68

no, questi fecelo divenire ancor più prezioso e più caro a chi il vede coll'avervi di sua mano apposto il seguente giudizio, stampato, e ristampato in più libri, *Ego Angelus Politianus, homo vetustatis minime incuriosus, nullum æque me vidisse ad hanc diem Codicem antiquum fateor*, il che deve aver egli detto circa l'anno 1491., conciossiachè conservasi in Firenze nella Biblioteca Medicea un esemplare della edizion di Terenzio fatta nel 1475., che il Poliziano nel detto anno 1491. stando in Venezia collazionò col Manoscritto Bembino, ed emendò a penna, siccome dopo il Canonico Bandini (*a*), ci fa sapere il Preposto Fossi nel catalogo datoci poc'anzi de' libri del secolo XV. della Libreria Magliabecchiana (*b*).

Morto che fu Bernardo rimase il Codice presso il figliuolo suo Pietro, il quale ed aiutò il Poliziano nella sua collazione, e compose e stampò egli medesimo in servizio di esso un lungo e latinissimo Dialogo, in cui con isquisita dottrina, e critica *il più bel fior ne colse*, ed i pregj e singolarità tutte rilevò, facendoci sapere altresì, ch'ei lo giudicava scritto *litteris iis, quas vere antiquas dicimus* (e son veramente di quelle che si osservano non di rado nelle lapidi), e che aveagli il Poliziano promesso di pubblicarne le *perioche*, che unicamente da questo volume si è imparato essere di C. Sulpi-

(*a*) *Catal. Codd. Latin. Bibl. Laur.* T. II. p. 264.
(*b*) T. II. p. 639.

cio Apollinare . Dalla Biblioteca del Bembo andò nella celebratissima di Fulvio Orsini, il qual mostrandolo un giorno al Card. Toledo protestò *nullam esse pecuniam, quæ antiquissimi Codicis æstimationi par esset* (a); dall'Orsini ebbelo in dono la Vaticana, alla quale, dopo di essere stato quasi *manubie* di pessimi Soldati, torna oggi *jure postliminii, quod bonum faustum, fortunatumque sit*. E' egli poi questo felice ritorno dovuto tutto alla sagace attività, e destrezza, alle cure irrequiete, ed all'onorato patriottismo, de' tre fratelli Sala, i quali, come prima da me intesero quale, e quanto gran tesoro fosse il Codice rubato, si diedero tutti in cercarlo diligentemente per ogni dove, e mandando fuori messi, lettere, ed avvisi tanto adoperarono, che il raggiunsero, ed a loro spese redento il fecero venire nuovamente in Roma, intatto ed illeso in ogni sua parte, ma senza fibbie, senza cioè quella cosa, che fu cagione che que' ribaldi *vi mettessero su gli unghioni addosso*, come colui dice (b), e lo rapissero. Sarei di avviso che a Cittadini sì bravi, e sì generosi dasse l'Accademia alcun solenne attestato di sua gratitudine, e del conto grande, in cui tiene il Codice riacquistato, anche per animare, e spronare in tal guisa altri a rendersi in ogni occasione, che possano, benemeriti delle lettere. *Vos valete, et plaudite*.

(a) V. l'Eritreo *Pinacoth.* n. 4.
(b) Dante Infer. c. XXII. v. 40.

Num. XIV.

Le Général Radet, Inspecteur général, a M.r Gaëtano Marini Préfet de la Bibliothéque, et des Archives Secretes du Vatican.

Je vous préviens, Monsieur, que les Ordres de S. Ex. le Gouverneur général, en consequence de ceux du Gouvernement Français, sont que vous vous rendiez à Paris dans le plus court délai possible, par devant S. Ex. le Ministre des Cultes, dont vous aurez à recevoir les ordres, et instructions sur l'objet de votre mission, qui doit d'autant plus vous paraître agreable que vos talens sont connus, et que S. M. l'Empereur et Roi veut les utiliser pour le bien public, et en particulier pour celui de l'Eglise Catholique.

Que les depenses du voyage ne soyent ni un obstacle, ni un empêchement qui retardent votre départ; soyez persuadé, Monsieur, que S. E. le Ministre des Cultes vous en fera rembourser dés votre arrivé a Paris.

Agréez mes salutations les plus distinguées,

Le Général Baron de l'Empire Radet.

Num. XV.

Carissimo Ab. Cancellieri

Parigi 9. *Marzo* 1812.
Rue Jacob Hôtel d'Hambourg.

Riceveтti giorni sono il vostro carissimo epistolio delli 31 Gennaro, e con esso la lettera stampata, e diretta al nostro illustre letterato M. Millin. Dell' uno, e dell'altra vi rendo quelle grazie, che debbo; e dicovi di aver letto subito la lettera con quella avidità, con cui tutte le cose vostre, piene zeppe di cose veramente rare, e molte *per saturam*, che il lettore non si aspetta. Ammiro io grandemente e la vostra prodigiosa memoria, e i vostri enciclopedici *Adversarj*, ne' quali dovete aver notato ciò, che avete letto.

Col nostro Pouyard, che ad ogni tanto mi favorisce, si era assai discorso, e riso della vostra Palingenesia, e della lettera, la quale è in verità tutta morale, e degna da chi torna da morte a vita. Ora poi che siete risorto, vi auguro lunga vita.

Se fossi stato in Roma avrei anch'io visitato M. Millin, che sento acquisti belle cose in ogni genere, e Codici, e Libri. Io per la mia male affetta salute non posso più pensare a farne altri; e ben vorrei, poter vendere i miei, che non sono pochi, nè facili ad aversi.

Una cosa mi dispiace, ed è il non poter più pensare alla mia Opera favorita delle Iscrizioni Cristiane dei primi dieci secoli, che voi già sapete, essere tutta in ordine disposta in quattro gran tomi in foglio. Ci ho faticato per circa 40. anni, ed impiegatovi molto danaro. Ma *quæ paravi*, *cujus erunt*?

Mio Nipote vi riverisce cordialmente, ed è assai contento di non avervi suffragato in alcun modo.

Dite da mia parte mille cose a M. Millin, e conservatemi la vostra antica e sincera amicizia; che io resto abbracciandovi di cuore, e rassegnandomi.

Tutto vostro
Gaetano Marini.

Num. XVI.

Ab. Cancellieri amatissimo

Parigi 13. *Agosto* 1814.
Rue Jacob Hôtel d' Hambourg.

Dal nostro P. Pouyard ebbi la soavissima vostra delli 18. Giugno, acchiusa nell' Opera de' vostri *Pontificali*, de' quali vi ringrazio grandemente, e posso assicurarvi che in quest' ozio diuturno mi sono letto tutto con molto piacere, e profitto, ammirando sempre l'

immensa copia di notizie, delle quali sono sempre ridondantissimi tutti i vostri libri. Io non penso più, come già vi scrissi, a fare il letterato, ma all'altro mondo. E però ho venduto la mia piccola Libreria, stata per tanti anni l'unica mia delizia. Ma *manus Domini tetigit me*, e la bacio divotamente sempre.

I miei malanni non mi lasciano mai, e mi obbligano a stare in casa del continuo. Non so, che sarà di me in appresso, quando dovranno gli Archivj partir da Parigi.

Mi dispiace pur molto di non poter legger sì presto, come avrei desiderato, l'elogio del mio amicissimo P. Abate Costanzo. E non si potrebbe egli stampare separatamente dagli altri due tomi, che il dovcano precedere?

Quando sarà, che abbia a bearmi la sospiratissima nuova della restituzione in Roma, ed altrove de' nostri Gesuiti? Ringraziamo il Signore, che *confractus sit*, *et contritus malleus universæ Terræ*, e per qual via meravigliosa e repentina.

Mio Nipote vi saluta ben di cuore, ed ha letto anch'esso i vostri *Pontificali*. Rivedendo alcuno de' Cardinali, a'quali avete avuto la bontà di parlar tanto bene di me, fate loro i miei complimenti.

Vorrei, che poteste guarire perfettamente delle vostre piaghe. Amatemi, come fate, sicuro sempre di essere riamato e stimato grandemente.

Tutto vostro
G. Marini.

OPERE EDITE

DI GAETANO MARINI

Discorso sopra tre Candelabri acquistati da Clemente XIV. E' inserito nel Giornale de' Letterati di Pisa del 1771. in 8., ed in Pisa presso Agostino Pizzorno 1771.

Lettera al Signor Gasparo Garatoni sopra un' antica Iscrizione Cristiana. Si ha nello stesso Giornale del 1772. in 8., ed in Pisa appresso i Fratelli Pizzorno 1772.

Difesa per la Serie de' Prefetti di Roma del ch. P. Corsini, contro la censura fattagli nelle osservazioni sul Giornale Pisano, in cui la detta Serie si supplisce, e si emenda. Bologna S. Tommaso d'Aquino 1772. in 4.

Lettera dell' anonimo difensore del P. Corsini al Sig. Ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi, Professore di lingua greca nella Sapienza di Roma, ed Accademico Etrusco, Cortonese, Volsco, e Fulginio. E' inserita nel Giornale de' Letterati di Pisa del 1773 in 8.

Iscrizioni inedite del Museo Clementino. Si trovano nel medesimo Giornale del 1774. in 8. T. XVI. pag. 166.

Osservazioni Istorico-Critiche sopra un' antica pergamena. Roma presso il Salomoni 1779 in 4.

Estratto e giudizio dell' Opera intitolata. *Fastorum anni Romani a Verrio Flacco Ordinatorum Reliquiae ex Marmorearum tabularum fragmentis Praeneste nuper effossis, collectae et illustratae cura et studio P. F. F. Romae anno salutis* 1779. E' inserito nel Giornale de' Letterati di Pisa del 1779. in 8.

Esame critico di alcuni monumenti spettanti all' apparizione della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, fatto d' ordine della Sagra Congregazione de' Riti, in 4. senza data.

Degli Archiatri Pontificj. Roma Stamperia Pagliarini 1784. Vol. 2. in 8.

Articoli due estratti dal T. LXI. del Giornale Pisano, appartenenti alle due Opere intitolate Archiatri Pontificj, ed Iscrizioni delle Ville, e Palazzi Albani.

Sopra un' Iscrizione della Villa Albani nel T. X. dell' Antologia di Roma del 1784. pag. 273. N. XXXX.

Iscrizioni Antiche delle Ville e de' Palazzi Albani. Roma 1785. nella Stamperia Giunchi in 4.

Lettera diretta al Sig. Giuseppe Antonio Guattani sopra un' Ara Antica, dedicata *Laribus Augusti*. E' inserita fra le notizie sulle Antichità e belle Arti. Roma 1786. Tom. III. 10. Dec. 1786., e nel T. III. de' Bassirilievi del Museo Pio Clementino.

Spiegazione di un antico epitaffio di un Balio, battezzato dal P. Paoli per l' epitaffio di Felice II; ossia Lettera di un Antiquario Romano ad un Accademico Ercolanense. Roma presso Salomoni 1790 in 4.

Lettera di un Giornalista ad un suo amico. Modena 1790. 12.

Iscrizioni scoperte nella Vigna contigua al Monastero di S. Sebastiano fuori delle mura, dallo scorso Novembre fino a questo dì 24. Aprile 1793.

Atti e Monumenti de' Fratelli Arvali. Vol. 2. in 4. Roma presso il Fulgoni 1795.

Lettera al Rmo P. Abate D. Pier Maria Rosini Monaco Olivetano sopra due frammenti d'Iscrizioni, contenenti alcune parti de' Ruoli de' Soldati Pretoriani. Roma presso il Salomoni 1796. in 4.

Lettera al ch. Monsignor Giuseppe Muti Papazzuri già Casali, nella quale s' illustra il Ruolo de' Professori dell' Archiginnasio Romano per l' anno MDXIV. Roma Stamperia Puccinelli 1797. in 4.

Censura dell' opera del P. Paoli sopra San Feliciano recitata in Roma in un' Adunanza Letteraria nel 1798 in 8.

Attestato sopra la legittimità di una bolla del Papa Giulio II., e di due altre, con un breve di Leone X., per i Religiosi del sepolcro di Nichiovia, nella Diocesi Cracoviense. 4.

Papiri Diplomatici. Roma nella stamperia della Sagra Congregazione di Propaganda Fide 1805. in Fol.

Lettera a Sua Emña il Sig. Card. Antonelli sopra un' Antica Iscrizione Cristiana. Roma nella Tipografia Ajani 1816 in 8.

FINE



pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
12	10	*prœtiosi*	*pretiosi*
36	9	nell' 1804.	nel 1804
46	18	arreccò	arrecò
40	14	1773 ;	1773
52	7	sono nomi	sono i nomi
ivi	21	radoppiavano	raddoppiavano
53	13	*pubblicis*	*publicis*
65	18	Alvevi	Alveri
70	28	loro	suoi
71	24	glio	
76	21	Goto , *Fravito*	Goto *Fravito* ,
83	28	vulumæ	volume
85	22	Peiresio	Peirescio
86	21	Gauge	Gauges
ivi	6	sentimenso	sentimento
91	22	collocate	collocati
92	19	*Origine*	*Origene*
93	9	qnello	quelle
94	23	palesa	palese
ivi	ult.	*tum*	*tam*
110	13	*Chisto*	*Christo*
113	9	frequete	frequente
115	16	*quall'*	*qual'*
119	14	*e*	*è*
143	4	equissimum	æquissimum
163	11	sacri	sacræ
168	3	transeret	transiret
ivi	17	possis	possint
ivi	24	insigna	insignia
176	26	Trebellio	Veielio
177	6	tenuæ	tenui
178	19	abiturum	habitnrum
ivi	25	*Herdey*	*Hardeg*
196	24	*Poœtæ*	*Poetæ*
197	3	*logobardico*	*longobardico*
198	3	istorico poeta	istorico e poeta

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmi P. M. Sac. Pal. Ap.

J. Della Porta Archiep. Damasc. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. S. P. A. Mag.

CATALOGO DE' MANOSCRITTI

CHE FURONO DI MONSIGNOR

GAETANO MARINI

MATERIE ECCLESIASTICHE

Benedetto XIV.	Discorso sopra Fr. Paolo Sarpi ;
Borelli	Chronicæ antiqnissimæ Cassinensis Epitome, auctore Anastasio Bibliothecario; longe distat ab editis.
Broeo	Due lettere stampate, di cui niuno ha parlato, sopra le Ss. Perpetua, e Felicita; fogli manoscritti relativi ad esse.
Bouget	Dissert., an aliquæ Sanctorum animæ maneant adhuc in terris? ec.
Celestini	Regola di S. Agostino; note al Calend. pubblicato dal Donato; autogr.
Cenni	De' Corpi de' SS. Apost. Pietro e Paolo, dissertazione con note di Garampi, e Marini.
Cerboni	Vite de' Santi dell' Umbria estratte da vetusti manoscritti.
Ciampini dissertazioni autografe	Se tutte le Chiese sieno state sempre tenute ad osservare ne' divini Misteri, ed Officj il rito, e la forma praticata, e prescritta dalla Chiesa Romana.
	Si parla di S. Massimo, e si stabilisce con qualche maggior sicurezza il tempo della sua celebre disputa con Teodosio Vescovo di Cesarea in Bitinia.
	Della disciplina della Chiesa in diversi tempi, e quante sorta di comunioni si trovassero nel tempo che il Concilio Antiocheno vietò di non aver comunione coi Vescovi condannati dal loro Sinodo; e in quante maniere i Fedeli fossero ammessi, o esclusi dalla comunione.

De' Vescovi cattolici dell' Affrica; de' Donatisti, della persecuzione di essi, e del libero esercizio del loro scisma..

Si esamina il motivo che ebbe il terzo Concilio Cartaginese d'imporre al canone IX. la pena di deposizione agli Ecclesiastici che facevan ricorso nelle cause criminali ai Tribunali laici, e non a quelli che vi ricorrevano nelle cause civili.

Si esamina, se la disciplina contenuta nel canone duodecimo del Concilio primo Toletano, *ne liberum ulli Clerico sit discedere ab Episcopo suo, et alteri Episcopo communicare* .... sia conforme a quella dell'altre Chiese.

Contro la legge di Tuas Re de' Sassoni Occidentali, che ordinò l'amministrazione del Battesimo ai fanciulli nel trigesimo giorno del loro nascimento; si cerca, se i Canoni abbiano mai prescritto il giorno, in cui si dovesse conferire ai bambini questo sagramento.

Si esamina la regola intorno all' ordinazione de' Cherici stabilita nel primo Sinodo Toletano.

La disciplina prescritta al Clero dell' Affrica dal 4. Concilio di Cartagine fu conformissima allo spirito lasciato da G. Cristo, e dagli Apostoli nella Chiesa.

Le leggi della Chiesa, ancorchè ripiene di santità e di giustizia, sogliono in progresso di tempo cadere dal loro primo vigore; si esamina come ciò avvenga, e da chi si debbano ristabilire.

Se dalla Chiesa sia mai stata permessa ai Vescovi la cognizione delle cause criminali commessa loro dai Principi.

Se la Religione Crist. rifiutasse secondo i tempi, e in quelli in cui si questionava intorno alle due volontà, ed operazioni in Cristo, le scienze, e le altre discipline profane, come improprie della sua purità.

Se le vedove, che si doveano eleggere per ministrare alla Chiesa, peccassero desiderando di passare alle seconde nozze.

Se, secondo le regole stabilite dalla Chiesa, ne' giudizj di un delitto manifesto, fossero necessarj gli accusatori.

Degli errori osservati negli otto libri delle Costituzioni dette apostoliche; e se fossero persone infami, e da essere escluse dalla comunione de' fedeli quelli che correvano ai giuochi olimpici, e che suonavano la lira nelle pubbliche feste, e ne' Teatri.

Si discorre degli scrittori ecclesiastici.

Delle Sibille, e de' loro vaticinj.

Chi fossero i Seniori a' tempi di Pipino, e d'onde avesse origine tal nome; che significassero i Benefizj, e se questi si possedessero da' laici; origine delle Commende; chi fossero i Vescovi Abati, e cose simili; in proposito di spiegare un canone del Sinodo di Compienne dell' anno 757. si parla degli altri Sinodi tenutisi in Francia a tempo di Pipino.

Clemente XIV. Dissertazione su la statura, e l'aspetto di Gesù Cristo; forse autogr.

Costadoni De græca pervetusta icone S. Crucis; autogr.

Costanzo Si dice che l'inno che i Cristiani cantavano *ante lucem* non è altra cosa che l'inno di S. Ilario *Christo Deo* . . . . autogr.

Fontanini Della lapide sepolcrale di S. Valerio Lila martire; dissert.

Garampi Estratti dell' opera di Pietro Mallio, autogr.

Progetto di edizione delle lettere da Innoc. III. a Clem. VIII. autogr.

Delle Chiese di Roma; notizie sacre ricavate da vetusti manoscritti; autogr.

Prerogative della Basilica Vaticana sopra la Lateranense; autogr.

Giacomelli	De' Catecumeni; dissert. autogr.
Incofer	Censure sopra quattro Martirologj; autogr.
Lazari	De' Marcianiti se diversi dai Marcioniti; e se mai vi sia stata un' eresia così detta; autogr.
	Della particola *filioque* se debba o no dirsi dai Greci nel Simbolo; autogr.
	Del Concilio Niceno; autogr.
	Della dilettazione vittrice; autogr.
Lombardi	De Ss. Apostolor. Petri, et Pauli Corporibus; animadvers. autogr.
Marini (*Gaetano*)	Ss. Abbundii et Abbundantii MM. passio; note autogr.
Nardi (*Carlo*)	De' Ss. MM. Pietro e Marcellino; autogr.
Olstenio	Epistola Pascasii Diaconi ad Eugipium . . . in libro qui vocatur Paradisus; autogr.
	De S. Phoca Episcopo; autogr.
	Passio S. Callixti; autogr.
	Addenda in editione Conciliorum.
	Satyra cujusdam schismatici Guibertini contra Urban. II.
	Professione di Fede dell' Olstenio; autogr.
	Attestato de' PP. Sirmondi, e Petavio relativo a detta Professione; autogr.
	Adamnani, de locis sanctis
	Asterii Episcopi oratio de Propheta Daniele et Susanna.
	Theodosii Archidiaconi expositio Civit. Jerusalem.
Pollidori (*Battista*)	Acta S. Pardi Episcopi; autogr.
Ruggieri (*Costant.*) *opere autogr.*	Del culto prestato a Nic. IV.
	Del B. Pietro Gambacurta.
	Dell' autenticità de' dialoghi di S. Gregorio Magno.
	Istoria de' Vescovi di Bologna.
	De' Martirologj, e Calendarj.
	Onorio anatematizzato.
	Varianti delle lettere di S. Damaso, e ragionam. intorno ad esse.

Osservazioni sopra antichità sagre, e profane, e sull' uso dell' Ombrella presso gli antichi sì cristiani, che gentili contro Paciaudi.

Contro l'edizione lucchese del Baronio con Pagi.

Osservazioni critiche sopra la storia del Monastero di S. Maria di Porto in Ravenna.

Della Gerarchia ecclesiastica.

Historia Jerosolimitana ex Cod. Gotwicen.

Delle Chiese Becipiti.

Delle Mitre.

Del rito greco per i Monaci Basiliani.

Delle Gesuitesse.

Dell' approvazione del culto delle Reliquie.

Chiese, e luoghi pii di Roma.

Annali ecclesiastici dal 520, al 27.

Mani morte; libertà de' Pagani circa i beni lasciati ai loro Dei.

Se fosse permesso ai Maltesi di perseguitare gli Scismatici d'Oriente.

Dell' uso de' bastoni in Coro.

Della Chiesa di S. Damaso.

Del Beato Simone di Trento ucciso dagli Ebrei.

Delle Confessioni de' Martiri.

De' Catecumeni; dissert.

Delle Chiese con due Vescovi.

De' Codici Vaticani relativi al Concilio Fiorent.

Hæretici veteres.

Della Chiesa di S. Felice in Nola.

Theodorus de locis sanctis.

Di S. Maria di Buggiano Badia di Lucca.

Istoria di varj Monasterj.

Della Basilica di S. Felice *in Pincis*.

Osservazioni sopra Fr. Paolo Sarpi.

Epistola Papæ Damasi ad Paulinum; varianti estratte da un codice.

***

Sadoleto Lettera latina al Papa relativa alla sua elezione in Vescovo.

Suaresio Frammenti di Tertulliano illustrati; autogr.

De ritu obducendi faciem; varia pro editione operum S. Damasi; autogr.

Arnobio juniore *de Deo trino*, *et uno*, copia fatta dal Suaresio, a cui è unita l'edizione postillata dallo stesso Suaresio; autogr.

Degli atti delle Ss. Felicita, e Perpetua; autogr.

Apologeticon Ss. Flaviæ, et Domitillæ; autogr.

De editione operum S. Leonis; de diariis ejusdem; autogr.

De Cubiculariis Pontificiis; autogr.

Della carta Curnuziana di Tivoli; apogr.

De Diariis, et actibus Consistorial.

De editione quesnelliana operum S. Leonis.

Maximus Monachus ad Pyrrum.

Excerpta e libro Card. Laborantis; autogr.

Discorso sopra una Statua di marmo posta in una Chiesa di Francia; si parla a lungo de' *Nudipedati*, *degli Ostiarj*, *e de' Fossari Cristiani.*

Scritti anonimi.

Dissertazione sopra la Basilica Ostiense;

Del Carcere Tulliano, e Mamertino.

Delle Pitture dell' Oratorio di S. Nicolò.

De linguæ hebraicæ antiquitate.

Regola per vivere cristianamente trascritta da un manoscr. del XV. secolo.

Opere eccles. di Noris proibite in Spagna;

Chronicon marginale Codicis Urbinatis ad Bedam de ratione temporum.

Versi greci e latini in onore della SS. Vergine estratti da un manoscr. del XVI. secolo.

Cantica Canticorum; varianti del Codice Ottobon. 56.
De Sanctis Ferreolo, Veredemio, Theodorito, et Firmino.
S. Collegii Cardinalium Constitutiones; codice del XV. secolo.
Della necessità di conservare le iscrizioni così sagre, che profane.
Istruzione al Commissario pontificio spedito a Trento per verificare l'uccisione del Beato Simone; invettiva di detto Comm. contro Platina.
Elegia relativa all' urna di S. Costanza.
Abiure.
Collectanea de Reliquiis, et dente S. Petri Apostoli.

Miscellanea erudita.

Amati (*Girolamo*) Ad inscriptionem Flaviæ Domitillæ Commentarius, sive de antiquis Judæis Italicis exercitatio epigraphica; autogr.

Ammirato (*Scip.*) Sulla famiglia Guadagni, con due lettere autogr; carte rinvenute fra gli scritti di Ughelli.

Bernabei Criterio delle perucche.

Bianchini Plumbei tubi prope Ecclesiam S. Laurentii effossi.

Boni Delle antefisse degli antichi.

Bonucci Lettera relativa alla lite coi Padri della Minerva rapporto alla fabbrica; alcune riflessioni su la Compagnia di Gesù.

Calabresi Illustrazioni latine di greche iscrizioni, principalmente della sigea, delle colonne farnesiane, e di altre antichissime; osservazioni su la paleografia greca, e intorno alle varie vicende dell' alfabeto. Scritti donati dall'Ab. Zaccaria a Gaetano Marini; autogr.

Caputii Vita Nicolai Vitelli Tifernatis.

Cerboni De obsidione Tifernatum.

Ciampini Se un giovane nobile debba preferire per bene della Repubblica le lettere alle armi; autogr.

Contrarii	Opere Andreæ Contrarii Veneti, seu Ferrariensis, sæculi XV. scriptoris; collegit Aloisius Galletti Ep. Cyren; vi sono unite molte carte autogr.
Galletti	Poesie latine estratte dai Codici Vaticani.
Garampi	Copia del Codice Bavaro, con qualche nota di Gaetano Marini.
	Dissertazione sul papiro di Rimini; note di Gaetano Marini.
	Serie cronologica di più fatti circa il dominio temporale de' Papi; autogr.
Gigli (*Girolamo*)	Sue lettere autografe, e ritrattazione stampata delle sue maldicenze.
Kircher	Gemme scritte illustrate; qualche nota di G. Marini, e di Monsignor Gualtieri Arciv. di Caserta; due lettere autografe di Kircher.
Marini (*Gaetano*)	Carmen Stratonis editum a Reiskio; qualche nota manoscritta.
Olstenio	Degli anni dell'impero di Lotario; autogr.
	Versus P. Syrii ab Holstenio græce versi; autogr.
	Chronicon Gualdense.
	De ecclesia S. Hadriani; edidit Fea miscell. pag. 306.
Redi	Consulto medico; autogr.
Revillas	Discorso sopra l'antica *acqua appia*.
scritti autogr.	Di uno scavo fatto ai SS. Pietro, e Marcellino, ove furono trovati de' Corridori dipinti.
	Dell'Arco di Settimio Severo.
	Della Guglia di S. Mauto.
	Dei ristauri di S. Maria Maggiore.
	Dello scavo fatto nella Chiesa di S. Martinello.
	De aquis Marcia, Claudia, Aniene veteri, et novo, et earum aquæductibus.
	Parere sull' acqua, e fontana di Trevi.
	Del Circo di Adriano.
Ruggieri	Illustrium virorum opuscola Nic. V. inscripta.
opere autogr.	Esame critico della storia dell'Università di Bologna composta dall' Arcid. Formagliari.

Memorie relative alla Città di Fermo.
Memorie di Solona in Dalmazia.
Notizie de' Codici Vaticani, loro istoria, e cronache venete.
Istoria della Bibliot. Ottoboniana, ed estratti de' principali suoi codici.
Descrizione della Libreria Imperiali.
Diplomatica varia.
Illustrazione del marmo del Muratori 373. 3.
Interpretazione delle tavole eugubine.
De Cupra montana; lettere, e note al libro del Padre Ab. Sarti.
Illustrazione di un' iscrizione di Settimio Severo.
De Isidis sistro.
De Arnubidis sphæra.
Serie de' Consoli dell' Accademia Fiorentina.
Angeli Mariæ Quirini Card. testimonia *de se ipso*.
Della famiglia Collalto.
Della lingua greca.
Pitture, e medaglie.
Lettere a Monsignor Onorati.
Risposta alla pretesa apologia di Macchiavello.
Storia de' libri del Padre Berrujer.
Memorie relative a Campagnano, Baccano, e Martignano, all' antico luogo di Artena, e intorno ai Campani rilegati tra Sutri, e Nepi; s'illustra una lettera di Gregorio II. all' Imper. Leone Isaurico.
Illustrazione dell' Iscrizione di Costantino in Spello.
Frammento di dissertazione sulla iscrizione di Spello presso il Muratori 1291.

Sacchi Ordine di pagamento al pittore Andrea Sacchi per le pitture fatte al Quirinale; sua ricevuta autogr.

Suaresio De Diplomatibus, et diptycis; autogr.
De Præfectis Urbis aute Augustum, et de Feriis latinis; autogr.

De Porticanis epistola.
Illustrazioni di medaglie di ogni genere, con note di Gaetano Marini.
Osservazioni paleografiche sopra diversi Codici, e su gli emendatori di essi.
De Solino ejusque ætate; autogr.
Erotici veteres græci; lacuna restituenda in Theodori.
Prodromi Rhodante; autogr., qualche nota dell' Aleandro.
Sopra il villaggio di S. Marinella.
De Phenope, suo vero significato.

Teatini Di un' antichissima pittura sul muro, che ora si conserva alla Vaticana, rappresentante Carlo Magno; osservazioni presentate a Benedetto XIV. dai Cherici Regolari.

Theon De locis mathematicis Platonis.

Venuti Discorso su la pigna di bronzo di Belvedere.

Scritti anonimi.

De recto ingenuarum disciplinarum usu; estratto da un manoscr. del 1576.
Nomi nelle Satire di Settano spiegati.
Della diversità de' Portici antichi; si dà il vero significato della voce *chalcidica*.
Oratio urnæ invectæ ad S. Marcum ex æde beatæ Agnetis ad illustriss. Principem Sigismundum Malatestam; estratta da un Codice del secolo XV. della Libreria Contareno; scritta di mano di Jacopo Morelli.
Dissertazione sul Triclinio Leoniano.
Indice delle lettere del Peirescio all' Aleandro, e all' Olstenio.
Dissertazione sopra l'origine di Fabriano.
Per la retta intelligenza degli avverbj *dudum*, *jamdudum*, *modo*, *olim*.

Iscrizioni di Terni illustrate.

Del piede antico, del sestario romano, de' pesi, e misure.

Dell' Arco di Marc' Aurelio.

Collezione di lettere.

Lettere scritte da cento trenta e più letterati a Monsignor Gaetano Marini; tre mila autogr.

Lettere diverse; mille e sei cento dal decimo sesto al decimo ottavo secolo, due cento cinquanta delle quali sono autografe, raccolte da Monsignor Gaetano Marini, e dall' Ab. Gasparo Garatoni; molti nomi degli autori di esse sono rammentati nel Commentario.

Lettera autogr. di Ercole I. Duca di Ferrara a Benedetto Dei; 1488.

Altra autogr. di Francesco Maria II. Duca d'Urbino ~~a Mad. Luisa da Castiglione; 1588.~~

Altra autogr. di Camillo Castiglione a Madama Luisa Gonzaga da Castiglione.





IMPRIMATUR

Si videbitur Rmi P. Mag. Sacr. Palat. Apost.

J. Della Porta Archiepisc. Damascen. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ordin. Prædic. Sac. Pal. Ap. Mag.





